

R. BIBL. NAZ.  
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA  
VILLAROSA

A

253

NAPOL

4

Racc. Villar. A

253

4



# GLI ANNALI

DI

C. CORNELIO TACITO

---

*VOLUME IV.*



533429

# GLI ANNALI

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTI IN LINGUA ITALIANA

DA

GIUSEPPE SANSEVERINO

DE' SIGNORI DI MARCELLINARA

STORIOGRAFO DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO.

---

VOLUME IV.

N A P O L I.  
NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCCKV.









A N N A L E S  
C. CORNELII TACITI

---

B R E V I A R I U M

L I B R I IV.

I. Ælii Sejani origo et mores. II. Militari et senatorio ambitu ad dominationem adspirat. III. Qualem exercituum et Reipublicae statum nactus. VIII. Primas dominandi spes, veneno Druso Caesari dato, *auspicatur*, conscia uxore ejus Livia. Senatum morte Drusi maestum erigit Tiberius; patribusque commendat, ut imperii heredes, Germanici filios. XII. Iis, matrique Agrippinae perniciem molitur Sejanus, scelerum ferox. XIII. Aliquot provinciarum legationes et accusationes. Histriones Italia pulsi. XV. Templum ab Asiae civitatibus Tiberio,

# A N N A L I

## DIC. CORNELIO TACITO

---

### S O M M A R I O

#### DEL LIBRO QUARTO.

*I. Origine e costumi d'Elio Sejano. II. Coll' insinuarsi negli animi delle truppe e de' Senatori aspira al dominare. III. Stato in cui ritrovò egli gli eserciti, e la Repubblica. VIII. Il primo passo al dominio fu quello d'avvelenar Druso Cesare colla saputa di Livia, moglie di lui. Tiberio consola il Senato, mesto per la morte di Druso; e raccomanda ai Padri i figliuoli di Germanico, come gli eredi dell'impero. XII. A costoro, non che alla lor madre Agrippina, va Sejano, baldanzoso del felice successo de' suoi delitti, macchinando rovinar. XXX. Ambascerie ed accuse di alcune provincie. Gl' istrioni son cacciati d'Italia. XV. Le città d'Italia decretano l'innalzamento d'un tempio a Tiberio, a*



*Livia , ed al Senato. XV. Nuova legge concernente il Flamine Diale. XVII. Tiberio si duole che i Pontefici abbiano rae-comandato agli Dei Nerone e Druso , figliuoli di Germanico. XVIII. Di questa occasione si prevale Sejano per rovinar gli amici i più attaccati alla memoria di Germanico. Altri ancora accusati e condannati. XXIII. Dolabella termina la guerra in Africa colla uccisione di Tacfarinate. XXVII. Il seme d' una guerra di servi per tutta Italia è spento sul suo nascere. XXVIII. Vibio Sèreno accusato dal proprio figlio. P. Suilio , Cremuzio Cordo ed altri son condannati. XXXVI. Si toglie la libertà a' Ciziceni. XXXVII. Tiberio ricusa l' onoranza d' un tempio offertogli dagli Spagnuoli. XXXVIX. Sejano , ubbriacato dal soverchio favor della sorte , domanda Livia in isposa. XLI. Toltagliene la speranza , stimola Tiberio a viver fuor di Roma. XLIII. Ambascerie de' Greci intorno al diritto d'asilo. XLIV. Morte di Cn. Lentulo e L. Domizio. XLV. L. Pisone è ammazzato in Ispagna. XLVI. Re-*

Liviae , et Senatui decretum. XVI. De  
 flamine Diali nova lex. XVII. Neronem  
 et Drusum , Germanici filios , diis com-  
 mendatos a pontificibus queritur Tiberius.  
 XVIII. Qua causa promptissimos Ger-  
 manici amicos subvertit Sejanus. Alii  
 accusati ac damnati. XXIII. In Africa  
 bello finem imponit Dolabella , caeso  
 Tacfarinate. XXVII. Mota per Italiam  
 servilis belli semina statim oppressa.  
 XXVIII. Vibius Serenus a filio accusatus.  
 P. Suilius , Gremutius Cordus , aliique  
 damnati. XXXVI. Cyzicenis libertas a-  
 dempta. XXXVII. Tiberius spernit templi  
 honorem ab Hispanis oblatum. XXXIX.  
 Sejanus , nimia fortuna socors , Liviam  
 sibi uxorem petit. XLI. Matrimonii spe  
 dejectus , Principem ad vitam procul  
 Roma degendam impellit. XLIII. Lega-  
 tiones Graecorum de asylo-  
 rum jure. XLIV. Mors Cn. Lentuli et L. Domitii.  
 XLV. L. Piso in Hispania interficitur ,

XLVI. Contusis Thracum gentibus , triumphii insignia accipit Poppaeus Sabinus. LII. Claudia Pulchra adulterii accusata et damnata. LIII. Agrippina maritum sibi postulat , nec obtinet. LV. Undecim Asiae urbes certant , in qua earum templum Tiberii statueretur. Smyrnaei praefati. LVII. Tiberius in Campaniam secedit. Ibi repentino lapidum lapsu periclitantem , opposito corpore , periculo eximit Sejanus : ex eo major , et adversus Germanici stirpem audacior. LX. Neronem adgreditur. LXII. Apud Fidenas amphitheatri casu quinquaginta hominum millia debilitata , vel obruta. LXIV. Romae deustus mons Caelius. LXVII. In insulam Capreas se abdit Tiberius. Sejanus apertis adversum Agrippinam et Neronem insidiis grassatur. LXVIII. Titius Sabinus ob amicitiam Germanici ipsis Calendis Ianuarii punitur. LXXI. Mors Iuliae , Augusti neptis. LXXII. Frisii rebellant , et aegre repressi.

pressi i Traci , *Poppeo Subino* ne riceve  
 le insegne trionfali. *LII. Claudia Pulcra*,  
 accusata d' *adulterio* , e condannata. *LIII.*  
*Agrippina* chiede di passare ad altre noz-  
 ze , ma non l' ottiene. *LV. Gara* di do-  
 dici città dell' *Asia* in qual di esse s' ab-  
 bia ad ergere il tempio a *Tiberio*. Que'  
 di *Smirne* son preferiti. *LVII. Tiberio* si  
 ritira nella *Campania*. Quivi per improv-  
 visa ruina d' una grotta correndo pericolo,  
 n' è liberato da *Sejano* con fargli riparo  
 del proprio corpo , la qual cosa concorre  
 ad ingrandirlo , ed a renderlo vie mag-  
 giormente audace contro la discendenza di  
*Germanico*. *LX. Prende di mira Nerone*.  
*LXII. Cinquanta mila persone* ferite o  
 morte per la caduta dell' anfiteatro di *Fi-*  
*dene*. *LXIV. In Roma* va in fiamme il  
*Monte Celio*. *LXVII. Tiberio* si nasconde  
 nell' isola di *Capri*. *Sejano* imperversa  
 contro *Nerone* ed *Agrippina* con insidie  
 alla scoperta. *LXVIII. Punizione* di *Ti-*  
*zio Sabino* nello stesso capo dell' anno  
 per esser egli stato amico di *Germanico*.  
*LXXI. Morte* di *Giulia* , nipote d' *Augusto*,  
*LXXII. Ribellione* de' *Frigioni* , che vien

repressa a stento. LXXV. Agrippina, la figlia di Germanico, è data in isposa a Cn. Domizio.

Tutto ciò avvenne nello spazio di sei anni circa.

An. di Roma di G.C. Sotto il Consolato di

DCCLXXVI.	23	{ C. ASINIO POLLIONE, C. ANTISTIO VETERE.
DCCLXXVII.	24	{ SERGIO CORNELIO CETO, L. VISELLIO VARRONE.
DCCLXXVIII.	25	{ M. ASINIO AGRIPPA, COSMO CORNELIO LENTULO.
DCCLXXIX.	26	{ CN. CORNELIO LENTULO GETULICO, C. CALVISIO SABINO.
DCCLXXX.	27	{ M. LICINIO CRASSO, L. CALPURNIO PISONE.
DCCLXXXI.	28	{ AP. GIUNIO SILANO, P. SUIO NERVA.



LXXV. Agrippina , Germanici filia , Cn.  
Domitio nupta.

Hæc sexennio fere gesta .

A. U. C.      J. C.

DCCLXXVI. 23 *Coss.* { C. ASINIO POLLIO-  
NE ,  
C. ANTISTIO VETERE.

DCCLXXVII. 24 *Coss.* { SERGIO CORNELIO  
CETHEGO ,  
L. VISELLIO VARRONE.

DCCLXXVIII. 25 *Coss.* { M. ASINIO AGRIPPA ,  
COSSO CORNELIO  
LENTELO.

DCCLXXIX. 26 *Coss.* { Cn. CORNELIO LEN-  
TULO GAETULICO ,  
C. CALVISIO SABINO.

DCCLXXX. 27 *Coss.* { M. LICINIO CRASSO ,  
L. CALPURNIO PI-  
SONE.

DCCLXXXI. 28 *Coss.* { Ap. JUNIO SILANO ,  
P. SILIO NERVA.

# ANNALIUM

## C. CORNELII TACITI

AB AUGUSTI EXCESSU

---

### L I B E R I V.

§. 1. **C. ASINIO**, C. Antistio Coss. novus (1) Tiberio annus erat compositae Reipublicae, florentis domus (nam Germanici mortem inter prospera ducebat), quum repente turbare fortuna coepit, saevire ipse, aut saevientibus vires praeberet. Initium et causa penes **Aelium Sejanum**, cohortibus praetoriis praefectum, cujus de potentia supra memoraui (a): nunc originem, mores, et quo faci-

(a) Additur (Druso)... simul Praetorii Praefectus Aelius Sejanus, collega Straboni patri suo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector juveni datus, Ann. I. XXIV.

# DEGLI ANNALI DI C. CORNELIO TACITO

DALLA MORTE DI AUGUSTO

---

## LIBRO IV.

§. 1. **S**OTTO il Consolato di C. Asinio e L. Antistio contava Tiberio il nono anno (1) di publica tranquillità, e di domestica floridezza ( poichè riponea la morte di Germanico fra prosperi avvenimenti ), quando cominciò tutt' a un tratto la fortuna a scompigliare ogni cosa, egli ad incridelire, o a porgere il suo braccio quando altri il faceva. La sorgente e la cagione si debbe ad Elio Sejano, Prefetto delle Coorti Pretorie (a), della di cui potenza feci dianzi alcun cenno: ora vo raccontarne l' ori-

(a) Capitano della Guardia, ufizio divenuto grande non solo nella milizia, ma in molti rami della stessa amministrazione civile.

gine , il costume , e con quai mezzi scelerati tentasse d' usurpare il Principato. Nacque egli in Volsinio (a) da Sejo Strabone Cavalier Romano , e seguitato avendo in sul fiore della sua gioventù C. Cesare , nipote del D. Augusto , non senza qualche voce d' aver venduta ad Apicio , uomo riuco e prodigo , l' onestà del suo corpo ; guadagnossi indi Tiberio con varj artifizj in modo , che a tutt' altri chiuso , lo rende seco solamente incauto ed aperto : e ciò non tanto per esser egli sagace ( che rimasto non sarebbe oppresso dall'altrui sagacità ) quanto per l' ira degli Dei contro Roma , per cui sterminio ugualmente visse, che morì. Era egli infatigabile di corpo , impudente d'animo, dissimulatore delle proprie , infamatore delle altrui azioni , pieno d'adulazione , come d'orgoglio : in apparenza un certo studiato pudore , nel fondo dell'animo una insaziabile cupidità di dominare , ed appunto perciò or tutto splendidezza e sontuosità , ed il più delle volte tutto destrezza e sollecitudine , cose del pari perniziose , quando non son che simulate a fin di farsi strada al regnare.

(a) Bolsena nel patrimonio di S. Pietro.

nore dominationem raptum ierit , expedium.  
*Genus Fulsiniis, patre Sejo Strabone, equite Romano, et prima juventute C. Caesarem divi Augusti nepotem sectatus, non sine rumore Apicio diviti et prodigo stuprum veno dedisse: mox Tiberium variis artibus evinxit adeo, ut obscurum adversum alios, sibi unni incautum intectumque efficeret; non tum solertia (quippe iisdem artibus victus est) quam deum ira in rem Romanam, cujus pari exitio viguit, ceciditque (a). Corpus illi laborum tolerans, animus audax: sui obtegens, in alios criminator: juxta adulatio et superbia: palam compositus pudor, intus summa apiscendi libido, ejusque causa modo largitio et luxus, saepius industria ac vigilantia, haud minus noxiae, quotiens parando regno finguntur.*

(a) Tiberius obiectis libellibus dum Sejanum dilexit, timuitve: postremo in scelera simul ac dedecora prorupit. Ann. VI. LI.

§. 2. *Vim praefecturae, modicam antea, intendit, dispersas per Urbem cohortes unâ in castra conducendo (a); ut simul imperia acciperent, numeroque, et robore, et visu inter se, fiducia ipsis, in ceteros metus crederetur. Praetendebat lascivire militem diductum: si quid subitum ingruat, majore auxilio pariter subveniri: et severius acturos, si vallum statuatur procul Urbis inlecebris. Ut perfecta sunt castra, inreperere paulatim militares animos, adeundo, appellando: simul centuriones ac tribunos ipse deligere: neque senatorio ambitu abstinerebat, clientes suos honoribus aut provinciis ornando, facili Tiberio, atque ita prono, ut socium laborum, non modo in sermonibus, sed apud patres et*

(a) Romae castra constituit, quibus Praetorianae cohortes, vagae ante id tempus, et per hospitia dispersae continerentur. Suet. de Tib. 37.

§. 2. La potenza della Prefettura (a), assai ristretta per lo innanzi, fu da lui ampliata con ridurre in un solo alloggiamento le coorti sparse per Roma, perchè potessero tutti uniti ricever gli ordini, ed in tal guisa numerosi, forti, e guardandosi l'un l'altro concepissero egliuo sicurezza, gli altri timore. Il pretesto n' era, *che staccate divenivan le truppe licenziose; che in una subitana occorrenza volar poteano in aiuto con maggiori forze a un tratto; e che vivuto avrebbero con maggior disciplina, segregandole dalle mollezze della Città.* Terminati che furono gli alloggiamenti, comincia ad insinuarsi pian piano nell'animo de' soldati, visitandoli, chiamandoli per nome: a far egli nel tempo stesso la scelta de' Centurioni, e de' Tribuni. Né astenevasi dal gratificarsi i Senatori col decorare d'onorificenze e di Governi di Provincie i suoi partigiani, essendogli Tiberio d'una facilità e propension tale, che non pure ne' discorsi famigliari, ma co' Senatori e col Popolo commendavalo qual *compagno delle sue fatiche*, e permetteva che le sue

(a) Delle coorti Pretorie, ossia, l'autorità del Capitano della Guardia.

statue si venerassero in Teatro , e nel Foro , e fin ne' Principj stessi delle Legioni (a).

§. 3. Del resto una casa piena di Cesari, un figlio grande (b) , de' nipoti già adulti (c) ritardavano i suoi progetti ; e la via del tradimento , giacchè malsicura era quella della violenza con tanti in un punto , richiedeva metter tempo in mezzo fra misfatto e misfatto. Piacque nondimeno d'andar per la più segreta , ed incominciare da Druso , contro di cui era spinto da fresco risentimento. Imperocchè Druso, intollerante d'emulo, e di temperamento troppo risentito , venuto accidentalmente a contesa, alzate avea le mani contro di Sejano, e nel rivoltarsi che questi fece, percosso avealo in sul viso. Bilanciando dunque tutto , parvegli cosa la più spedita il rivolgersi a Livia , ch'era moglie di lui , e che sorella pur di Germanico, deforme ne' primi anni dell'età sua, godeva ora il primo vanto di bellezza. Da costei , fingendosi preso , ottenne che

(a) V. la Diluc. 124 del Lib. 1 in cui si parla della via detta Principj.

(b) Druso , figlio di Tiberio. V. la Geneal. de' Cesari.

(c) Figli di Germanico.



*populum celebraret, colique per theatra et fora effigies ejus, interque principia legionum sineret.*

§. 3. *Ceterum plena Caesarum domus, juvenis filius, nepotes adulti, moram cupitis adferebant: et quia vi tot simul corripere intutum, dolus intervalla soelerum poscebat. Placuit tamen occultior via, et a Druso incipere, in quem recenti ira ferebatur. Nam Drusus, impatiens aemuli, et animo commotior, orto forte jurgio, intenderat Sejano manus, et contra tendentis os verberaverat. Igitur cuncta tentanti promptissimum visum, ad uxorem ejus Liviam convertere; quae soror Germanici, formae initio aetatis indecorae, mox pulchritudine praecellebat. Hanc, ut amore incensus, adulterio pellexit: et postquam primi flagitii potitus est (neque*

femina, amissa pulcritia, aliu abnuerit) ad conjugii spem, consortium regni, et necem mariti impulit. Atque illa, cui avunculus Augustus, socer Tiberius, ex Druso liberi, seque ac majores, et posteros municipali adultero foedabat, ut pro honestis et praesentibus flagitiosa et incerta expectaret. Sumitur in conscientiam Eudemus, amicus ac medicus Liviae, specie artis frequens secretis: pellit domo Sejanus uxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne pellici suspectaretur. Sed magnitudo facinoris metum, prolationes, diversa interdum consilia adferbat.

§. 4. Interim anni principio Drusus, ex Germanici liberis, togam virilem sumpsit. (a);

(a) Per idem tempus Neronem, e liberis Germanici, jam ingressam juventam, commendavit Patribus, ut que muneri capessendi vigintiviratus solveretur et quinquennio maturius, quam per leges, quaesturam peteret, non sine inrisu audientium postulavit. Ann. L. III. XXIX.

rompesse la fede maritale, indi sormontato ch'ebbe questo primo delitto, l'indusse (né per verità avvi cosa che la femmina ricusi dopo la perdita dell'onestà) a sperar di sposarlo, di regnar seco lui, e ad uccidere il marito. In tal guisa colei, che avca per zio (a) un Augusto, per suocero un Tiberio, e figli da Druso, disonorava con un adultero provinciale se stessa, gli antenati, ed i posteri suoi, stando in aspettazione di cose criminose ed incerte, invece delle oneste e sicure. Fan partecipe del progetto Eudemo, amico e medico di Livia, ammesso già, sotto del manto del suo mestiere, frequentemente al segreto. Scjano manda via di casa la moglie Apicata, madre già di tre figli, per non cadere all'adultera in sospetto. La enormità intanto del delitto trascinava seco palpiti, dilazioni, e deliberazioni tra esse talvolta contrarie.

§. 4. Frattanto in sul principio dell'anno vesti Druso, un de' figli di Germanico, la toga virile, e rinnovossi in persona sua

(a) Prozio, giacchè Augusto era fratello di Ottavia, da cui nacque Antonia, e da questa, Livia, detta pur anche Livilla. V. la Geneal. de' Cesari.

quanto in quella di suo fratello Nerone deliberato aveva il Senato. Vi aggiunse Cesare un ragionamento, in cui lodò molto suo figlio, *perchè amava da padre i suoi nipoti.* Imperciocchè Druso ( quantunque difficilmente dov'è dominio siavi ancor buona intelligenza ) reputavasi favorevole, o almeno non avverso a que' giovanetti. Indi si ripropone la rancida e tante volte simulata deliberazione di portarsi nelle Provincie. Ne adducea l'Imperatore per pretesto *l'esercito pieno di veterani, ed il bisogno di rinnovarlo di leve: giacchè esservi scarsezza di truppe volontarie, ed ancorchè ve ne fossero, non aver queste lo stesso valore e la stessa subordinazione, assumendosi volontariamente il mestier della guerra dalla gente povera per lo più e vagabonda.* Indi percorse rapidamente il numero delle Legioni, ed in quali provincie stessero a difesa. La qual cosa reputo doversi anche da me raccontare, quanta, cioè, in quel tempo vi fosse gente Romana in armi, quanti Rè confederati, e quanto più ristretto l'Impero (2).

§. 5. Era l'Italia ne' suoi due mari protetta da due flotte; l'una presso Miseno, l'altra presso Ravenna: la contigua costa

quaeque fratri ejus Neroni decreverat senatus, repetita : addidit orationem Caesar multa cum laude filii sui, quod patria benevolentia in fratris liberos foret. Nam Drusus ( quamquam arduum sit , eodem loci potentiam et concordiam esse ) aequus adolescentibus , aut certe non adversus habebatur. Exia vetus et saepe simulatum proficiscendi in provincias consilium refertur : multitudinem veteranorum praetexebat imperator, et delectibus supplendos exercitus : nam voluntarium militem desse ; ac si suppeditet, non eadem virtute ac modestia agere : quia plerumque inopes ac vagi sponte militiam sumant. Percensuitque cursim numerum legionum, et quas provincias tutarentur. Quod mihi quoque exsequendum reor, quae tum Romana copia in armis, qui socii reges, quanto sit angustius imperitatum (2).

§. 5. Italiam utroque mari (a) duae classes, Misenum apud, et Ravennam ; proxi-

(a) Alteram classem Miseni, alteram Ravennae ad tutelam superi (l'Adriatico) et Inferi (il mar Tirreno, o mar di Toscana) mare collocavit. Suet. in Aug. XLIX.

*numque Galliae litus rostratae naves praesidebant, quas Actiaca victoria captas Augustus in oppidum Forojuliense miserat, valido cum remige. Sed praecipuum robur Rhenum juxta, commune in Germanos Gallosque subsidium, octo legiones erant. Hispaniae, recens perdomitae (a), tribus habebantur. Mauros Juba rex acceperat, domum populi Romani. Cetera Africae, per duas legiones, parique numero Aegyptus: dehinc initio ab Syria usque ad flumen Eufraten, quantum ingenti terrarum sinu ambitur, quatuor legionibus coercita: accolis Ibero, Albanoque, et aliis regibus, qui magnitudine nostra proteguntur adversum externa imperia. Et Thraciam Rhoemetalces, ac liberi Cotyis; ripamque Danubii, legionum duae in Pannonia,*

(a) Postrema omnium nostra demum aetate ductu auspicioque Augusti Caesaris perdomita est (Hispania). Liv. L. LXXVIII.

poi della Gallia (a), dalle navi Rostrate (3), che aveva Augusto prese nella vittoria riportata ad Azió, e mandate con valida ciurma nella città Forojulense (b). Ma il nerbo principale delle forze eran le otto Legioni in sul Reno a difesa contro de' Germani del pari, che de' Galli. Le Spagne, dianzi soggiogate, eran occupate da tre. Il Re Giuba (c) ricevuto avea sotto di se i Mori, donativo del popolo Romano; ed il restante dell'Africa teneasi in freno da due Legioni, e da altrettante l'Egitto. Cominciando indi dalla Siria sin all'Eufrate, da quattro tutto il tratto di paese che vien cinto da quel vasto seno di terra, e fronteggiato dai Re d'Iberia (d), d'Albania (e), e tutti quegli altri, che son garantiti dalla nostra grandezza contro d'ogni esterna potenza. Inoltre era la Tracia (f) occupata da Remetalce e da' figliuoli di Cotti; la ripa poi del Danubio, da due Legioni, re-

(a) Narbonese.

(b) Frejus.

(c) Il Giuniore, creato Re da Augusto l'anno 724.

(d) Georgia.

(e) Shirvan.

(f) Romania.

sidenti nella Pannonia (a), e due nella Mesia (b), essendovene ugual numero nella Dalmazia, che per la positura del paese, rimanendo alle spalle di quelle, potessero da non guari lontano accorrer loro ed a qualunque repentino soccorso d'Italia: benchè risiedesse in Roma un corpo di truppe particolari, che eran tre Coorti Urbane, e nove Pretorie, levate per la maggior parte nella Etruria, nell' Umbria, nell'antico Lazio (c), e nel tempo già fu Colonie Romane. Stavano intanto ne' siti opportuni delle Provincie galee di confederati, cavalleria e fanteria ausiliaria, nè cedean gran lunga queste forze a quelle (4), ma non può descriversene l' appunto, sfilando esse secondo le circostanze or quà or là, ed essendo più o meno secondo il bisogno.

§. 6. Mi sembra a proposito il descriver le altre parti ancora della Republica in che modo fin a quel tempo si governassero: giacchè fu questo per Tiberio il primo anno del peggioramento del suo Principato.

(a) Bassa Ungheria, e porzion dell' Anstria.\*

(b) Servia e Bulgaria.

(c) Tral Tevere e Capo d' Anzo . . . .



*duae in Moesia attinebant : totidem apud Dalmatiam locatis , quae , positu regionis , a tergo illis , ac , si repentinum auxilium Italia posceret , haud procul accirentur ; quamquam insideret Urbem proprius miles , tres urbanae , novem praetoriae cohortes , Etruria ferme , Umbriaque , delectae , aut veteres Latio , et coloniis antiquitus Romanis . At apud idonea provinciarum sociae triremes , alaeque , et auxilia cohortium : neque multo secus in iis virium ; sed persequi incertum fuerit , quum ex usu temporis huc illuc mearent , gliscerent numero , et aliquando minuerentur .*

§. 6. *Congruens crediderim recensere ceteras quoque Reipublicae partes , quibus modis ad eam diem habitae sint ; quando Tiberio mutati in deterius principatus initium*

*ille annus attulit. Jam primum publica negotia, et privatorum maxima, apud Patres tractabantur: dabaturque primoribus disserere; et in adulationem lapsos cohibebat ipse: mandabatque honores, nobilitatem majorum, claritudinem militiae, inlustres domi artes spectando; ut satis constaret, non alios potiores fuisse. Sua consulibus, sua praetoribus species: minorum quoque magistratuum exercita potestas; legesque, si majestatis quaestio eximeretur, bono in usu. At frumenta, et pecuniae vectigales, cetera publicorum fructuum, societatibus equitum Romanorum agitabantur. Res suas Caesar spectatissimo cuique, quibusdam ignotis, ex fama mandabat; semelque adsumpti tenebantur, prorsus sine malo, quum plerique iisdem negotiis insenescerent (a). Plebes acri quidem aumona fatigabatur: sed nulla in eo culpa ex Principe: quin infecunditati terrarum,*

(a) Id quoque morum Tiberio fuit, continuare imperia: ac plerosque ad finem vitae iisdem exercitiis aut jurisdictionibus habere. An. L. I. LXXX.

Primieramente i pubblici affari e i privati di più grande importanza discutevansi in Senato; e permetteasi ai più principali dirne il proprio parere. Quando trascorrevva alcuno in adulazione era egli stesso che davagli in su la voce. Conferiva gli onori a contemplazione della chiarezza degli antenati, della riputazione militare, e delle segnalate virtù civili, in modo, che constasse ad evidenza non esservene stati di più degni. I Consoli, i Pretori ritenevano ciascuno la sua apparenza: era anche l'autorità de' Magistrati minori in esercizio; e delle leggi, ad eccezione di quelle di maestà, facevasi un retto uso. Le riscossioni poi o in grani, o in danaro, e tutte le altre pubbliche entrate (5) maneggiavansi da alcune società di Cavalieri Romani. Il suo patrimonio era da Cesare affidato alle persone della più gran probità, e talune di esse senza neppur coscerle, ma rinomate: ed assunti una volta agl' impieghi vi si manteneano senza misura veruna, a segno, che taluni invecchiavano nel medesimo uffizio. Era per verità la plebe molestata dal caro prezzo de' viveri, ma senza colpa del Principe, che anzi ovviò quanto poteasi col dispendio e colla industria alla

sterilità delle terre , ed ai travagli del mare : e poneva ogni cura in far sì , che le provincie molestate non fossero da gravezze nuove , e sopportassero le antiche , libere dall'ingordigia o dalle angherie de' magistrati ; non pene corporali , non confiscazioni.

§. 7. Rari per l'Italia i fondi appartenenti a Cesare ; gli schiavi in numero ristretto ; il palagio nelle mani di pochi liberti : ed in caso di litigio co' privati , eranvi foro e leggi (a) : le quali cose tutte non per la via della piacevolezza , ma burbero , e spesso con modi fin da incuter timore , conservavale nondimeno , finchè colla morte di Druso non variarono : giacchè mentre questi visse non vi fu mutazione veruna , cercando Sejano , sul nascimento tuttavia della sua potenza , d'acquistar rinvanzamento per mezzo di buoni consigli , e temendo la vendetta di chi odiavalo alla scoperta : e spesso dolevasi , *che vivente il figlio si chiamasse altri a parte della suprema autorità. Che mai mancargli a potersene chiamar collega ? Ar lui essere i primi passi al dominare : pervenuto che tu ci sii, furti-*

(a) V. il nostro Disc. prelim.

*aut asperis maris obviam iit , quantum impendio , diligentiaque poterat. Et ne provinciae novis oneribus turbarentur , utque vetera , sine avaritia aut crudelitate magistratum tolerarent , providebat : corporum verbera , ademptiones bonorum aberant.*

§. 7. *Rari per Italiam Caesaris agri : modesta servitia : intra paucos libertos domus : ac , si quando cum privatis disceptaret , forum et jus. Quae cuncta , non quidem comitia , sed horridus , ac plerumque formidatus , retinebat tamen , donec morte Drusi verterentur : nam , dum superfuit , mansere : quia Sejanus , incipiente adhuc potentia , bonis consiliis notescere volebat ; et ultor metuebatur , non occultus odii , et crebro querens , incolumi filio , adjatorem imperii alium vocari : et quantum superesse ut collega dicatur ? . Primas dominandi spes in*  
*Vol. IV. 3*

arduo : ubi sis ingressus , adesse studia et ministros : extracta jam , sponte praefecti , castra ; datos in manum milites : cerni effigiem ejus in monimentis Cn. Pompeii : communes illi cum familia Drusorum fore nepotes (a) : precandam post haec Modestiam , ut contentus esset. *Neque raro , neque apud paucos talia jaciebat : et secreta quoque ejus , corrupta uxore , prodebantur.*

§. 8. *Igitur Sejanus maturandum ratus , deligit venenum , quo paulatim inrepente , fortuitus morbus adsimularetur : id Druso datum per Lygdum spudonem , ut octo post annos cognitum est. Ceterum Tiberius per omnes valetudinis ejus dies , nullo metu , an ut firmitudinem animi ostentaret , etiam defuncto , necdum sepulto , curiam ingressus*

(a) Adversis animis acceptum , quod filio Claudii socer Sejanus destinaretur : poluisse nobilitatem familiae videbatur , suspectumque jam nimiae spei Sejanum ultro extulisse. Ann. L. III. XXIX.

*si d' intorno partigiani e ministri : essersi già costrutti gli alloggiamenti ad arbitrio del Prefetto : messa in mano suz la milizia : la sua statua vedersi nel teatro di Pompeo : e starsi in sul punto , che i suoi nipoti sian comuni colia famiglia de' Drusi : doversi dopo tutto ciò far voti alla Moderazione , che non passi egli anche più oltre. Nè di rado o in presenza di pochi uscivangli tai cose di bocca , e finanche i suoi segreti , corrotta essendo la moglie , rendeansi palesi.*

§. 8. Sejano dunque , parendogli ch' e' non fosse più da indugiare , scelse un genere di veleno, che serpeggiando lentamente avesse tutta l'apparenza d' una malattia naturale. L' eunuco Liddo fu quegli , che diello a Druso , come scoprissi otto anni dopo (a). Del restante Tiberio in tutta la durata del male , fosse perchè non temea , o perchè ostentar volea fermezza d' animo , anzi quando era quegli già morto e non sepolto ancora , portossi ogni dì in Senato, e trovato avendo i consoli assisi in sedie comunali per segno di duolo , avvertilli dell' onore e del posto ad essi dovuto ; ed

(a) V. il c. XI. di questo Libro.

a ciglio asciutto , non che con un ragionamento seguito confortò il senato che dirottamente piangea: *Saper egli molto bene , che eravi luogo ad imputargli a delitto l' essersi in così fresco dolore presentato agli occhi de' Senatori : tollerarsi appena dalla maggior parte degli affetti le confortazioni de' congiunti , appena la luce del giorno ; nè meritare essi la taccia d' imbecilli ; se peraltro aver cercato dal seno della Republica assai più solidi conforti. Compivuta indi la decrepiterza d' Angusta , non che la troppo verde età de' suoi nipoti e la sua in sul declinare , chiese , che s'introducessero i figli di Germanico , unico sollievo delle presenti calamità. Andati i consoli per que' giovanetti , confortaronli , indi situaronli alla presenza di Cesare , che presili per mano Questi , disse , o PP. Coscritti , son coloro , che divenuti orfani consegnai al loro zio (a) , pregandolo , che quantunque avesse egli figliuoli propri , non altrimenti che qual suo sangue ne prendesse cura , e gli allevasse , e tralignar non li facesse da se stesso e da' posterì suoi. Or che Druso n' è tolto , rivol-*

(a) Adottivo.



est ; consulesque , sede vulgari per speciem  
 moestitiae sedentes, honoris locique admonuit;  
 et effusum in lacrymas senatum, victo gemitu,  
 simul oratione continua erexit. Non quidem  
 sibi ignarum , posse argui, quod tam recenti  
 dolore subierit oculos senatus : vix propin-  
 quorum adloquia tolerari , vix diem aspici  
 a plerisque lugentium : neque illos imbe-  
 cillitatis damnandos : se tamen fortiora so-  
 latia e complexu Reipublicae petivisse. *Mi-  
 seratusque* Augustae extremam senectam, ru-  
 dem adhuc nepotum , et vergentem aeta-  
 tem suam , ut Germanici liberi, unica prae-  
 sentium malorum levamenta , inducerentur  
*petivit. Egressi consules firmatos adloquio a-  
 dolescentulos , deductosque , ante Caesarem  
 statuunt. Quibus adprehensis , Patres Con-  
 scripti, hos , inquit , orbatos parente, tradi-  
 di patruo ipsorum, precatusque sum, quam-  
 quam esset illi propria soboles , ne secus ,  
 quam suum sanguinem , foveret ac tolleret ,  
 sibi et posteris conformaret. Erepto Dru-  
 so , preces ad vos converto , diisque et*

patria coram obtestor , Augusti pronepotes , clarissimis majoribus genitos , suscipite , regite : vestram meamque vicem explete. Hi vobis , Nero et Druse , parentum loco : ita nati estis , ut bona malaque vestra ad Rempublicam pertineant.

§. 9. *Magno ea fletu , et mox precationibus faustis audita ; ac , si modum orationi posuisset , misericordia sui gloriaque animos audientium impleverat : ad vana , et totiens inrisa revolutus , de reddenda Republica , utque consules , seu quis alius , regimen susciperent , vero quoque et honesto fidem dempsit. Memoriae Drusi eadem , quae in Germanicum , decernuntur , plerisque additis , ut ferme amat posterior adulatio. Funus imaginum pompa maxime inlustre fuit , quum origo Juliae gentis Æneas , omnesque Albanorum reges , et conditor Urbis Romulus ,*

go a voi le mie preghiere , e testimoni gli Dei e la patria vi scongiuro , perchè prender vi vogliate il pensiero e la direzione de' pronipoti di Augusto , nati di chiarissimo sangue , e soddisfacciate ai doveri così vostri che miei. Ecco , o Druso , o Nerone , chi vi farà da padre : voi siete nati tali , che il bene o il mal vostro alla Repubblica si appartiene.

§. 9. Udite furono tai cose fra lagrime dirotte , e fra voti di prosperità : e se posto egli avesse termine al suo ragionamento , eragli già riuscito di ricolmar di pietà ed ammirazione gli animi degli ascoltanti ; ma ritornato alle sue novelle , materia già tante volte di derisione , intorno *al voler dimetter la Repubblica* , e che i Consoli , o altri ne prendesse il governo , fece sì , che non si prestasse fede neppure alle cose vere ed onorate. Si dettarono alla memoria di Druso le cose medesime , che a quella di Germanico (a) , con qualche aggiunta , come ama per lo più l'adulazione che segue un' altra. L' esequie , per la pompa delle immagini , furono della massima magnifi-

(a) V. I. II. LXXXIII.

cenza ; vedendosi in lungo ordine Enea , ceppo della Gente Giulia , tutti i Re d'Alba , e Romolo fondator di Roma , indi la nobiltà Sabina , Atto Clauso , e tutte le altre effigie de' Claudj.

§. 10. Nel descriver la morte di Druso raccontai ciocchè ne tramandò la maggior parte degli scrittori , e la più degna di fede ; ma non passerò sotto silenzio una voce sparsa in quei tempi , gagliarda a segno , che non è ancora svanita. *Corrotta che fu Livia , per consentire al delitto , aver Sejano guadagnato colle arti medesime l'eunuco Liddo , essendo questi per gioventù e bellezza caro al suo signore , ed uno de' suoi principali ministri : convenutosi indi tra' complici del luogo e del tempo di porgere il veleno , esser egli stato temerario a segno da travolger la cosa , e , rivelando segretamente che Druso voleva avvelenar suo padre , da render Tiberio avvertito che si astenesse della prima bevanda , che , nel cenar dal figlio , offerta gli venisse : quel vecchio allora in forza d' una trama di tal natura aver sul principio della tavola passato a Druso la tazza datagli a bere , ed in tal guisa traccannandola egli col disavvelimento della innocenza e della gioventù , esser cresciuto il*

post Sabina nobilitas, Attus Clausus (a), cateraque Claudiorum effigies, longo ordine spectarentur.

§. 10. In tradenda morte Drusi, quae plurimis maximeque fidis auctoribus memorata sunt, retuli: sed non omiserim eorundem temporum rumorem validum adeo, ut nondum exolescat. Corrupta ad scelus Livia, Sejanum Lygdi quoque spadonis animum stupro vinxisse: quod is Lygdu aetate atque forma carus domino, interque primores ministros erat: deinde inter concios, ubi locus veneficii tempusque composita sint, eo audaciae proVectum, ut verteret; et occulto indicio Drusum veneni in patrum arguens, moneret Tiberium, vitandam potionem, quae prima ei, apud filium epulanti, offerretur: ea fraude tum senem, postquam convivium inierat, exceptum poculum Druso tradidisse; atque illo ignaro, et juveniliter hauriente, ar-

(a) Attus Clausus, cui postea Appio Claudio fuit Romae nomen. Liv. L. II. Quod magis constat Atto Claudio, gentis principe. Suet. in Tiber.

ctam suspicionem , tamquam metu et pudore sibi inrogaret mortem , quam patri struxerat.

§. 11. *Haec vulgo jactata , super id quod nullo auctore certo firmantur , prompte refutaveris. Quis enim mediocri prudentia , nedum Tiberius , tantis rebus exercitus , inaudito filio exitium offerret , idque sua manu , et nullo ad poenitendum regressu ? Quin potius ministrum veneni excruciet , auctorem exquiret , insita denique , etiam in extraneos , cunctatione et mora , adversum unicum , et nullius ante flagitii comperitum , uteretur. Sed quia Sejanus facinorum omnium repertor habebatur , ex nimia caritate in eum Caesaris , et ceterorum in utrumque odio , quamvis fabulosa et immunia credebantur : atrocior semper fama erga dominantium exitus. Ordo alioqui sceleris per A-*

*sospetto , come se per timore e per vergogna data avesse a se medesimo quella morte , che tramata aveva al padre.*

§. 11. Questa voce, oltre a non venir confermata da scrittore veruno, essendo popolare, può agevolmente rigettarsi. Imperciocchè qual uomo mai di mezzana prudenza, non che Tiberio, esercitato nel maneggio di tanti affari, darebbe la morte ad un figlio senza pria sentirlo, e ciò di propria mano, e senza dar luogo a pentimento? Sottomesso avrebbe piuttosto il porgitor del veleno ai tormenti, indagato ne avrebbe l'autore, e fatto uso finalmente di quella connatural tardità e lentezza verso degli stessi stranieri, non dico verso d'un unico figliuolo, e non trovato finora colpevole di delitto veruno. Ma per esser Sejano riputato l'inventore di ogni scelleraggine, a motivo della soverchia condiscendenza di Cesare verso di lui, e dell'odio di tutti verso di entrambi, prestavasi fede alle cose tutte, per favolose e crudeli che fossero, divulgandosi sempre riguardo alla morte de' Principi ciocchè avvi di più orribile. Il filo altronde di questa abominevole trama, rivelato da Apicata, la moglie di Se-

iano , divenne palese sotto la tortura di Eudemo e di Liddo. Né ebbevi scrittore , per nemico che gli fosse , il quale di ciò facesse rimprovero a Tiberio, nell'atto che non evvi cosa , di cui non si andasse in cerca , e non si esagerasse. La cagione , che ne indusse a raccontare questa voce e smentirla , si fu quella di sbandire con un esempio sì illustre tutte le dicerie , e chiedere in grazia da coloro , in mano de' quali perverrà questo nostro lavoro , che le cose sparse da per tutto ed incredibili , le quali sentonsi con avidità , non sieno da essi proposte alle vere , ed alterate onde renderle portentose.

§. 12. Del rimanente nel lodar che fece Tiberio ne' rostri il figlio , prendeani dal Senato e dal popolo abito e voci da duolo per finzione più , che di buon cuore , nel cui fondo rallegravansi , che la famiglia di Germanico rinvigorisse. I quali primi applausi , ed Agrippina , che mal celava le proprie speranze , accelerarono la rovina. Imperocchè Sejano nel vedere , che della impunita morte di Druso il pubblico non condoleasi , preso baldanza dal misfatto , e dalla prosperità de' primi successi , rivol-



*picatam Sejani proditus , tormentis Eudemi , ac Lygdi patefactus est : neque quisquam scriptor tam infensus exstitit , ut Tiberio objectaret , quum omnia alia conquirerent , intenderentque. Mihi tradendi arguendique rumoris causa fuit , ut , claro sub exemplo , falsas auditiones depellerem , peteremque ab iis , quorum in manus cura nostra venerit , ne divulgata atque incredibilia , avide accepta , veris , neque in miraculum corruptis , antehabeant.*

§. 12. *Ceterum laudante filium pro rostris Tiberio (a) , senatus populusque habitum ac voces dolentum , simulatione magis quam libens , induebat , domumque Germanici revirescere occulti laetabantur. Quod principium favoris , et mater Agrippina , spem male tegens , perniciem adceleravere. Nam Sejanus ubi videt , mortem Drusi , inultam interfecto-  
ctoribus , sine moerore publico esse , ferox*

(a) Pro rostris laudavit filium , stetitque in conspectu , posito corpore , interjecto tantummodo velamento , quod Pontificis oculos a funere arceret , et flente populo Romano non flexit vultum. Cons. ad Marc. XV.

*scelerum , et quia prima provenerant , volutare secum , quonam modo Germanici liberos perverteret , quorum non dubia successio: neque spargi venenum in tres poterat , egregia custodum fide , et pudicitia Agrippinae impenetrabili. Igitur contumaciam ejus insectari , vetus Augustae odium , recentem Liviae conscientiam exagitare , ut superbiam , fecunditate subnixam , popularibus studiis inhiare dominationi , apud Caesarem arguerent. Atque haec callidis criminatoribus : inter quos delegerat Iulium Postumum , per adulterium Mutiliae Priscae inter intimos aviae , et consiliis suis peridoneum , quia Prisca in animo Augustae valida , anum , suaapte natura potentiae anxiam , insociabilem nurui efficiebat. Agrippinae quoque proximi inliciebantur , pravis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.*

§. 13. *At Tiberius , nihil intermissa rerum cura , negotia pro solatiis accipiens ,*

gea seco stesso come perdere i figli di Germanico , della successione de' quali non eravi luogo a dubitare : nè avvelenarne tre riusciva possibile , per la gran fedeltà de' custodi , e la inaccessibil pudicizia di Agrippina. Comincia egli dunque ad inveire contro l'alterigia di lei , ed a riaccender l'antico astio d'Augusta , ed i freschi rimorsi di Livia , perchè *alla sua superbia, figlia della fecondità, si desse da loro presso Cesare la taccia d' aspirar ella al dominio pel mezzo del favor popolare.* E tutto ciò servendosi di astuti accusatori , tra' quali scelto avea Giulio Postumo , persona che per l'adulterio con Mutilia Prisca era tra confidenti d'Augusta , ed opportuno strumento de' suoi disegni , giacchè Prisca , potente nell' animo di lei , rendeva questa vecchia , già per sua natura piena dell' ansietà di dominare , irreconciliabile colla nuora. Allettavansi nel tempo medesimo que' che stavan d' intorno ad Agrippina , onde con perversi discorsi continuassero ad aizzare animi già grossi abbastanza.

§. 13. Tiberio intanto senza interromper punto la cura de' pubblici affari , prendendo questi per un sollazzo , discuteva le ragioni

de' cittadini , e le istanze de' confederati. E fu egli , che propose i senatusconsulti per sollevare con una franchigia di tre anni la città di Cibira (a) in Asia , e, quella d' Egio (b) in Acaja , rovinata dal tremuoto. Nel tempo stesso Vibio Sereno , Proconsole della Spagna ulteriore (c) , condannato come reo di pubblica violenza , vien confinato in tempi sì atroci (γ) nell' isola d' Amorgo (d). Carsidio Sacerdote , incolpato d' aver soccorso di vettovaglie il nemico Tacfarina , è assoluto , com' anche C. Gracco , imputato del medesimo delitto. Costui era stato nella sua tenera età menato da suo padre Sempronio nell' isola di Cercina (e) per compagno dell' esilio. Cresciuto quivi tra' fuorusciti ed idioti , traeva in seguito la sussistenza dall' andar per l' Affrica e la Sicilia barattando merci vilissime : e pure non evitò i pericoli de' Grandi. E se non avessero Elio Lamia , e

(a) Propriamente nella Frigia sul Meandro.

(b) Vicino a Vostitza.

(c) Che comprendeva il Portogallo , l'Andalusia , e il Regno di Granata.

(d) Isola del mar Egeo.

(e) Ora Kerkene alla sinistra del golfo di Cabès.

*jus civium, preces sociorum tractabat. Factaque, auctore eo, senatusconsulta, ut civitati Cibyraticae apud Asiam, Ægicensi apud Achaiam, motu terrae labefactis, subveniretur remissione tributi in tricennium. Et Vibius Serenus, proconsul ulterioris Hispaniae, de vi publica (a) damnatus, ob atrocitatem temporum (7), in insulam Amorgum deportatur. Carsidius Sacerdos, reus, tamquam frumento hostem Tacfarinatem juvisset, absolvitur; ejusdemque criminis C. Gracchus. Hunc comitem exilii admodum infantem pater Sempronius in insulam Cercinam tulerat. Illic adultus inter extorres, et liberalium artium uescios, mox per Africam ac Siciliam mutundo sordidas merces sustentabatur: nec tamen effugit magnae fortunae pericula. Ac*

(a) Julia de vi publica tenetur qui cum imperium potestatemve haberet, civem Romanum adversus provocationem necaverit, verberaverit, jussurive quid fieri, aut quid in collum injecerit etc.

ni *Ælius Lamia*, et *L. Apronius*, qui *Africam* obtinuerant, insontem protexissent, claritudine infausti generis, et paternis adversis foret abstractus.

§. 14. *Is quoque annus legationes Graecarum civitatum habuit, Samiis Junonis, Cois Æsculapii delubro vetustum asyli jus ut sumaretur petentibus. Samii decreto Amphictyonum nitebantur, quis praecipuum fuit rerum omnium judicium, qua tempestate Graeci, conditis per Asiam urbibus, ora maris potiebantur. Neque dispar apud Coos antiquitas; et accedebat meritum ex loco. Nam cives Romanos templo Æsculapii induxerant, quum, jussu regis Mithridatis, apud cunctas Asiae insulas et urbes trucidarentur. Variis dehinc et saepius inritis Praetorum questibus, postremo Caesar de immo-*

Lucio Apronio, nel loro proconsolato d'Africa, protetta l'innocenza di lui, avrebbe egli incontrata la rovina medesima per la sventurata sua chiarezza di sangue, e le paterne avversità.

§ 14. In quest'anno ancora si ebbero ambascerie delle città Greche, per chieder la conferma *dell'antico diritto d'asilo in favor del tempio di Giunone da' Samj (a), ed in favor di quello d'Esculapio da' Coi (b)*. I Samj appoggiavansi ad un decreto degli Amfuzioni, presso de' quali risedette il supremo giudizio delle cose tutte in tempo, che i Greci signoreggiavano quella costa di mare. Nè diversa era l'antichità de' Coi, anzi ci si aggiugnea il merito della qualità del luogo. Perciocchè salvato aveano nel tempio d'Esculapio i cittadini Romani, allorchè d'ordine di Mitridate faceasene macello per tutte le isole, e le città Asiatiche (c). Indi a ripetute e per lo più vane istanze de' Pretori fu finalmente fatta da Ce-

(a) Samo, isola dell'Egeo, non molto lungi da Megli Kora.

(b) Cos, ora Stan-co, isola anch'essa dello stesso mare.

(c) Ai tempi delle guerre intestine di Mario e Silla.

sare la proposta intorno alla scostumatezza degl' Istrioni : *Commettersi da costoro azioni tumultuose (a) in pubblico , e disoneste per le case : i giuochi Oscii di divertimento , un tempo , innocentissimo per la plebe , esser ora ridotti a tal grado di scelleratezza e di forza , da doverli reprimere coll' autorità de' Padri.* Fu allora che cacciaronsi gl' Istrioni d' Italia.

§. 15. L' anno medesimo addolorò nuovamente Cesare colla morte d' uno de' binati di Druso : nè meno con quella d' un suo amico. Questi fu Lucilio Longo , quel suo compagno d' ogni avvenimento disgustoso o piacevole , e l' unico de' Senatori che seguito l' avea nella ritirata di Rodi. Perciò ebbe a pubbliche spese , benchè uomo nuovo , esequie da Censore , e statua nella piazza d' Augusto per decreto de' Padri , da' quali maneggiavasi tuttavia ogni sorta d' affari , di manierachè il Procurator dell' Asia Lucilio Capitone fu citato a di-

*l' an. 666 di Roma.* Nel giorno destinato a codesta strage dicesi che perirono 150 mila Romani.

(a) Non già scandalose , come il Davanzati. Su le fazioni , eccitate dagl' Istrioni. V. L. I. degli An. su la fine.



modestia histrionum *retulit* : multa ab iis in publicum seditiose , foeda per domos tentari : Oscum quondam ludicrum (a), levissimae apud vulgum oblectationis, eo flagitiorum et virium venisse , ut auctoritate Patrum coercendum sit. *Pulsi tum histriones Italia.*

§. 15. *Item annus alio quoque luctu Coesarem adfcit , alterum ex geminis Drusi liberis extinguendo (b) : neque minus morte amici. Is fuit Lucilius Longus , omnium illi tristium laetorumque socius , unusque e senatoribus Rhodii secessus comes. Ita , quamquam novo homini , censorium funus , effigiem apud forum Augusti , publica pecunia Patres decrevere ; apud quos etiam tum cuncta tractabantur ; adeo ut procurator Asiae, Lu-*

(a) Fabulae oescae , quae et Atellanae , ab Oscis , Campaniae populis , ab Etruria oriundis. Oscorum gens perierat , sed sermo , carmina , et mimi apud Romanos remanserant. V. Strab. L. V. p. 233. VI. et Liv. VII. 2.

(b) Soror Germanici Livia , nupta Druso , duos virilis sexus simul enixa est. L. II. c. 84.

*cilius Capito, accusante provincia, causam dixerit, magna cum adseveratione Principis: non se jus, nisi in servitia, et pecunias familiares dedisse: quod si vim praetoris usurpasset, manibusque militum usus foret, spreta in eo mandata sua: audirent socios. Ita reus, cognito negotio, damnatur. Ob quam ultionem, et quia priore anno in C. Silanum vindicatum erat, decovere Asiae urbes templum Tiberio matrique ejus, ac senatui. Et permissum statuere: egitque Nero grates, ea causa, patribus atque avo, laetas inter audientium adfectiones, qui, recenti memoria Germanici, illum adspici, illum audiri rebantur: aderantque juveni modestia, ac forma, Principe viro digna, notis in eum Sejani odiis, ob periculum gratiora.*

§. 16. *Sub idem tempus de flamine Diali, in locum Servii Maluginensis defuncti, le-*

fendersi d' un'accusa datagli da' Provinciali, mentre il Principe a chiara voce asseverava, *non avergli dato diritto che su gli schiavi , ed il privato suo danaro : che se usurpato egli si fosse autorità di Pretore , e fatto avesse uso della forza militare , non era questa che una violazione degli ordini suoi : si prestasse quindi udienza ai confederati.* In tal guisa il reo , venuto l' affare in chiaro, fu condannato. Per la qual punizione , e per la medesima , usata contro Silano l' anno precedente , decretarono le città d' Asia un tempio a Tiberio , a sua Madre , ed al Senato (a). Accordossi loro d' innalzarlo : e Nerone rendè per tal motivo grazie a' Padri ed all' avolo fra le liete commozioni degli ascoltatori , ai quali , per la fresca memoria di Germanico , pareva di veder lui, di sentir lui , e corteggio faceano al giovane il pudore e la bellezza , ornamenti degni d' un Principe , e che da' rischj , essendo noto l' astio di Sejano contro di lui, rendeansi in persona sua più graditi.

§. 16. Verso lo stesso tempo trattò Cesare così *della elezione del Flamine Diale*

(a) V. Cap. LV. et LVI.

in luogo del morto *Servio Maluginense*, che della promulgazione d'una nuova legge. Poichè essere antica usanza, che da' Patrizj nati di padre e madre confarrati (a) si nominassero tre, per indi eleggersene uno; ma non trovarsene ora, come un tempo, quell'abbondanza, essendo andato in disuso il costume di confarrare, o ritenuto da pochi (8). E ne adduceva egli molte cagioni; la principale dipendere dalla non curanza così degli uomini, che delle donne. Aggiungersi a ciò le difficoltà della cerimonia medesima, le quali evitavansi a bella posta: non che l'uscir di patria podestà che faceva così colui, che otteneva il Flaminato, che colei, la quale al Flamine si maritasse. Dovervisi quindi por rimedio con un Decreto del Senato, o con una legge, nel modo stesso, che erano state da Augusto molte cose della rozza antichità adattate alla presente costumanza. Discusse dunque tai cose, concernenti la religione, fu deciso, che ri-

(a) Ossia, da un matrimonio, dirò così, -sagro, onde non potea sciogliersi che con de' riti parimente sagi, cioè, colla diffarreazione, che era un solenne sacrificio, in cui adoperavasi il farro, ed esigevansi la presenza di dieci testimonj.

gendo, simul roganda nova lege *disseruit Caesar*. Nam patricos (a), confarreatis parentibus genitos, tres simul nominari, ex quis unus legeretur, vetusto more; neque adesse, ut olim, eam copiam, ommissa confarreandi ad-suetudine, aut inter paucos retenta. *Pluresque ejus rei causas adferebat*; potissimam penes incuriam virorum feminarumque. Accedere ipsius caerimoniae difficultates, quae consulto vitarentur; et quando exiret e jure patrio, qui id flaminium apisceretur, quaeque in manum flaminis conveniret. Ita medendum Senatus decreto aut lege; sicut Augustus quaedam ex horrida illa antiquitate ad prae-sentem usum flexisset. *Igitur tractatis reli-*

(a) Tribus modis apud Veteres nuptiae fiebant; uno, si verbi gratia mulier uno anno cum viro, licet sine legibus, fuit; farre, cum per Pontificem M. et Flaminem Dialem, per fruges et molam salsam conjungebantur, unde Confarreatio appellatur, ex quibus patrini et matrimi nascebantur etc.

*gionibus , placitum instituto flaminum nihil demutari. Sed lata lex , qua flaminica Di-  
lis , sacrorum causa , in potestate viri , ce-  
tera promiscuo feminarum jure ageret : et  
filius Maluginensis patri suffectus. Utque gli-  
sceret dignatio sacerdotum , atque ipsis  
promptior animus foret ad capessendas cae-  
rimonias , decretum Corneliae virgini , quae  
in locum Scuntiae capiebatur , sestertium  
LLS. XX. et quotiens Augusta theatrum  
introisset , ut sedes inter Vestalium consi-  
deret.*

§. 17. *Cornelio Cethego , Visellio Varro-  
ne Coss. pontifices , eorumque exemplo ceteri  
Sacerdotes , quum pro incolumitate Princi-  
pis vota susciperent , Neronem quoque et  
Drusum iisdem diis commendavere ; non tam  
caritate juvenum , quam adulatione : quae ,  
moribus corruptis , perinde anceps si nulla ,  
et ubi nimia est. Nam Tiberius haud um-*

*guardo all' istituto de' Flamini nulla innovar si dovesse. Fu bensì fatto legge, che la Flaminica di Giove, in tutto ciò che apparteneva alla religione, fosse sotto la podestà del marito; in tutto il restante procedesse col diritto di ogni qualunque femmina: ed intanto il figlio di Maluginense fu surrogato in luogo del padre. E perchè crescesse la dignità Sacerdotale, e la facilità a volerla occupare, si deliberò, che alla vergine Cornelia, eletta in vece di Scanzia, si dessero in dono dugentomila sesterzj (a), e che quante volte venisse Augusta in teatro, prendesse luogo tra le Vestali.*

§. 17. Sotto il consolato di Cornelio Cetego, e Visellio Varrone, facendosi da' Pontefici, e ad esempio loro anche dagli altri Sacerdoti *pregliere per la sanità del Principe* (b), furono agli stessi Iddii raccomandati ancora Nerone e Druso, meno per amore verso di que' giovani, che per adulazione, di cui, allorchè son depravati i costumi, è egualmente pericoloso il niente ed il troppo. Imperocchè Tiberio, di-

(a) 38925 $\frac{1}{2}$  lire di Francia, ossia di nostra moneta centomila ducati in circa.

(b) In occasione de' Decennali.

sfavorevole sempre alla casa di Germanico, allora poi si dolse con impazienza, che *de' giovani venissero uguagliati alla sua vecchiaja*, onde chiamato a se i Pontefici, interrogolli, *se accordato avessero ciò alle preghiere o minacce di Agrippina*. E benchè stessero coloro in su la negativa, ne furono dolcemente rimproverati (essendo i più parenti di lei, o de' più principali di Roma); in Senato poi gli avverti formalmente per l'avvenire, che *non levassero in superbia gli animi mal fermi di que' giovani con degli onori innanzi tempo*. Poichè replicava sempre Sejano, *che la Città era divisa in due come in una guerra intestina; che v'era chi chiamavasi del partito d'Agrippina: e non opponendovisi ostacolo, questi sempre più crescerebbero: onde che non potessi rimediare alla discordia, che colla rovina d'uno o due de' più ardimentosi*.

§. 18. Sotto questo pretesto comincia ad attaccar C. Silio e Tizio Sabino. L'amici- zia di Germanico fu rovinosa così per l'uno, che per l'altro. Per Silio eravi di più, che avendo egli regolato un grosso esercito per lo spazio di sette anni, ed essendo, dopo d'aver riportato l'onor delle insegne



quam domui Germanici mitis , tum vero aequari adolescentes senectae suae , impatienter indoluit : accitosque pontifices percunctatus est , num id precibus Agrippinae , aut minis tribuissent. Et illi quidem , quamquam abnuerent , modice perstricti ( etenim pars magna e propinquis ipsius , aut primores civitatis erant ) , ceterum in senatu , oratione monuit in posterum , ne quis mobiles adolescentium animos praematuris honoribus ad superbiam extolleret. Instabat quippe Sejanus , incusabatque diductam civitatem , ut civili bello : esse qui se partium Agrippinae vocent : ac ni resistatur , fore plures : neque aliud gliscentis discordiae remedium , quam si unus alterve maxime prompti subverterentur.

§. 18. Quia causa C. Silium et Titium Sabinum adgreditur : amicitia Germanici perniciosa utrique ; Silio et quod ingentis exercitus septem per annos moderator , partibus

*apud Germaniam triumphalibus (a), Sacroviriani belli victor, quanto majore mole pro-cideret, plus formidinis in alios dispergeba-tur; credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantia, immodice jactantis, suum militem in obsequio duravisse, quum alii ad seditiones prolaberentur: neque man-surum Tiberio imperium, si iis quoque le-gionibus cupido novandi fuisset. Destruere per haec fortunam suam Caesar, imparemque tanto merito rebatur. Nam beneficia eo usque lacta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, pro gratia odium red-ditur.*

§. 19. *Erat uxor Silio Sosia Galla, ca-ritate Agrippinae invisâ Principi. Hos corri-pi, dilato ad tempus Sabino, placitum: immisusque Varro consul qui paternas ini-micitias obtendens, odiis Sejani per dede-*

(a) Decreta eo anno triumphalia insignia A. Caeci-nae, L. Apronio, C. Silio, ob res cum Germanis gestas. L. I. 72.

trionfali in Germania , il vincitor di Sacroviro , di quarto maggior mole egli fosse , tanto si sarebbe colla sua caduta diffuso lo spavento negli altri. Credeasi da taluni , che il risentimento divenuto fosse maggiore per la poca moderazione di lui , vantandosi indiscretamente , *che le sue sole truppe eransi mantenute nella subordinazione , correndo le altre in braccio agli ammutinamenti ; nè rimasto sarebbe a Tiberio l'impero , se venuto fosse anche alle sue legioni il talento di cose nuove.* Con tai discorsi credea Tiberio mandarsi in fumo la propria grandezza , e non aver come ricompensare abbastanza un merito così grande. Giacchè sono accetti i benefizj finchè ne sembra poterli pagare : molto al di là , si rende odio per gratitudine.

§. 19. Aveva Silio per moglie Sosia Galla , in odio al Principe , perchè amata da Agrippina. Fu ordinato , che si arrestassero costoro , riserbando Sabino a tempo più opportuno : e si spedì Varrone , il quale sotto il pretesto della inimicizia paterna serviva all'astio di Sejano col proprio disonore. All'istanza del reo per una breve dilazione , finchè uscisse il suo accusatore

dal consolato , Cesare s' oppose : *giacchè erano i Magistrati , che soleano aggiornar le parti ; nè doveasi minorare l' autorità del consolo , alla cui vigilanza stavasi appoggiato che non corresse la Repubblica danno veruno.* Era una proprietà di Tiberio di nasconder le scelleraggini di fresco suo ritrovamento sotto il velo di parole antiche. Che perciò a ferma sua istanza , come se o si procedesse con Silio a norma delle leggi , o Varrone fosse realmente un Consolo , o quello un publico affare , si convocarono i Padri ; standosi il reo in silenzio , o , se accingesi alla difesa , non dissimulando per odio di chi fosse egli venuto in tanta estemità. Erano le accuse *il sapere egli la guerra d Sacroviro , e far sembante d' ignorarla : l' aver macchiata la vittoria colla rapacità , e col soffrire i delitti di (a) sua moglie : e per verità quello di maltolto era fuor d' ogni dubbio , ma fu dato a tutto il colore di lesa maestà ; onde Silio prevenne colla morte volontaria l'imminente condanna.*

(a) Di estorsione , senza dubbio.

*cus suum gratificabatur. Precante reo brevem moram , dum accusator consulatu abiret , adversatus est Caesar : solitum quippe magistratibus diem privatis dicere : nec infringendum consulis jus , cuius vigiliis nitetur , ne quod respublica detrimentum caperet. Proprium id Tiberio fuit , scelera nuper reperta priscis verbis obtegere (a). Igitur multa adseveratione , quasi aut legibus cum Silio ageretur , aut Varro consul , aut illud respublica esset , coguntur Patres ; silente reo , vel si defensionem coeptaret , non occultante cuius ira premeretur. Conscientia belli Sacrovir diu dissimulatus, victoria per avaritiam faedata , et uxor Sosia arguebantur : nec dubie repetundarum criminibus haerebant : sed cuncta quaestione majestatis exercita , et Silius imminentem damnationem voluntario fine praevertit.*

(a) Callidus et novi juris repertor Tiberius mancipari singulos actori publico jubet. 11. 29.

§. 20. *Saevitum tamen in bona, non ut stipendiariis pecuniae redderentur, quorum nemo repetebat: sed liberalitas Augusti avulsa, computatis singillatim quae fisco petebantur: ea primum Tiberio erga pecuniam alienam diligentia fuit (a). Sosia in exilium pellitur Asinii Galli sententia, qui partem bonorum publicandam, pars ut liberis relinqueretur, censuerat: contra Lepidus quartam accusatoribus, secundum necessitudinem legis, cetera liberis concessit. Hunc ego Lepidum, temporibus illis, gravem et sapientem virum fuisse comperio. Nam pleraque ab saevis adulationibus aliorum in melius flexit: neque tamen temperamenti egebat, quum aequabili auctoritate et gratia apud Tiberium vigerit. Unde dubitare cogor, fato et sorte*

(a) Concessit ei (M. Pisoni) paterna bona; satis firmus, ut saepe memoravi (An. 1. 75.) adversus pecuniam, An. III. 18.

§. 20. Si procedè peraltro contro i suoi beni , non per la restituzione del danaro ai Provinciali (9) , tra' quali non era chi ne facesse domanda ; ma gli fu tolto di quanto mai beneficato avealo Augusto , prendendo minutissimo conto di tutto ciò che compete al Fisco : ecco le prime ricerche , usate da Tiberio contro l' altrui sostanze. Sosia fu esiliata per sentimento d' Asinio Gallo , ch' era stato d' avviso *che una porzione de' beni si confiscasse , l' altra passasse ai figli*. Manio Lepido per l' opposto accordò *il quarto agli accusatori , secondo la disposizione della legge ; il restante a' figliuoli*. Questi è quel Lepido , che io ritrovo essere stato in que' tempi uomo di gravità e di dottrina. Imperocchè temperò molte violenze , figlie dell' adulazione : e pur non avea bisogno di misura , avendo conservata una uguaglianza di credito e di benevolenza presso Tiberio. Onde m'è forza di stare in dubbio se l' inclinazione de' Principi per uno , e l' avversione per un altro , sia , come le altre cose tutte , l' effetto d' una certa fatalità e destino nel nascere ; • se qual-

che cosa almeno dipenda dal nostro avvedimento , e rimanga in nostro arbitrio il prendere una strada nè vile nè rischiosa , la quale sia di mezzo fra un' alterigia , che ne rovina , ed una condiscendenza che ne disonora. Intanto Messalino Cotta , di nascita uguale , ma d' animo ben diverso , propose un *Senatusconsulto* , in forza di cui *i Magistrati , benchè innocenti , ed ignari degli altrui delitti , puniti venissero di que' che commettersero le mogli loro in Provincia , come de' proprj.*

§. 21. Si passò indi a trattar di Calpurnio Pisone , uomo di nobiltà e di coraggio. Poichè avea questi detto, come io raccontai . ad alta voce in Senato , che per la prepotenza de' delatori allontanato sarebbe di Roma ; ed avuto avea il coraggio di chiamare , a dispetto dell' autorità di Augusta , in giudizio Urgulania , e trarla benanche dalla Reggia. Cose comportate allora da Tiberio ; ma in un animo , che riandava sempre le offese , benchè queste



*nascendi , ut cetera , ita Principum inclinatio in hos , offensio in illos , an sit aliquid in nostris consiliis , liceatque inter abruptam contumaciam , et deforme obsequium , pergere iter ambitione ac periculis vacuum. At Messalinus Cotta , haud minus claris majoribus , sed animo diversus , censuit cavendum senatusconsulto , ut quamquam insontes magistratus , et culpae alienae nescii , provincialibus uxoribus criminibus , perinde quam suis plecterentur.*

§. 21. *Actum dehinc de Calpurnio Pisone , nobili ac feroci viro. Is namque , ut retuli (a) , cessurum se Urbe ob factiones accusatorum , in Senatù clamitaverat , et , sprete potentia Augustae , trahere in jus Urgulianiam , domoque Principis excire ausus erat. Quae in praesens Tiberius civiliter ha-*

(a) Inter quae L. Piso ambitum fori , saevitiam O-ratorum increpans , abire se et cedere urbe , victurum in aliquo abdito et longinquo rure testabatur. AN. 11. 34.

buit : sed in animo revolvente iras , etiam si impetus offensionis languerat , memoria valebat. Pisonem Q. Granius secreti sermonis incusavit , adversum majestatem habiti , adjecitque in domo ejus venenum esse , eumque gladio accinctum introire curiam. Quod , ut atrocius vero , tramissum : ceterorum , quae multa cumulabantur , receptus est reus ; neque peractus , ob mortem opportunam. Relatum et de Cassio Severo exule , qui sordidae originis , maleficae vitae , sed orandi validus , per immodicas inimicitias , ut iudicio jurati Senatus Creta amoveretur , effecerat : atque illic eadem actitando , recentia veteraque odia advertit ; bonisque exutus , interdicto igni atque aqua , saxo Seriphio consenuit.

§. 22. Per idem tempus Plautius Silvanus , praetor , incertis causis , Aproniam conjugem in praeceps jecit ; tractusque ad Caesarem ab L. Apronio socero , turbata mente

si andassero raffreddando, ne rimaneva pur viva la memoria. Quinto Granio fu che accusò Pisone di segreti ragionamenti contro del Principe; ed aggiunse, *che avea del veleno in casa, ed entrava con armi sotto in Senato.* Di questa ultima accusa, come inverisimile, non si tenne conto: degli altri capi, che ammassavansi in gran copia, fu ammesso per reo, ma non condannato a motivo dell'opportuna sua morte. Fu proposta in seguito la causa dell'esule Cassio Severo, il quale di nascita vile, di mala vita, ma robusto Oratore, operato avea col mezzo delle sue tante ininizie in modo, che il Senato con sua sentenza giurata confinollo in Creta, e quivi tenendo la condotta medesima richiamò l'attenzione su le sue fresche ed antiche odiosità, onde spogliato de' beni, e cacciato in esiglio, invecchiò nel sasso di Serifo (a).

§. 22. Nel tempo medesimo il Pretore Plauzio Silvano gettò, senza sapersene il motivo, da alto Apronia sua moglie, e menato dal suocero Apronio innanzi a Cesare, rispose come fuor di senno, ch'egli

(a) Serpho, isola del Mare Egeo.

*dormiva profondamente , onde non erasi accorto di nulla , e che la moglie si era volontariamente uccisa.* Tiberio portossi in sul momento a casa di lui , e visitò la camera , dove ravvisavansi tuttavia le vestigie della resistenza , e della violenza usata. Ne fa egli relazione in Senato, ed assegnati che furongli i Giudici, Urgulania, avola di Silvano , mandò un pugnale a suo nipote. La qual cosa fu creduta insinuazion del Principe a 'motivo dell' amicizia tra Augusta ed Urgulania. Il reo , fatti inutili tentativi col ferro , fecesi aprir le vene. Indi la sua prima moglie Numantina , accusata d' aver con incantesimi e malie renduto pazzo il marito , vien dichiarata innocente.

§. 23. Quest' anno finalmente liberò il popolo Romano dalla lunga guerra contro il Numida Tacfarinate. Imperocchè i passati Generali , creduto appena che le loro azioni bastassero a meritar loro le insegne trionfali, abbandonavano il nemico. Già di fatto contavansi in Roma tre statue laureate (a) , e Tacfarinate dava tuttavia il

(a) Cioè di Furio Cammillo , di L. Apronio e di Giunio Bleso. V. An. 11. 52. 111. 21. 111 92.

*respondit , tanquam ipse somno gravis , atque eo ignarus , et uxor sponte mortem sumpsisset . Non cunctanter Tiberius pergit in domum , visit cubiculum : in quo reluctantis et impulsae vestigia cernebantur . Refert ad senatum , datisque iudicibus , Urgulania , Silviani avia , pugionem nepoti misit . Quod perinde creditum , quasi Principis monitu , ob amicitiam Augustae cum Urgulania . Reus frustra tentato ferro , venas proebuit exsolendas . Mox Numantina , prior uxor ejus , accusata injecisse carminibus et veneficiis vecordiam marito , insons judicatur .*

§. 23. *Is demum annus populum Romanum longo adversum Numidam Tacfarinatem bello absolvit . Nam priores duces , ubi impetrando triumphalium insigni sufficere res suas crediderant , hostem omittebant : jamque tres laureatae in Urbe statuae ; et adhuc raptabat Africam Tacfarinas , auctus*

*Maurorum auxiliis , qui Ptolemaeo , Jubae filio , juvena incurioso , libertos regios , et servilia imperia bello mutaverant. Erat illi praedarum receptor , ac socius populandi , rex Garamantum ; non ut cum exercitu incederet , sed missis levibus copiis , quae ex longinquo in majus audiebuntur : ipsaque e provincia , ut quis fortunae inops , moribus turbidus , promptius ruebant , quia Caesar , post res a Blaeso gestas , quasi nullis jam in Africa hostibus ; reportari nonam legionem jusserat (a) : nec proconsul ejus anni P. Dolabella retinere ausus erat , jussa Principis magis , quam incerta belli , metuens.*

§. 24. *Igitur Tacfarinas , disperso rumore , rem Romanam aliis quoque ab nationibus lacerari , eoque paulatim Africa de-*

(a) Ripamque Danubii legionum duae in Pannonia, duae in Moesia attinebant. V. P. V.

guasto all' Africa , rinforzato dalle truppe ausiliarie de' Mauri , i quali sotto Tolommeo , figlio di Giuba , giovane spensierato , amato avean meglio la guerra , che vedere i liberti far da Re , e comandare come a degli schiavi. Aveva egli per ricettatore delle prede , e per compagno de' saccheggi il Re de' Garamanti (a) , non che vi andasse con un esercito , ma con de' piccoli corpi , che la lontananza facea credere maggiori di quelchè erano : e dall'Affrica stessa si affollavano con maggior sollecitudine le persone a misura ch' erano povere , o sediziose , giacchè Cesare , dopo le azioni di Bleso , comandato avea , come se non rimanessero più nemici in Affrica , che si conducesse in Pannonia la nona legione. Né il proconsole di quell' anno P. Dolabella ardito avea di ritenerla , temendo più gli ordini del Principe , che le incertezze della guerra.

§. 24. Tacfarinate dunque fatto correr voce , che *i Romani soffrivano travaglio dalle altre Nazioni ancora , onde partivansi appoco appoco dell' Affrica ; e che invi-*

(a) All' occidente del paese de' Dati.

*luppar se ne potea anche il restante , quante volte coloro , cui era la libertà più cara della servitù , venissero tutti a piombar sopra ; ingrossa le forze , e piantati gli alloggiamenti , assedia la terra di Tubusco (a). Ma Dolabella , raunate quante mai truppe avea , col solo terrore del nome Romano , e perchè i Numidi alla fanteria non resistono , appena s' avvanza , che scioglie l' assedio , fortifica i luoghi opportuni , e fa nel tempo medesimo recider la testa ai più principali de' Musulani (b) in sul cominciamento della ribellione. Indi perchè in tante spedizioni contro Tacfarinate erasi venuto a conoscere , che contro un nemico , avvezzo a scorrere in quà e in là , non conveniva l' andar con molte forze , nè da un lato solo ; tratto in campagna Tolommeo co' suoi terrazzani , dispone quattro squadre , che furono affidate a' legati ed ai Tribuni : alcuni poi scelti fra' Mauri guidavano la gente da scorrerie. Egli col consiglio trovavasi da per tutto.*

(a) Tuburb alla riva del fiume Mejerda.

(b) La parte orientale del paese de' Dati.



cedere , ac posse reliquos circumveniri , si cuncti , quibus libertas servitio potior , incubuissent ; *auget vires , positisque castris , Thubuscum oppidum circumsidet. At Dolabella , contracto quod erat militum , terrore nominis Romani , et quia Numidae peditum aciem ferre nequeunt , primo sui incessu solvit obsidium , locorumque opportuna permunit : simul Principes Musulanorum , defectionem coeptantes , securi percutit. Dein , quia pluribus adversum Tacfarinatem expeditionibus cognitum , non gravi , nec uno incursu consectandum hostem vagum ; excito cum popularibus rege Ptolemaeo , quatuor agmina parat , quae legatis aut Tribunis data : et praedatorias manus delecti Maurorum duxere : ipse consultor aderat omnibus.*

§. 25. *Nec multo post adfertur, Numidas apud castellum semirutum, ab ipsis quondam incensum, cui nomen Auzea, positus mapallibus consedis (a), fisis loco, quia vastis circum saltibus claudebatur. Tum expeditae cohortes alaeque, quam in partem ducerentur ignarae, cito agmine rapiuntur. Simulque coeptus dies, et concentu tubarum, ac truci clamore aderant semisomnos in barbaros: praepeditis Numidarum equis, aut diversos pastus pererrantibus. Ab Romanis confertus pedes, dispositae turmae, cuncta praelio provisa: hostibus contra, omnium nesciis, non arma, non ordo, non consilium, sed pecorum modo, trahi, occidi, capi. Infensus miles memoria laborum et adversum elu-*

(a) Aedificia Numidarum agrestium, quae mapalia illi vocant, oblonga, incurvis lateribus tecta, quasi navium carinae sunt. Sallst. in Jugur. c. 21.

§. 25. Nè guari dopo vien nuova, *che i Numidi, piantate quelle lor capanne, eransi accampati (a) presso un Castello mezzo rovinato, detto Auzea, messo giù da loro stessi a fuoco, fidati nel sito, perchè cinto intorno intorno da boschi immensi.* Le truppe allora si di cavalleria, che di fanteria si fanno frettolosamente marciare sgombre di tutto, senza sapere dove elle si andassero. Ed in un punto erano già in sull' alba con suoni di trombe ed orribili clamori addosso a que' Barbari sonnacchiosi, mentre stavansene i cavalli de' Numidi o impastojati, o sparsi per le pasture. Dal canto de' Romani una fanteria stretta insieme, una cavalleria ben ordinata, tutto disposto alla zuffa; da quello de' nemici in vece, ignari di tutto, non armi, non ordine, non consiglio, ma erano a guisa di pecore sospinti, trucidati, fatti prigionieri. I nostri soldati, inviperiti per la memoria delle fatiche sofferte, e di

(a) I Numidi non può dirsi che si attendassero, come il Davanzati, e con esso la schiera de' Traduttori, giacchè *mapalia* sono case rurali mobili, e non tende, col qual vocabolo intendonsi tele o pelli distese per difendersi dall' aria.

*· dentes optatae totiens pugnae , se quisque ultione et sanguine explebant. Differtur per manipulos , Tacfarinatem omnes , notum tot praeliis , consecentur : non , nisi duce interfecto , requiem belli fore. At ille , dejectis circum stipatoribus , vinctoque jam filio , et effusis undique Romanis , ruendo in tela , captivitatem haud inulta morte effugit. Isque finis armis impositus.*

§. 26. *Dolabellae petenti abnuuit triumphalia Tiberius , Sejano tribuens , ne Blaesi avunculi ejus laus obsolesceret. Sed neque Blaesus ideo inlustrior , et huic negatus honor gloriam intendit. Quippe minore exercitu , insignes captivos , caedem ducis , bellique confecti famam deportarat. Sequebantur et Garamantum legati , raro in Urbe visi , quos , Tacfarinate caeso , perculsa gens , nec culpae nescia , ad satisfaciendum populo Ro-*

*mano miserat. Cognitis dehinc Ptolemaei per id bellum studiis, repetitus ex vetusto mos missusque e senatoribus, qui scipionem eburnum, togam pictam, antiqua patrum munera, daret, regemque et socium atque amicum appellaret.*

§. 27. *Eadem aestate mota per Italiam servilis belli semina fors oppressit. Auctor tumultus T. Curtisius, quondam praetoriae cohortis miles, primo coetibus clandestinis, apud Brundisium et circumjecta oppida, mox positus propalam libellis, ad libertatem vocabat agrestia per longinquos saltus et ferocia servitia: quum, velut munere deum, tres biremes adpulere ad usus commeantium illo mari. Et erat iisdem regionibus Curtius Lupus, Quaestor, cui provincia vetere ex more Calles evenerat (10). Is, disposita classiariorum copia, coeptantem quum maxime conjurationem disjecit. Missusque a Caesare pro-*

ne al popolo Romano. Esaminatasi indi la favorevole condotta di Tolommeo in tutto il corso della guerra , rinnovossi l' antica usanza , e gli fu inviato un senatore , che gli presentasse un bastone d'avorio, e la toga trionfale, antichi donativi de' nostri maggiori , e gli desse il titolo di *Re , d' alleato , e d' amico*.

§. 27. Nella medesima state fu il seme d'una guerra servile per tutta Italia soffocato dalla sorte. L' autor del tumulto T. Curtio , già soldato Pretoriano , con delle combriccole da principio in Brindisi ed in quella vicinanza , indi con de' pubblici cartelli , chiamava a libertà gli schiavi selvaggi e feroci di tutti que' boschi lontani , quando vi approdaron come per grazia Divina tre galee ad uso di chi va e viene per que' mari (a). Questore de' medesimi paesi trovavasi Curzio Lupo , cui secondo l'antico costume era toccata l' amministrazione delle strade (10). Questi, messa la ciurma di quelle galee in ordinanza , dissipò un ammutinamento , che stava allor allora per scoppiare. Il Tribuno Stajo , spedito da Cesare

(a) Cioè nel Golfo di Venezia, \*

a gran giornata con un valido rinforzo , strascinò lo stesso Capo e i più principali a Roma , tutta già in timore per la gran quantità degli schiavi , che immensamente crescea nell'atto che la plebe libera veniva di giorno in giorno a mancare (11).

§. 28. Sotto i medesimi Consoli , un padre in qualità di reo , un figlio in quella d'accusatore ( ambi chiamati Vibio Sereno ), funesto esempio della miseria e calamità di que' tempi , vengono introdotti in Senato : il padre , tratto allor dall' esilio , tutto suicido e scolorito , ed allora anche incatenato ad istanza del figlio ; questi tutto lido e vivace , facendola da delatore insieme e da testimonio , asseriva , *essere da suo padre state tese insidie al Principe , ed inviati nelle Gallie sommovitori alla guerra ; e vi aggiungeva , che il danaro somministrato l'avea Cecilio Cornuto , già Pretore , il quale annojato de' travagli , e perchè in que' tempi il pericolo valea quanto la morte medesima , determinò d'accelerarla colle proprie mani . Il reo per l'opposto , senza perdersi punto di coraggio , rivolto al figlio , cominciò a scuoter le catene , e ad implorare la vendetta degli Dei , perchè*

*pere Staius , tribunus , cum valida manu ,  
ducem ipsum , et proximos audaciae in Ur-  
bem traxit , jam trepidam , ob multitudinem  
familiarum , quae gliscebat immensum , mi-  
nore in dies plebe ingenua (11).*

§. 28. *Iisdem consulibus , miseriarum ac  
saevitiae exemplum atrox , reus pater , ac-  
cusator filius ( nomen utriusque Vibius Sere-  
nus ) in Senatum inducti sunt : ob exsilium  
retractus , inlucijque ac squalore obsitus , et  
tum catena vinctus , perorante filio , pater.  
Paratus adolescens multis munditiis , alacri  
vultu , structas Principi insidias , missos in  
Galliam concitores belli , index idem et te-  
stis dicebat ; adnectebatque , Cecilium Cor-  
nutum , praetorium , ministravisse pecuniam :  
qui taedio curarum , et quia periculum pro  
exitio habebatur , mortem in se festinavit . Ac  
contra reus , nihil infracto animo , obversus  
in filium , quatere vincula , vocare ultores  
deos , ut sibi quidem redderent exsilium ,  
ubi procul tali more ageret ; filium autem*



quandoque supplicia sequerentur. *Adseverabatque* innocentem Cornutum, et falsa exterritum, idque facile intellectu, si proderentur alii: non enim se caedem Principis, et res novas uno socio cogitasse.

§. 29. *Tum accusator Cn. Lentulum et Sejum Tuberonem nominat; magno pudore Caesaris, quum primores civitatis, intimi ipsius amici, Lentulus senectutis extremae, Tubero defecto corpore, tumultus hostilis, et turbandae reipublicae arcesserentur. Sed hi quidem statim exempti. In patrem ex servis quaesitum: et quaestio adversa accusatori fuit: qui scelere vecors, simul vulgi rumore territus, robur (a), et saxum, aut parrici-*

(a) Robur in carcere is locus, quo praecipitatur malefico um genus, quod ante arcis robusteis includebantur. Fest. Video carcerem publicum, saxis ingentibus structum, angustis foraminibus teuem lucis umbram recipientem. In hunc conjecti, robur Tullianum prospiciunt, in carceris inferiore loco ad laevam circiter XII. pedes humi depressus. Sallust. in catil. 58.

*rimandassero sè in esiglio , dove menar potesse la vita lungi da tanta perversità di costumi ; il figlio poi fosse quandochè sia raggiunto dalla punizione.* Nello stesso tempo affermava , essere Cornuto innocente , ed impaurito dalle falsità , cosa facile ad intendersi, venendo allo scoprimento de' complici : giacchè non era verisimile , che con un solo compagno macchinasse egli morte del Principe , e mutazion di cose.

§. 29. L' accusatore allora nomina *Cneo Lentolo e Sejo Tuberone* , a grande scorno di Cesare , essendo i principali della Città, gl' intimi suoi amici , il decrepito Lentulo, l' infermiccio Tuberone coloro , che accusati venivano di guerre esterne , e di sommovimento di Republica. Questi peraltro furon liberi sul momento. Si presero però contro del padre le deposizioni de' servi , che furon contrarie all' accusatore , il quale fuor di sè per il delitto, non che impaurito dalle grida del popolo , che minacciava *segrete , sasso (a)* , o *supplizio de' parricidi (b)* ,

(a) Tarpeo , da cui precipitavansi i reï.

(b) Cioè , di chiuderlo in un sacco di pelle con un cane , una scimia , un gallinaccio , ed una vipera , e gettarlo in mare. V. Modestia. Dig. L. 43. t. 2. .

partirsi di Roma : indi fatto venir di Ravenna , è costretto al proseguimento dell' accusa , manifestando in tal guisa Tiberio l' astio antico contro l'esule Sereno. Perocchè , dopo la condanna di Libone , rimproverato gli avea per lettera , che egli solo avealo servito infruttuosamente ; ed aggiunto aveavi cose più risentite di quello , che convenga dirsi ad orecchie orgogliose, e facili ad offendersi. Cesare raccontò tutto in capo d' ott' anni, ordendogli in questo frattempo varie accuse, quantunque la tortura, per la costanza de' servi , prodotto avesse un contrario effetto.

§. 3o. Venutosi indi ai pareri , che furono di punirsi Sereno secondo l' antico costume , egli per iscemare l' odio pubblico , vi si oppose : e quando Gallo Asinio fu d' avviso , che si dovesse confinare in Giaro , o Donusa (a) , anche questo parere fu da lui disapprovato con dire , che s'è l' una che l' altra Isola mancava d' acqua , e che doveansi dare i mezzi di conservarla a chi concedesi la vita. In tal guisa fu Sereno ricondotto ad Amorgo. E perchè Cornuto

(a) Stenosa , isola del Mar Egeo.

darum poenas *minitantium*, *cessit Urbe*, ac *retractus Ravenna*, *exsequi accusationem adigitur*; non occultante *Tiberio* *vetus odium adversus exulem Serenum*. Nam post *damnatum Libonem*, *missis ad Caesarem litteris*, *exprobraverat*, suum tantum studium sine fructu fuisse, *addideratque quaedam contumacius*, *quum tutum apud aures superbas et offensionem proniores*. *Ea Caesar octo post annos retulit*, *medium tempus varie arguens*; *etiam si tormenta, pervicacia servorum, contra evenissent*.

§. 30. *Dictis dein sententiis*, ut *Serenus* more *majorum* puniretur, *quo molliret invidiam intercessit* (a). *Gallus Asinius*, *Gyaro* aut *Donusa* *laudendum*, *censere*; *id quoque adspersus est*, *egenam aquae utramque insulam referens*, *dandosque vitae usus*, *cui vita concederetur*: *ita Serenus Amorgum reportatur*. *Et quia Cornutus sua manu ce-*

(a) Jure Tribuniciae potestatis.

*ciderat , actum de praemiis accusatorum abolendis , si quis , majestatis postulatus , ante perfectum judicium se ipse vita privavisset : ibaturque in eam sententiam , ni durius contraque morem suum palam pro accusatoribus Caesar , inritas leges , rempublicam in praecipiti conquestus esset : subverterent potius jura , quam custodes eorum amoverent . Sic delatores , genus hominum publico exitio repertum , et poenis quidem numquam satis coercitum , per praemia eliciebantur .*

§. 31. *His tam adsiduis , tamque maestis , modica laetitia interjicitur , quod C. Cominium , equitem Romanum , probrosi in se carminis convictum , Caesar precibus fratris , qui senator erat , concessit . Quo magis mirum habebatur , gnarum meliorum , et quae fama*

erasi ucciso colle proprie mani , fu proposto *d' abolirsi le remunerazioni de' delatori , quante volte una persona , accusata di Maestà , data si fosse prima del termine del giudizio da sè stessa la morte : e già tutti appigliavansi a questo parere , se Cesare presso non avesse ostinatamente e palesamente, contro il suo costume , le parti degli accusatori , dolendosi , che vane sarebbero le leggi , e sicura la rovina della Republica : togliesser di mezzo le leggi piuttosto , che i custodi di esse.* In tal guisa i delatori, razza di gente inventata per publico flagello , ed a cui non si è mai posto argine abbastanza colle punizioni , allettati venivano a forza di ricompense (a).

§. 31. Ad una serie di cose tanto continue e tanto lagrimevoli venne interposto alquanto d' allegrezza per aver Cesare , ad istanza del fratello senatore , graziato C. Cominio cavalier Romano , convinto d'una poesia infamatoria contro di lui. E questo è quel che recava meraviglia maggiore , che un conoscitor del merito e di quanta lode

(a) E di titoli decorosi , qual è quello di custodi delle leggi.

venga la clemenza accompagnata , si appigliasse al peggio. Imperocchè non peccava egli di dappocaggine, nè è un mistero quando le azioni de' Principi si esaltano con una sincera , e quando con un' allegrezza inorpellata ; anzi egli stesso , d' altronde simulato , e come se gli uscisser di bocca a stento le parole, solea più liberamente e più speditamente parlare quante volte era altrui di giovamento. C. Suilio per l'opposto , Questore un tempo di Germanico, condannato ad uscir d' Italia perchè convinto d' aver data una sentenza per danari , fu egli di parere , che si confinasse in un' Isola : e ciò con tanto trasporto, che giunse a giurare *esservi il bene della Republica*. La qual cosa, benchè ora sembrasse dura, convertissi in tanta lode tornato che fu Suilio, conosciuto in seguito per prepotente , venale , e di aver goduta l' amicizia di Claudio lungamente sì , non mai però lodevolmente. Alla medesima pena soggiacette Cato Firmio senatore *per una falsa querela di lesa maestà , data alla sorella*. Cato, come già raccontai , avea maliziosamente indotto Libone al male , e poi rovinato con accusarlo. Di questo servizio resogli memore

*clementiam sequeretur , tristiora malle : neque enim socordia peccabat ; nec occultum est quando ex veritate , quando adumbrata laetitia facta imperatorum celebrentur : quia ipse , compositus alias , et velut eluctantium verborum , solutius promptiusque eloquebatur , quotiens subveniret. At P. Suilium , Questorem quondam Germanici , quum Italia arceretur , convictus pecuniam ob rem iudicandam cepisse , amovendum in insulam censuit ; tanta contentione animi , ut et jurando obstringeret , et republica id esse. Quod aspere acceptum ad praesens , mox in laudem vertit , regresso Suilio : quem vidit sequens aetas praepotentem , venalem , et Claudii Principis amicitia diu prospere , numquam bene usum (a). Eadem poena in Catum Firmium senatorem statuitur , tamquam falsis majestatis criminibus sororem petivisset. Catus , ut retuli , Libonem inllexerat insidiis , deinde indicio perculerat : ejus operae memor Tibe-*

(a) Vid. Ann. XI. et XIII.



rius , sed alia praetendens , exsilium deprecatus est : quominus senatu pelleretur , non obstitit.

§. 32. Pleraque eorum quae retuli , quaeque referam , parva forsitan , et levia memoratu videri , non nescius sum : sed nemo *Annales* nostros cum scriptura eorum contenderit , qui veteres populi Romani res composuere. Ingentia illi bella , expugnationes urbium , fusos captosque reges ; aut , si quando ad interna praeverterent , discordias consulum adversum tribunos , agrarias frumentariasque leges , plebis et optimatum certamina , libero egressu memorabant. Nobis in arcto , et inglorius labor. Immota quippe , aut modice lacescita pax , moestae Urbis res , et Princeps proferendi imperii incuriosus erat. Non tamen sine usu fuerit , introspicere illa , primo adspectu levia , ex quibus magnarum saepe rerum motus oriuntur.

§. 53. Nam cunctas nationes et urbes populus , aut primores , aut singuli regunt :

Tiberio, ma sotto altro pretesto, campollo dall' esiglio ; non si oppose per altro , che fosse espulso dal Senato.

§. 32. Io non ignoro , che delle cose già raccontate , come di quelle che racconterò, parranno forse le più di poca importanza, e poco degne di memoria : ma non vi sia chi paragoni i nostri Annali cogli scritti di colero , che composero l' antica storia del popolo Romano. Eranvi per costoro guerre strepitose , espugnazioni di Città , Re sconfitti e fatti prigionj ; o se rivolgeansi talvolta ai domestici avvenimenti , aveano il largo campo delle dissensioni fra' Consoli e i Tribuni , delle leggi agrarie e frumentarie , de' contrasti della plebe cogli ottimati : le nostre fatiche son ristrette , e da non trarne gloria veruna. Poichè la pace è stabile , o alterata di poco ; le cose di Roma , lagrimevoli ; ed un Principe , non curante di dilatar l' Impero. Non sarà peraltro senz' alcun profitto il profundarsi in quelle cose , a prima vista di poco rilievo, donde traggono spesso origine i più grandi avvenimenti.

§. 33. E per verità tutte le Nazioni e Città son rette o dal Popolo , o dagli Ot-

timati, o da un solo. Una forma di Repubblica, che sia come il fiore e la riunione di queste tre, può più facilmente lodarsi, che accadere: e quandochè avvenga, non può esser di lunga durata. Che perciò siccome in tempo, che prevalea la plebe, o gli ottimati, era necessario porsi al giorno del naturale della moltitudine, e per quali vie moderar si potesse; e quei che appreso aveano più d'ogni altro il genio del Senato e degli ottimati, eran riputati saggi e conoscitori de' tempi; così in questa mutazione di cose, e ridotto lo stato di Roma come se un solo la signoreggi, queste son le cose, delle quali è d'uopo andare in cerca, e tramandarle alla posterità: mentre pochi sono i dotati di prudenza, con cui discernono le cose buone dalle ree, le utili dalle nocive: la maggior parte è ammaestrata dall'altrui esperienza. Del rimanente siccome tai cose ne giovano, così poco ne dilettono; imperocchè le descrizioni de' paesi, la varietà de' conflitti, le morti memorande de' Generali trattengono e ricreano l'animo de' leggitori; le nostre storie all'incontro son come un fascio di ordini atroci, di delazioni continue, di amicizie

*delecta ex his et consociata reipublicae forma laudari facilius, quam evenire; vel si evenit, haud diuturna esse potest. Igitur ut olim, plebe valida, vel quum Patres polle-  
rent, noscenda vulgi natura, et quibus modis temperanter haberetur; Senatusque et optimatum ingenia qui maxime perdidice-  
rant, callidi temporum et sapientes credebantur: sic converso statu, neque alia re Romana, quam si unus imperitet, haec con-  
quiri tradique in rem fuerit: quia pauci prudentia, honesta ab deterioribus, utilia ab noxiis discernunt; plures aliorum eventis docentur. Ceterum ut profutura, ita minimum oblectationis adferunt: nam situs gentium, varietates praeliorum, clari ducum exitus, retinent ac redintegrant legentium animum, nos saeva jussa, continuas accusationes, sal-*

*laces amicitias , perniciem innocentium , et easdem exitu causas conjungimus ; obvia rerum similitudine , et satietate. Tum quod antiquis scriptoribus rarus obtrectator ; neque refert cujusquam , Punicas Romanasve acies laetius extuleris : at multorum , qui , Tiberio regente , poenam vel infamiam subiere , posteri manent : utque familiae ipsae jam extinctae sint , reperies qui ob similitudinem morum , aliena malefacta sibi objectari putent : etiam gloria ac virtus infensos habet , ut nimis ex propinquo diversa arguens. Sed ad incoepa redeo.*

§. 34. *Cornelio Cosso , Asinio Agrippa Coss. Cremutius Cordus postulat , novo ac tunc primum audito crimine , quod , editis annalibus , laudatoque M. Bruto , C. Cassium Romanorum ultimum dixisset (a). Accusabant Satrius Secundus , et Pinarius Natta , Sejani clientes : id perniciosum reo , et Caesar truci vultu defensionem accipiens :*

(a) Philopoemenem ultimum Graecorum ( appellaverunt Romani ) quia nullum postea illustrem virum , ipsave dignum Graecia genuerit. Plut. de Philop. p. 536.

fallaci , di rovine d' innocenti , e di cause che van sempre a terminare in un modo , incontrandosi in esse conformità da per tutto e noja. Oltrechè rari sono i censori degli storici antichi , nè importa a veruno , che tu più favorevolmente esalti le cose Cartaginesi , che le Romane ; ma di molti di coloro , che sotto il regno di Tiberio incontrarono morte od infamia , vive tuttavia la posterità ; e benchè sieno quelle stesse famiglie già spente , troverai di coloro , che , per uniformità di costumi , credono , che si rinfaccino loro le altrui malvagie azioni : oltrechè la gloria stessa, la virtù ha i suoi nemici , come quella che rimprovera troppo da vicino il suo opposto. Ma ritorno al mio racconto.

§. 34. Sotto il Consolato di Cornelio Cosso , ed Asinio Agrippa fu Cremuzio Cordo accusato d'un nuovo e fin allora inaudito delitto , che nel pubblicare i suoi Annali , e lodare M. Bruto , chiamato avesse C. Cassio *l'ultimo de' Romani*. Erano gli accusatori Satrio Secondo , e Pinarjo Natta , entrambi creature di Sejano. Ciò dava il tracollo al reo , non che Cesare , in atto di sentir con viso arcigno la dife-

sa, che da Cremuzio, certo di morire, fu incominciata in tal forma: *Mi si fa, PP. Coscritti, un delitto delle parole: tanto sono innocente ne' fatti. Ma neppur quelle sonò offensive del Principe, o della madre di lui, che van compresi nella legge di lesa maestà: bensì mi si appone di aver lodato Bruto e Cassio, le geste de' quali essendo state da molti descritte, non avvi chi non ne facesse onorata menzione. Tito Livio, rinomato per la eloquenza, e molto più per la sua veracità, encomiò tanto Cneo Pompeo, che Augusto chiamavalo Pompeano: nè fu ciò d'ostacolo all'amicizia loro. Scipione, Afranio (a), questi stessi Cassio, e Bruto, non son mai da colui detti ladri e patricidi, nomi, che impongonsi oggidì solamente, anzi spesso li nomina personaggi insigni. Gli scritti d'Asinio Pollione (b) fanno de' medesimi onorevole rimembranza. Messala Corvino esaltava Cassio, il suo Generale, e sì l'uno, che l'altro abbondaron di ricchezze e di onori. Al libro di M. Cicerone, in cui questi innalzò Catone*

(a) Due capi del partito di Pompeo.

(b) Autore di una storia in XVII. libri, come ne racconta Suida; è citato anche da Suetonio.

quam Cremutius, relinquendae vitae certus, in hunc modum exorsus est: Verba mea, Patres conscripti, arguuntur: adeo factorum innocens sum. Sed neque haec in Principem, aut Principis parentem, quos lex majestatis amplectitur: Brutum et Cassium laudavisse dicor; quorum res gestas quum plurimi composuerint, nemo sine honore memoravit. Titus Livius, eloquentiae ac fidei praeclarus in primis, Cn. Pompeium tantis laudibus tulit, ut *Pompeianum* eum Augustus appellaret: neque id amicitiae eorum offecit. Scipionem, Afranium, hunc ipsum Cassium, hunc Brutum, nusquam *latrones et parricidas*, quae nunc vocabula imponuntur, saepe ut insignes viros nominat. Asinii Pollionis scripta egregiam eorumdem memoriam tradunt. Messala Corvinus *imperatorem suum Cassium* praedicabat: et uterque opibusque atque honoribus pervignere. Marci Ciceronis libro, quo



alle stelle , in che altro modo rispose Cesare , che con un' aringa , come al cospetto de' Giudici ? Le lettere di Antonio , le condizioni di Bruto contengono ingiurie contro Augusto , false , egli è vero , ma sommamente mordaci. Le poesie di Bibaculo e di Catullo son ripiene di contumelie verso de' Cesari (a) ; ma così Giulio che Augusto e soffrirono tai cose , e le lasciarono correre , non saprei dire se per moderazione più che per avvedutezza : giacchè sprezzate , cadono in dimenticanza , se te ne risenti , ognun vede , che ti son note.

§. 35. Non parlo de' Greci , che furono non solo liberi , ma licenziosi impunemente ; o se vi ebbe chi ne prendesse vendetta , questa fu di parole contro parole. Ma sopra tutto fu lecito , e senza biasimo , lo scriver di coloro , che la morte avea tolti così al livore , che alla parzialità. Vengo io forse con Cassio e Bruto , tuttavia in armi , ed accampati a Filippi , onde infiammar con aringhe il popolo per desiderio di guerra intestina ? Eglino , benchè morti da

(a) Cioè , non solamente contro Giulio Cesare ed Augusto , ma contro tutta la loro famiglia.

*sessanta anni (a), non sono forse così conosciuti dalle loro immagini, che neppure il loro vincitore à tolte di mezzo, come ritengono la loro porzione di rimeubranza presso gli Scrittori? La posterità rende a ciascuno quell' onore, che gli si dee; nè mancherà, qualora io venga ad esser condannato, chi non solamente di Cassio e Bruto, ma di me pure faccia menzione. Uscito indi di Senato, cessò di vivere per digiuno. I Padri decretarono, che dagli Edili si dessero i libri alle fiamme (12); ma questi conservaronsi, prima occultati, poi dati alla luce (b). E questo è ciò, che ne fa maggiormente ridere della sciocchezza di coloro, che credono di potersi coll'autorità, che ora hanno, spegnere anche la memoria de' posteri: che anzi colla punizione degli ingegni va il credito loro aumentando; nè hanno i Re stranieri, o chiunque usò la stessa sevizia, partorito altro, che a sè vitupero, a quelli gloria.*

§. 36. Del rimanente furono così fre-

(a) La morte di Bruto e Cassio fu nel 712, ed ora correva l' anno 778..

(b) Dalla sua figlia Marcia sotto l' impero di Caligola.

incendo? an illi quidem, sexagesimum ante annum perempti, quō modo imaginibus suis noscuntur, quas ne victor quidem a-boleuit, sic partem memoriae apud scriptores retinent? Suum cuique decus posteritas rependit: nec dœerunt, si damnatio ingruit, qui non modo Cassii et Bruti, sed etiam mei meminerint. *Egressus dein Senatu, vitam abstinentia finivit: libros per uediles cremandos (12) censuere patres; sed manserunt occultati, et editi (a). Quo magis socordiam eorum inridere libet, qui praesenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis aevi memoriam. Nam contra, punitis ingeniis, gliscit auctoritas, neque uliud externi reges, aut qui eadem saevitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.*

§. 36. *Ceterum postulandis reis tam con-*

(a) Ingenium patris tui, de quo sumptum erat supplicium, in usum hominum reduxisti, et a vera illum vindicasti morte, ac restituisti in publica monumenta libros, quos vir ille fortissimus sanguine suo scripserat. *Sen. cons. ad Maro. L.*

*tinuus annus fuit , ut feriarum Latinarum diebus (13), praefectum Urbis Drusum, auspicandi gratia tribunal ingressum, adierit Calpurnius Salvianus in Sex. Marium : quod a Caesare palam increpitum causa exsilii Salviano fuit. Objecta publice Cyzicenis incuria caerimoniarum divi Augusti , additis violentiae criminibus adversum cives Romanos (a) : et amisere libertatem , quam bello Mithridatis meruerant circumsessi , nec minus sua constantia , quam praesidio Luculli, pulso rege. At Fonteius Capito , qui proconsul Asiam curaverat , absolvitur , comperto ficta in eum crimina per Vibium Serenum : neque tamen id Sereno noxae fuit , quem odium publicum tutiorem faciebat : nam ut*

(a) Cyzicenis in cives Romanos violentius quaedam ausis publice libertatem ademit , quam bello Mithridatico meruerant. Suet. de Tiber, 37.

quenti in questo anno le accuse , che ne' giorni delle Ferie Latine (13) essendosi Druso , il Prefetto di Roma , portato nel Tribunale per prendere un felice possesso della sua carica , se gli fece innanzi Calpurnio Salviano , ed accusò Mario , cosa , di cui gli fu fatto da Cesare rimprovero in publico , e fu motivo , che si mandasse Salviano in esilio. Il comune di Cizico è imputato di *negligenza verso il culto del Divino Augusto* (a) , ed inoltre di *delitto di forza usata a danno e male de' cittadini Romani* (b) : quindi perdettero quella libertà , che meritata aveano per l'assedio nella guerra di Mitridate , e per la espulsione di quel Re , effetto non meno della lor costanza , che dell' aiuto di Lucullo. Fonteio Capitone per l' opposto , che governata avea l' Asia da Proconsolo , è assoluto , venutosi in chiaro , che false eran le accuse dategli da Vibio Sereno (c) : nè perciò corse Sereno alcun danno , come garantito dall' odio publico : giacchè i som-

(a) Non perfezionando il Tempio , che aveano incominciato ad inalzargli.

(b) Con imprigionarne taluni.

(c) Il figlio , di cui si parla al §. 28.

mi delatori eran pressochè sagrosanti: i deboli e dappoco eran que' che punivansi.

§. 37. Verso lo stesso tempo la Spagna ulteriore (a), avendo inviato ambasciatori, chiese, *ad esempio dell' Asia, d' innalzare un tempio a Tiberio ed a sua madre*: nella quale occasione Cesare, fermo d'altronde in dispregiar gli onori, e credendo dover rispondere a coloro, che lo andavan rimproverando *d' aver preso la piega dell' ambizione*, cominciò in tal forma: *Ben so, P.P. Coscritti, che molti avrebber voluto fermezza in me, dopo non essermi opposto alle Città dell' Asia, che chiedono dianzi la cosa medesima: giustificherò dunque la mia condiscendenza, ed aprirovvi il mio cuore su ciò, che ho deliberato per l'avvenire. Non avendo il Divino Augusto contraddetto all' inalzamento in Pergamo d' un Tempio a sè, ed alla Città di Roma, io, cui, fian leggi tutti i suoi detti o fatti, camminai tanto più di buon animo sulle tracce di lui, quanto che al mio culto aggiungeasi quello del Senato. Del rimanente come l' aver-*

(a) Il Portogallo, l' Andalusia, il Regno di Granata, compresi sotto il nome di Lusitania e Retica.

*quis districtior accusator, velut sacrosanctus erat: leves, ignobiles, poenis adficiabantur.*

§. 37. *Per idem tempus Hispania ulterior, missis ad Senatum legatis, oravit, ut exemplo Asiae delubrum Tiberio matrique ejus exstrueret: qua occasione Caesar, validus aliqui spernendis honoribus, et respondendum ratus iis, quorum rumore arguebatur in ambitionem flexisse, hujuscemodi orationem coepit: Scio, patres conscripti, constantiam meam a plerisque desideratam, quod Asiae civitatibus, nuper idem istud petentibus, non sim adversatus: ergo et prioris silentii defensionem, et quid in futurum statuerim, simul aperiam. Quum divus Augustus sibi atque Urbi Romae templum apud Pergamum sisti non prohibuisset; qui omnia facta dictaque ejus vice legis observem, placitum jam exemplum promptius secutus sum, quia cultui meo veneratio Senatus adjungebatur (a). Ceterum ut*

(a) Decrevere Asiae urbes templum Tiberio matrique ejus, et Senatui. 25.

semel recepisse veniam habuerit ; ita per omnes provincias effigie numinum sacrari , ambitiosum , superbum : et vanescet Augusti honor , si promiscuis adulationibus vulgatur.

§. 38. Ego me , Patres Conscripti , mortalem esse , et hominum officia fungi , satique habere , si locum Principem impleam , et vos testor , et meminisse posteros volo : qui satis superque memoriae meae tribuent , ut majoribus meis dignum , rerum vestrarum Providum , constantem in periculis , offensionum pro utilitate publica non pavidum credant. Haec mihi in animis vestris templa , hae pulcherrimae effigies , et mansurae : nam quae saxo struuntur , si iudicium posterorum in odium vertit , pro sepulchris spernuntur. Proinde socios , cives , et deos ipsos precor : hos , ut mihi , ad finem usque vitae , quietam et intelligentem humani divinique juris mentem duint ; illos , ut quandoque concessero , cum laude et bonis re-



*lo una volta accettato , è scusabile , così l' essere adorati per le Provincie tutte in sembianza di Divinità , sente dell' ambizioso e del superbo : ed andrà la venerazione di Augusto in fumo , quante volte comune si renda per mezzo d' ogni sorta di adulazione.*

§. 38. *Che io sia persuaso d' esser mortale , di non far altro che adempire i doveri d' uomo , e di esser felice abbastanza , se soddisfatto al supremo grado , in cui mi trovo , ne chiamo voi in testimonio , PP. CC. , e voglio che ne conservino i posteri rimembranza : i quali onoreranno a sufficienza , ed anche troppo , la mia memoria , nel credermi degno de' miei maggiori , curante di ciò che vi appartiene , ne' pericoli coraggioso , e scervro di timor d' offendere chi si sia quante volte l' utile pubblico il richiegga. Ecco i miei Tempj negli animi vostri , ecco le più belle statue , e durevoli : poichè tai cose di sasso , se il giudizio della posterità le convertè in odio , schifansi a guisa d' avelli. Prego io dunque e i nostri alleati , e i Cittadini , e gli Dei stessi : questi , perchè mi concedano , finchè vivo , mente posata e conoscitrice delle Divine ed umane leggi ; quelli , perchè , mor-*

*to ch' io mi sia', accompagnino le mie azioni e' l mio nome d' una lodevole e felice rimembranza. Persistette dopo di ciò in dispreggiare anche ne' privati colloquj questa sorta di venerazione; cosa da altri interpretata per moderazione, da molti per diffidenza, e da taluni per bassezza d' animo. Poichè esser gli Eroi, che aspirano alle cose le più sublimi: così divinizzati Ercole e Bacco presso de' Greci, così Romolo presso di noi. Meglio di tutti Augusto, che ne concepì la speranza. Tutt' altro essere in mano de' Principi: l' unica cosa, che non debbono questi esser mai sazi di procacciarsi, una favorevole memoria: poichè disprezzo di fama, disprezzo di virtù.*

§. 39. Seiano intanto infatuato per la troppa fortuna, ed infiammato ancora dalla donnesca impazienza, facendogli Livia (a) le più vive premure del promesso matrimonio, scrive a Cesare; poichè quantunque presente usavasi in que' tempi parlargli per via di lettere, un memoriale in questa

(a) La sorella di Germanico, e sposa un tempo di Druso.

cordationibus, facta atque famam nominis mei prosequantur. *Perstititque posthac secretis etiam sermonibus adspernari talem suum cultum: quod alii modestiam, multi, quia diffideret, quidam, ut degeneris animi, interpretabantur.* Optimos quippe mortalium altissima cupere. Sic Herculem, et Liberum apud Graecos: Quirinum apud nos, deum numero additos. Melius Augustum, qui speraverit (a). Cetera Principibus statim adesse; unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam: nam contemptu famae, contemni virtutes.

§. 39. *At Sejanus nimia fortuna secors, et muliebri insuper cupidine incensus, promissum matrimonium flagitante Livia, componit ad Caesarem codicillos: moris quippe tum erat, quamquam praesentem, scripto*

(a) Benignitas enim mea me ad coelestem gloriam efferet. Sueton. de Aug. 71.

*adire* (a) : *ejus talis forma fuit* : Benevolentia patris Augusti, et mox plurimis Tiberii judiciis ita insuevisse, ut spes volaque sua non prius ad deos, quam ad Principum aures conferret. Neque fulgorem honorum umquam precatum : excubias ac labores, ut unum e militibus, pro incolumitate imperatoris, malle. Attamen quod pulcherrimum, adeptum, ut conjunctione Caesaris dignus crederetur : hinc initium spei. Et quoniam audiverit, Augustum, in collocanda filia, nonnihil etiam de equitibus Romanis consultavisse : ita si maritus Liviae quaereretur, haberet in animo amicum, sola necessitudinis gloria usurum : non enim exuere imposita munia : satis aestimare, firmari domum adversum iniquas Agrippinae offensiones ; idque liberorum causa. Nam si-

(b) Ferunt et Caesarem primum rationem reperisse amicos per literas conveniendi, cum curam agendi de rebus iis, quae incidissent, nec multitudo occupationum, nec urbis magnitudo spatium darent. Plut. in Caesar. Sermones cum singulis, atque etiam cum Livia sua graviores, nonnisi in scriptis, et e libello habebat, ne plus minusve loqueretur. Suct. de Aug. 84.

forma. Per la benevolenza di Augusto, e pe' tanti attestati datigliene da Tiberio, aver egli contratto l'abito di non portar sì tosto le sue speranze e i suoi desiderj agli Dei, che alle orecchie de' Principi. Nè il fulgor degli onori aver mai formato l'oggetto delle sue preghiere: bensì preferir veglie e fatiche, al pari di ogni qualunque soldato, per la salvezza dell'Imperadore. Aver tuttavia conseguita la più bella cosa del mondo, l'esser riputato degno di stringersi in parentela con Cesare (a): ecco l'origine delle speranze. E siccome aveva egli inteso, che nel collocar la figliuola fosse venuta ad Augusto qualche leggièra idea anche intorno a' Cavalieri Romani, così in ogni caso che si volesse maritar Livia, avesse presente all'animo l'amico, che d'altro profittato non avrebbe, che della gloria della parentela. Poichè non avrebbe perciò deposto le cariche: dar egli tutto il valor, che si dee, al veder consolidata la propria famiglia a fronte degli ingiusti risentimenti di Agrippina: e tutto ciò in considerazione de' figli. Mentre in quanto

(a) Per la figlia destinata moglie di Druso, figlio di Claudio.

*a sè , essergli bastevole ed anche d' avanzo , la vita , che consumata avesse presso di sì gran Principe.*

§. 40. A tai cose Tiberio, lodata ch' ebbe la divozione di Sejano e percorsi superficialmente i benefizj fattigli , avendo chiesto tempo come a farvi piena riflessione , soggiunse : *Gli altri uomini tutti tengono fissi i loro pensieri in esaminare ciocchè loro è utile : diversa la condizione de' Principi , il primo occhio de' quali dee aversi alla pubblica opinione : ecco perchè io non ricorro a cose facili a risponderci , esser , cioè , Livia stessa colei , che può risolvere , se le convenga altro matrimonio dopo quello di Druso , o menar la sua vita nella casa , in cui si trova ; aver ella madre ed avola , consiglieri assai più stretti. No : io tratterò teo più schiettamente , e prima di tutto , intorno ai risentimenti d' Agrippina : questi , a creder mio , leveranno assai maggior fiamma , se il matrimonio di Livia venga a ridurre come in parti la famiglia de' Cesari : anche ora (a)*

(a) Che non è ancora accaduto un tal matrimonio ne risentono i miei nipoti , cioè i figli d' Agrippina col suo figlio adottivo Germanico , e di Livia col suo figlio naturale Druso.

bi multum superque vitae fore , quod tali cum Principe explevisset.

§. 40. *Ad ea Tiberius , laudata pietate Sejani ; suisque in eum beneficiis modice percursis , quum tempus tamquam ad integram consultationem petivisset , adjunxit : Ceteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diversam esse sortem ; quibus praecipua rerum ad famam dirigenda : ideo se non illuc decurrere , quod promptum rescriptu : posse ipsam Liviam statuere , nubendum post Drusum , an in penetibus iisdem tolerandum haberet : esse illi matrem et aviam , propiora consilia : simplicius acturum , de inimicitiiis primum Agrippinae ; quas longe acrius arsuras , si matrimonium Liviae , velut in partes , domum Caesarum distraxisset : sic*

quoque erumpere aemulationem feminarum, eaque discordia nepotes suos convelli (a) : quid, si intendatur certamen tali conjugio? Falleris enim, Sejane, si te mansurum in eodem ordine putas, et Liviam, quae C. Caesari, mox Druso nupta fuerit, ea mente acturam, ut cum equite Romano senescat. Ego ut sinam, credisne passuros, qui fratrem ejus, qui patrem, majoresque nostros, in summis imperiis videre? Vis tu quidem istum intra locum sistere; sed illi magistratus et primores, qui, te invito, perrumpunt, omnibusque de rebus consulunt, excessisse jam pridem equestre festigium, longeque antesse patris mei amicitias, non occulti ferunt, perque invidiam tui, me quoque incusant. At enim Augustus filiam suam equiti Romano tradere meditatus est (b). Mirum hercule, si, quum in omnes curas distraheretur, immensumque attolli provideret, quem conjunctione tali super alios extulisset, C. Proculium, et

(a) Divisa et discors aula erat. . . sed fratres (Germanicus et Drusus) mire concordēs. XI. 43.

(b) Multis ac diu, etiam ex equestri ordine, cir-



scoppiano le gare donnesche , e restano da tal dissensione travagliati i miei nipoti : che sarà se verrassi , per causa d' un tal matrimonio , ad una zuffa maggiore ? Poichè tu vai errato , o Sejano , se ti lusinghi che ti conterrà nello stesso grado , e che Livia , la moglie prima di C. Cesare , indi di Druso , avrà idee tali , che invecchi da moglie d' un cavalier Romano. Quand' anche io il permetta , credi tu , che lo soffran coloro , che àn veduto il fratello di lui , il genitore , e gli antenati nostri nella suprema autorità ? Ai tu bene la volontà di non uscir de' tuoi limiti : ma que' Magistrati stessi , que' Grandi , che penetran da me , tuo malgrado , e vogliono dar giudizio d' ogni cosa , dicono alla scoperta che tu hai da gran tempo oltrepassata la dignità cavalleresca , e sei di gran lunga da più di tutti gli amici di mio padre : e per l' invidia che àn di te , incolpano me stesso ancora. Ma dirai , ebbe Augusto in animo di maritar sua figlia ad un Cavalier Romano. Gran che se dandosi egli pensier d' ogni cosa , e prevedendo a qual auge tirato avrebbe colui , che con un tal parentado messo avesse al di sopra degli altri , fece entrar ne' suoi ragionamenti un C. Proculejo , ed

*alcuni altri , notissimi per la loro tranquilla maniera di vivere , e per la nissuna ingerenza ne' pubblici affari. Ma se ne fa colpo questa dubbiezza d' Augusto , non dee forse farne un maggiore l' averla data in isposa a M. Agrippa ed in seguito a me ? Queste son le cose che non ò voluto per l'amicizia occultarti ; del resto non mi vedrai contrariare nè i tuoi , nè i disegni di Livia. Cosa io rivolga nell' animo mio , con qua' nuovi legami disponga io di stringerti a me , tralascerò per ora di dire : l' unica cosa , che ti paleserò , si è , che nulla avvi di così grande , che sia immeritevole della tua virtù , e dell' animo tuo verso di me ; ed all' occasione non mancherò o in Senato , o parlando al popolo , di farne menzione.*

§. 41. Sejano non temendo tanto del matrimonio , quanto di cose d' assai maggior conseguenza , fa una nuova supplica , per rimuover que' taciti sospetti , quelle dicerie del volgo , e la vicina invidia. E perchè o vietando le continue adunanze in casa sua non debilitasse il proprio potere , o aumentandole , non desse alle malvage lingue che dire , appigliossi al partito di spinger Tiberio a passar la vita in un qual-

quosdam in sermonibus habuit, insigni tranquillitate vitae, nullis reipublicae negotiis permixtos. Sed si dubitatione Augusti movemur; quanto validius est, quod M. Agrippae, mox mihi conlocavit? Atque ego haec, pro amicitia, non occultavi: ceterum neque tuis, neque Liviae destinatis adversabor. Ipse quid intra animum volutaverim, quibus adhuc necessitudinibus immiscere te mihi parem, omittam ad praesens referre; id tantum aperiam, nihil esse tam excelsum, quod non virtutes istae, tuusque in me animus mereantur; datoque tempore, vel in Senatu, vel in concione non reticebo.

§. 41. *Rursum Sejanus, non jam de matrimonio, sed altius metuens, tacita suspicionum, vulgi rumorem, ingruentem invidiam deprecatur. Ac ne adsiduos in domum coetus arcendo, infringeret potentiam, aut reeceptando, facultatem criminantibus, praeberet; huc flexit, ut Tiberium ad vitam, cum spectis conditionibus, Tiberium privignum suum elegit. Suet. de Aug. 63.*

*procul Roma, amoenis locis degendam, impelleret. Multa quippe providebat: sua in manu aditus; litterarumque magna ex parte se arbitrum fore, quum per milites commearent; mox Caesarem, vergente jam senecta, secretoque loci mollitum, munia imperii facilius transmissurum; et minui sibi invidiam, adempta salutantum turba; sublatisque inanibus, vera potentia augere. Igitur paulatim negotia Urbis, populi adcursum, multitudinem adfluentium increpat, extollens laudibus quietem et solitudinem: quis abesse taedia, et offensiones, ac praecipua rerum maxime agitari.*

§. 42. *Ac forte habita per illos dies de Votieno Montano, celebris ingenii viro, cognitio, cunctantem jam Tiberium perpulit, ut vitandos crederet patrum coetus, vocesque, quae plerumque verae et graves coram ingerebantur: nam postulato Votieno*

che luogo ameno, lungi da Roma. Poichè prevedea egli molte cose: *che in man sua sarebbero le udienze: e che diverrebbe egli, in gran parte, l'arbitro delle lettere, andando queste e venendo per mezzo de' soldati: che Cesare poco dopo, accostandosi giù alla vecchiaja, ed ammolito dalle delizie del luogo, verrebbe più facilmente a discaricarsi delle cure del governo: che intanto l'invidia verso di sè scemerebbe, cessando la turba de' cortigiani; e tolte così le frivolezze, crescerebbe in solida potenza.* A poco a poco disapprova que' tanti affari di Roma, quel concorso di popolo, quella turba di persone, che venivan da tutte le bande; encomiando in vece *la tranquillità e la solitudine; da cui stan lontani i fastidj, e i disgusti, e dassi luogo a trattar più che ovunque gli affari di grandissima importanza.*

§. 42. E la causa, che accidentalmente agitossi in que' di riguardo a Vozieno Montano, persona di famoso ingegno, diede a Tiberio, già perplesso, l'ultima spinta a credere di dovere evitar le adunanze, e le voci de' Senatori, che vere per lo più e spiacevoli gli venivan dette in sul viso. Poichè nell' accusa di Vozieno *per le ingiurie*

*profferite contro di Cesare*, mentre il soldato Emilio, che faceva da testimonio, per desiderio di provar ciocchè dicea, fa un fedel racconto di tutto, e fa ogni sforzo per asseverarlo, benchè fra persone che davangli in su la voce, sentì Tiberio colle proprie orecchie que' vituperi, co' quali era segretamente lacerato; e ne restò punto a segno, che gridò *volersi giustificare o su due piedi, o in un giudizio*; ed a stento giunsero le preghiere degli amici, e l'universale adulazione a calmarlo. Intanto Vozieno fu punito come reo di Maestà; Cesare poi, appunto perchè lo accagionavano d'essere inesorabile contro de' delinquenti, divenutolo sempre più, esiliò Aquilia, accusata d'adulterio con Vario Ligure, benchè Lentulo Getulico, designato Consolo, condannata l'avesse a norma della legge Giulia (a), e cancellò dal ruolo de' Senatori Apidio Merula, per non aver giurato negli atti del Divino Augusto (b).

(a) Cioè, colla rilegazione, per cui non si perde, come per l'esilio, il diritto di cittadinanza.

(b) V. il nostro Disc. Prel. p. 33.

ob contumelias in Caesarem dictas, *tēstis* *Æmilius*, e *militaribus* viris, dein studio probandi cuncta refert, et quamquam inter obstrepentes, magna adseveratione nititur, audivit *Tiberius* probra, quis per occultum lacerabatur; adeoque percussus est, ut se vel statim, vel in cognitione purgaturum clamitaret; precibusque proximorum, adulatione omnium, aegre componeret animum. Et *Votienus* quidem majestatis poenis adfectus est. *Caesar* objectam sibi adversus reos inclementiam eo pervicacius amplexus, *Aquiliam*, adulterii delatam cum *Vario Ligure*, quamquam *Lentulus Gaetulicus*, consul designatus, lege *Julia* damnasset, exilio punivit: *Apidiumque Merulam*, quod in acta divi *Augusti* non juraverat, albo senatorio erudit.

§. 43. *Audita* dehinc *Lacedaemoniorum* et *Messeniorum* legationes, de jure templi *Dianae Limnatidis* (a), quod suis a majoribus, suaque in terra dicatum, *Lacedaemonii* firmabant *annalium* memoria, *vatumque* carminibus; sed *Macedonis* *Philippi*, cum quo bellasset, armis ademptum, ac post *C. Caesaris* et *M. Asinii* sententia redditum. *Contra Messenii*, veterem inter *Herculis* posteros divisionem *Pelopponesi* protulere, suoque regi *Dentheliam* agrum, in quo id delubrum, cessisse: monimentaque ejus rei sculpta saxi, et aere prius manere. Quod si *vatum*, *annalium* ad testimonia vocentur, plures sibi ac locupletiores esse: neque *Philippum* potentia, sed ex vero statuisset; idem regis *Antigoni*, idem imperatoris *Mummii* judicium: sic *Milesios*, permissio publice arbitrio, postremo

(a) In *Messeniorum* finibus est *Dianae* cognomento *Limnatidis* (a lacubus) templum, commune solis *Doriensium* *Messenis*, ut *Lacedaemoniis*. *Strab.* VIII. p. 362.



§. 43. Fu data in seguito udienza alle ambascerie de' Lacedemoni (a) e de' Messenj intorno al diritto del Tempio di Diana Limnatide, che i Lacedemoni provarono coll' autorità degli storici e de' poeti edificato da' lor maggiori e nel loro paese, ma che era stato loro tolto dalle armi di Filippo il Macedone nelle guerre avute con lui, indi restituito per sentenza di C. Cesare, e M. Antonio. I Messenj per l'opposto produssero un' antica divisione del Peloponneso fra' posteri d' Ercole: ed esser toccato al loro Re l' agro Denteliate, dov' era il Tempio: e ravvisarsene tuttavia i monumenti, scolpiti in marmo, e bronzi antichi. Che se fossero richiamati alle testimonianze di versi, e di annali, averne eglino in maggior copia e più ricche: nè esser lo stabilimento di Filippo un effetto della prepotenza, ma della verità: concordar col suo il sentimento del Re Antigono, e del Generale Mummio: così aver decretato i Milesj in un publico compromesso, e così

(a) Spartani, ora que' di Paleschori; i Messenj poi son que' di Mosseniga.

*finalmente Atidio Gemino Pretore di Acaja.* In tal guisa fu giudicato a favor de' Messenj. Anche i Segestani (a) chiesero il *rifacimento del tempio di Venere sul monte Erice* (b), rovinato per l'antichità, richiamando alla memoria intorno alla sua origine cose già conosciute, e care a Tiberio, che ne prese volentieri la cura come consanguineo. Allora si discussero le istanze de' Marsigliesi; e fu approvato l'esempio di P. Rutilio: imperocchè questi, esule in virtù di legge, fu dagli Smirnesi ricevuto per cittadino: con questo stesso diritto Volcazio Mosco, esule anch'egli, divenuto Marsigliese, a questa Republica, come patria, lasciati aveva i suoi beni.

§. 44. Cessarono in quest'anno di vivere due personaggi illustri, Cn. Lentulo, e L. Domizio. La gloria di Lentulo, oltre al consolato e le insegne trionfali riportate da' Getuli, la formavano la povertà, che saputo avea soffrire, indi le gran ricchez-

(a) Que' di Castel a mare in Val di Mazzara in Sicilia.

(b) Monte S. Giuliano.

Atidium Geminum , praetorem Achaiae, decrevisse. *Ita secundum Messenios datum. Et Segestani aedem Veneris , montem apud Erycem , vetustate dilapsam , restaurari postulavere ; nota memorantes de origine ejus , et laeta Tiberio (a) : suscepit curam libens , ut consanguineus. Tunc tractatae Massiliensium preces , probatumque P. Rutilii exemplum (b) : namque eum , legibus pulsum , civem sibi Smyrnaei addiderant : quo jure Vulcatius Moschus exsul , in Massilienses receptus , bona sua reipublicae eorum , ut patriae , reliquerat.*

§. 44. Obiere eo anno viri nobiles Cn. Lentulus , et L. Domitius. Lentulo , super consulatum , et triumphalia de Getulis , gloriae fuerat bene tolerata paupertas, dein ma-

(a) Montium Eryx maxime memoratur ob delubrum Veneris ab Aenea conditum. Mela.

(b) P. Rutilium , virum non sui saeculi, sed omnis aevi optimum , interrogatum lege repetundarum , maximo cum gemitu civitatis damparat. Vellej. 11. 13.

*gnae opes innocenter paratae, et modeste habitae. Domitium decoravit pater, civili bello maris potens, donec Antonii partibus, mox Caesaris misceretur. Arus Pharsalica acie, pro optimatibus ceciderat: ipse delectus, cui minor Antonia, Octavia genita, in matrimonium daretur. Post, exercitu flumen Albim transcendit, longius penetrata Germania, quam quisquam priorum: easque ob res insignia triumphii adeptus est. Obiit et L. Antonius, multa claritudine generis, sed impropera: nam patre ejus, Julio Antonio, ob adulterium Juliae morte punito, hunc admodum adolescentulum, sororis nepotem, seposuit Augustus in civitatem Massiliensem, ubi specie studiorum nomen exsilii tegeretur: habitus tamen supremis honor; ossaque tumulto Octavio inlata, per decretum Senatus.*

§. 45. *Iisdem consulibus, facinus atrox, in citeriore Hispania, admissum a quodam*

ze , acquistate senza delitto , e godute con moderazione. Domizio era rinomato per suo padre , padrone del mare nel tempo delle guerre civili, finchè divenne partigiano d'Antonio , indi di Cesare. L'avolo era ne' campi di Farsaglia morto per gli ottimati (a): egli fu il prescelto a marito d'Antonia Minore, figlia d'Ottavia. In seguito passò col l'esercito l'Albi , penetrando più che qualunque altri prima di lui nella Germania ; ed ottenne per tal motivo le insegne trionfali. Morì anche L. Antonio , personaggio di gran chiarezza di sangue , ma sventurata : perchè punito suo padre di morte per l'adulterio con Giulia , Augusto mandò colui , nipote di sorella , assai giovane, a Marsiglia , ove sotto colore d' esservi a studio, si nascondesse la realtà dell' esilio. Furono nondimeno onorati i suoi funerali , e riposte le ossa nel sepolcro degli Ottavj , per decreto del Senato.

§. 45. Sotto gli stessi Consoli fu commesso un fatto atroce da un contadino di

(a) Tra' Pompejani.

Termeste (a), nella Spagna citeriore (b). Costui avendo assalito improvvisamente per istrada il Pretore della Provincia L. Pisonne, niente a motivo della pace guardingo, lo trasse con una sola ferita a morte; e riuscìogli per la velocità del cavallo di scappare, ne smontò all'entrar che fece ne' luoghi boscosi, e per dirupi e burroni inaccessibili rendè vana ogni ricerca di chi l'inseguiva: ma per poco: imperocchè presso il cavallo, e portato in giro per le vicinanze, si venne in cognizione di chi era, e ritrovato ch'egli fu, mentre veniva a forza di tormenti costretto a rivelare i complici, gridò in suo linguaggio ad alta voce, *che inutili erano le interrogazioni: venissero pur gl' indettati, e facessero da spettatori: non esservi per lui tormenti di forza tale da strappargli di bocca la verità.* E quando fu il medesimo nel dì seguente ricondotto alla tortura, si tolse di mano delle guardie con tanto impeto, e diè di capo in un sasso,

(a) Lerma nella Castiglia vecchia.

(b) La stessa che la Tarraconese: insomma tutto il restante della Spagna fin a' Pirenei, tolte la Lusitania e la Betica.

agresti , nationis Termestinae : is praetorem provinciae , L. Pisonem , pace incuriosum , ex improvise in itinere adortus , uno vulnere in mortem adfecit : ac pernitate equi profugus , postquam saltuosos locos attigerat , dimisso equo , per derupta et avia sequentes frustratus est : neque diu fefellit : nam prehensio ductoque per proximos pagos equo , cujus foret cognitum : et repertus , quum tormentis edere conscios adigeretur , voce magna , sermone patrio , frustra se interrogari clamitavit : adsisterent socii ac spectarent : nullam vim tantam doloris fore , ut veritatem eliceret. Idemque , quum postero ad quaesitionem retraheretur , eo nisu proripuit se custodibus , saxoque caput adflixit ,

*ut statim exanimaretur. Sed Piso Termestiorum dolo caesus habetur : qui pecunias e publico interceptas , acrius quam ut tolerarent Barbari (a) , cogebat.*

§. 46. *Lentulo Gaetulico, C. Calvisio Coss. decreta triumphi insignia Poppaeo Sabino , contusis Thracum gentibus , qui montium editis , inculti , atque eo ferocius agitabant. Causa motus , super hominum ingenium, quod pati delectus , et validissimum quemque militiae nostrae adspernabantur ; ne regibus quidem parere nisi ex libidine soliti ; aut , si mitterent auxilia , suos ductores praeficere , nec nisi adversum accolas belligerare. Ac tum rumor incesserat fore , ut disjecti , aliisque nationibus permixti , diversas in terras traherentur. Sed antequam arma inciperent , misere legatos , amicitiam , obsequiumque memoraturos ; et mansura haec , si nullo novo onere tentarentur ; sin ut victis*

(a) Nunc reipublicae Prusensium impendia , reditus , debitores excutio , quod ex ipso tractata magis ac magis necessarium intelligo. Multae enim pecuniae a privatis detinentur : praeterea quaedam minime legitimis sumptibus erogantur. Plin. L. X. epi. 28.



che restò morto immantinate. Pisone per altro si crede ucciso per trama de' Termentini , perchè riscuoteva il publico danaro , da taluni frodato , con un' asprezza maggior di quello , che tollerar si potesse da' Barbari.

§. 46. Sotto il Consolato di Lentulo Gellulico e C. Calvisio furon decretate le insegne trionfali a Poppeo Sabino , per avere abbattuto i Traci , i quali in su le cime de' monti , senza cultura veruna , ed appunto perciò operavano con ferocia maggiore. Il motivo del tumulto , oltre al genio nazionale , fu l' aversione , ch' eglino aveano alle leve , ed all' obbligo di cedere i più bravi della lor milizia : gente avvezza a non obbedire ai Re medesimi , che venendogliene il talento ; o se dovessero mandar truppe ausiliarie , a farle capitanare da' suoi , nè portar le armi , che contro ai confinanti. Allora poi erasi sparsa voce , che disgregati , e confusi colle altre Nazioni , sarebbero per esser tratti in paesi stranieri. Prima però di dar di piglio alle armi , spedirono ambasciatori per richiamare alla memoria *la loro amicizia , e sommissione ; cose , che durate sarebbero , quante volte stuz-*

*zicati non venissero con una qualche nuova gravezza : che se s' imponesse loro la servitù , come a' vinti , non mancar loro armi e gioventù , non che un animo pronto alla libertà , o alla morte.* Facean nel tempo medesimo pompa di alcuni Forti costrutti in su le rupi , e de' loro genitori e delle loro mogli quivi ridotti , non che minacciavano una guerra *intrigata , ardua , e sanguinosa*

§. 47. Ma Sabino ( date delle dolci risposte finchè non riuni tutto l' esercito ) dopo che giunse Pomponio Labeone dalla Mesia colla sua legione , e 'l Re Remetalce coll' ajuto de' suoi , rimasti saldi nell' antica fedeltà , con sì fatto rinforzo s' avvia verso il nemico, che già preso avea posto ai passi delle selve. Eranvi taluni , che con maggiore arditezza vedeansi sulle colline aperte : e questi nè furono con grave stento sloggiati dal Generale Romano , che avanzossi coll' esercito , nè si sparse molto sangue de' Barbari a motivo della vicina ritirata. Quivi piantati poco dopo alloggiamenti ben muniti , occupa con valida forza il monte , angusto, e che con una schiena continuata e piana va a congiugnersi ad un for-

servitium indiceretur , esse sibi ferrum et  
juventutem , et promptum libertati , aut ad  
mortem animum. *Simul castella rupibus in-*  
*ditata , conlatosque illuc parentes et conjuges*  
*ostentabant , bellumque impeditum, arduum,*  
*cruentum , minitabantur.*

§. 47. *At Sabinus , donec exercitus in*  
*unum conduceret , datis mitibus responsis ,*  
*postquam Pomponius Labeo e Moesia cum*  
*legione , rex Rhoemetalces cum auxiliis po-*  
*pularium , qui fidem non mutaverant , venere;*  
*addita praesenti copia , ad hostem pergit ,*  
*compositum jam per angustias saltuum : qui-*  
*dam audentius apertis in collibus visebantur :*  
*quos dux Romanus , acie suggestus , haud*  
*aegre pepulit , sanguine barbarorum modico ,*  
*ob propinqua suffugia. Mox castris in loco*  
*communitis , valida manu montem occupat ,*  
*angustum , et aequali dorso continuum usque*

*ad proximum castellum, quod magna vis armata, aut incondita, tuebatur: simul in ferocissimos, qui ante vallum, more gentis, cum carminibus et tripudiis persultabant, mittit delectos sagittariorum. Ii dum eminus grassabantur, crebra et inulta vulnera fecere; propius incedentes, eruptione subita turbati sunt, receptique subsidio Sugambrae cohortis, quam Romanus promptam ad pericula, nec minus cantuum et armorum tumultu trucem, haud procul instruxerat.*

§. 48. *Translata dehinc castra hostem propter, relictis apud priora munimenta Thracibus, quos nobis adfuisse memoravi: illisque permissum vastare, urere, trahere praedas, dum populatio lucem intra sisteretur, noctemque in castris tutam et vigilem capesserent; id primo servatum, mox versi in luxum, et raptis opulenti, omittere*

tino (a) contiguo , difeso da gran quantità di soldati , o gente accogliticcia : e contemporaneamente spedisce il fior de' saettatori a caricare i più arditi , che, secondo il costume nazionale , saltavano con suoni e canti dinanzi alle trincee. Coloro nello imperversar da lontano fecero molte ferite , ed a man salva , ma al farsi troppo da vicino , furono da una improvvisa sortita messi in disordine , e ritiraronsi fra le file della Corte de' Sugambri , che il General Romano disposta avea poco lontano per corpo di riserva , nè era il loro strepito del canto e delle armi meno terribile.

§. 48. Fu indi il campo trasferito accanto al nemico , lasciando negli antichi Forti que' Traci , che dissi d' averne prestato il loro ajuto : ed a questi fu , che si permise il *devastare , incendiare , e saccheggiare , purchè il guasto finisse colla luce del giorno , e passasser poi la notte cauta e vigilante negli alloggiamenti*. Questa fu la condotta , che osservossi da principio : datisi poco dopo alla crapula , e ricchi di rapine , cominciano ad abbandonare i posti , ed andar

(a) V. la Diluc. 81. del L. III.

barcollando per il soverchio cibo, o per il sonno e l'ubbriachezza. I nemici dunque venuti a notizia della loro scioperataggine, allestiscono due corpi d'armata, con uno de' quali venissero ad investire i saettatori, coll'altro attaccassero gli alloggiamenti Romani, non già colla lusinga d'impadronirsene, ma perchè fra gli urli e i dardi intento ciascuno al proprio rischio non sentisse il rumore dell'altro attacco: si scelse oltre a ciò l'oscurità della notte per render più intensa la paura. Ma quei che portavansi a sforzar le trincee, vengono facilmente respinti. Le truppe ausiliarie de' Traci, sbigottite da quella subitana incursione, trovandosi una porzione dentro de' Forti, ed una maggiore vagante al di fuori, furono con tanto maggiore accanimento trucidate, quantochè rimproveravasi loro, che *disertori, e traditori portasser le armi per porre in ceppi sè stessi e la patria.*

§. 49. Nel dì seguente Sabino pose in mostra l'esercito su d'una pianura, se mai i Barbari, baldanzosi de' vantaggi della notte, ardissero di venire alle mani: e poichè questi non dipartivansi dal castello o dalle contigue alture, diè principio all'assedio

*stationes, lascivia epularum, aut somno et vino procumbere. Igitur hostes, incuria eorum comperta, duo agmina parant; quorum altero populatores invaderentur, alii castra Romana adpugnarent, non spe capiendi, sed ut clamore, telis, suo quisque periculo intentus, sonorem alterius praelii non acciperet: tenebrae insuper delectae, augendam ad formidinem. Sed qui vallum legionum tentabant, facile pelluntur. Thracum auxilia, repentino incursu territa, quum pars munitionibus adjacerent, plures extra palarentur, tanto infensius caesi, quanto perfugae et proditores, ferre arma ad suum patriaeque servitium, incusabantur.*

§. 49. *Postera die Sabinus exercitum aequo loco ostendit, si barbari successu noctis alacres praelium auderent: et postquam castello, aut conjunctis tumulis non degredie-*

bantur, obsidium coepit per praesidia, quae opportune jam muniebat: dein fossam loricamque contexens, quatuor millia passuum ambitu amplexus est (a): tum paulatim, ut aquam pabulumque eriperet, contrahere claustra, artaque circumdare: et struebatur agger, unde saxa, hastae, ignes propinquum jam in hostem jacerentur. Sed nihil aequae, quam sitis, fatigabat, quam ingens multitudo bellatorum, imbellium, uno reliquo fonte uterentur. Simul equi, armenta, ut mos barbaris, juxta clausa, egestate pabuli exanimari: adjacere corpora hominum, quos vulnera, quos sitis peremerat: pollui cuncta sanie, odore, contactu. Rebusque turbatis, malum extremum discordiae accessit: his de-

(a) Obsidentes ultra jactum teli fossam faciunt, eamque non solum vallo et sudibus, sed etiam turriculis instruant, ut erumpentibus ex civitate possint obsistere, quod opus loriculam vocant, Veget. IV. 28.



per mezzo delle rocche , che andava già fortificando ove il bisogno lo richiedea. Costrutto indi un fosso ed un parapetto abbracciò lo spazio in giro di quattromila passi. Indi per tor loro acqua e foraggio, comincia a restringer a poco a poco la circonvallazione : ed ergevasi già un cavalier di terra donde scagliar sassi , aste , e fuoco contro d' un nemico già ridotto sotto gli approcci. Ma nulla tanto li molestava , quanto la sete , non rimanendo che una fonte sola per uso della immensa quantità delle truppe , così regolari , che accogliticce. Nel tempo stesso i cavalli , gli armenti , chiusi , secondo il costume de' Barbari , insieme , cominciano per mancanza di pabulo a morire : in poca distanza trovansi i cadaveri degli estinti dalle ferite, dalla sete : tutto insomma vien contaminato dalla marcia , dal puzzo , dal contatto. A questo disordin di cose si aggiunse il più estremo de' mali , la discordia , chi (a) ap-

(a) Viene lo storico alla enumerazione de' partiti e de' loro capi. Dini voleva la resa , Tarsa la morte, e Turesi la sortita. Non può dirsi , che Dini fosse un vile , ma un uomo , che conoscitore delle forze e della clemenza Romana , non che delle circostanze

parecchiandosi alla resa , chi alla morte , e ad ammazzarsi l' un l' altro. Ed eravi finalmente chi consigliava *non una morte invendicata , ma una sortita* : gente tutta onorata , benchè di diversa opinione.

§. 50. E per verità Dini fra duci, uomo di età avanzata , e conoscitore per la lunga sperienza così delle forze , che della clemenza Romana , ragionava *della necessità di deporre le armi , come l' unico rimedio ne' casi disperati*. Ed egli fu il primo a rendersi a discrezione in compagnia della moglie e de' figliuoli : lo seguivano i deboli per età o per sesso , e chiunque era vago della vita più , che della gloria. La gioventù peraltro stava divisa fra Torsa , e Turesi. Fisso era così all' uno che all' altro il morir liberi ; ma Tarsa , gridando *che bisognava farlo subito , e rompere il filo delle speranze e de' timori* , ne diè l' esempio , cacciandosi una spada nel seno : nè manca-

de' suoi , si decide ad arrendersi quando è inutile la resistenza. Ecco perchè abbiám creduto , che que neque ignobiles , riferir si dovesse a tutti , ed ecco anche perchè il verum l' abbiám tradotto per verità , servendo alla partizione di ciocchè avea già indicato collettivamente.

*ditionem , illis mortem , et mutuos inter se ictus parantibus : et erant , qui non inultum exitium , sed eruptionem suaderent : neque ignobiles , quamvis diversi sententiis.*

§. 50. *Verum e ducibus , Dinis , provectus senecta , et longo usu vim atque clementiam Romanam edoctus , ponenda arma , unum ad afflictis id remedium , disserebat. Primusque se cum conjuge et liberis victori permisit : secuti aetate aut sexu imbecilli , et quibus*

*major vitae quam gloriae cupido. At juven-  
tus Tarsam inter et Turesim distrahebatur :  
utrique destinatum cum libertate occidere :  
sed Tarsæ properum finem , abrumpendas  
pariter spes ac metus clamitans, dedit exem-  
plum , demisso in pectus ferro : nec defuere  
qui eodem modo oppeterent. Turesis sua cum  
manu noctem opperitur , haud nescio duce  
nostro. Igitur firmatae stationes densioribus  
globis : et ingruebat nox nimbo atrox , ho-  
stisque , clamore turbido , modo per vastum  
silentium , incertos obsessores effecerat : quum  
Sabinus circumire , hortari ne ad ambigua  
sonitus , aut simulationem quietis , casum  
insidiantibus aperirent , sed sua quisque  
munia servarent immoti , telisque non in  
falsum jactis.*

§. 51. *Interea barbari , catervis decurren-  
tes , nunc in vallum manualia saxa , praeu-  
stas sudas , decisa robora jacere : nunc vir-  
gultis , et cratibus , et corporibus exanimis ,  
complere fossas : quidam , pontes et scalas ,  
ante fabricati , inferre propugnaculis , eaque  
prensare , detrahere , et adversus resistentes*

ron di quelli , che si dessero nella guisa stessa la morte. Turesi attende colle sue truppe la notte , non senza saputa del nostro Generale. Furon dunque rinforzati i quartieri di guardia con più numerose squadre , ed era intanto imminente una notte tempestosa , ed il nemico ora con uno strepito confuso , or con un profondo silenzio renduti avea perplessi gli assediatori : quando cominciò Sabino a portarsi in giro , esortando , che *in quella incertezza di strepito, ed in quella finzion di quiete, non dessero agli insidiatori adito ad opprimerli, ma stesse ciascuno intento al proprio dovere, senza muoversi di posto, e senza trarre de' dardi a voto.*

§. 51. I Barbari frattanto, scorrendo colle loro caterve , or buttavan nelle trincee piccioli sassi a mano , pali abbronzati , o tronchi recisi , ora riempivano i fossi di virgulti , graticci , e cadaveri : da taluni que' ponti e scale , che costrutte aveano innanzi , avvicinavansi alle fortificazioni , le quali giungono fino a toccar con mani , a staccarne i pezzi , ed a battersi corpo a corpo con chiunque opponeva resistenza. I nostri all'incontro li distraevano a forza di

dardi, li rispingeano cogli scudi, e rotolavano in giù sassi da mangani (a), e cantoni (b). Venivan costoro rianimati dalla speranza della vittoria, e dalla vergogna, se ceduto avessero, viepiù maggiore; quelli dal non esservi altro scampo; e taluni dalla presenza e da' lamenti delle loro madri e mogli. La notte a chi serviva per ispirare audacia, a chi spavento; colpi incerti, ferite non prevedute, nissuna conoscenza de' suoi e de' nemici: non che l'eccheggiar degli urli alle spalle indotto aveva una general confusione in modo, che i Romani evacuarono alcuni Forti come già invasi da' nemici, i quali peraltro non vi penetrarono, che in assai piccola quantità: tutti gli altri, dopochè de' più arditi chi cadde morto, chi ferito, furono sul far del giorno respinti fin alla sommità del Castello, dove fu alla perfine accettato lo sforzato loro arrendimento, e lo spontaneo degli abitanti all'intorno: pel restante fu il verno crudo e

(a) Per opposizione a manualia saxa sassi da scagliare a mano.

(b) I grandi cantoni si pongono nelle bertesche, sicchè sopra i nemici spinti, e voltolati per forza, non solamente uccidono et cet. Vegez.

cominus niti : miles contra deturbare telis ,  
 pellere umbrionibus , muralia pila , congestas  
 lapidum moles provolvere (a). His partae vi-  
 ctoriae spes , et , si cedant , insignitius fla-  
 gitium ; illis extrema jam salus ; et adsisten-  
 tes plerisque matres et conjuges , earumque  
 lamenta addunt animos. Nox aliis in auda-  
 ciam , aliis ad formidinem opportuna ; incer-  
 ti ictus , vulnera improvisa ; suorum atque  
 hostium ignoratio : et montis anfractu reper-  
 cussae , velut a tergo , voces , adeo cuncta  
 miscuerant , ut quaedam munimenta Roma-  
 ni , quasi perrupta , omiserint : neque tamen  
 pervasere hostes , nisi admodum pauci : ce-  
 teros , deleto promptissimo quoque aut sau-  
 cio , adpetente iam luce , truserunt in summa  
 castelli : ubi tandem coacta deditio , et pro-  
 xima sponte vicorum recepta : reliquis , quo

(a) Ex vallo et turribus transjecti pilis muralibus  
 interibant, Caes. de Bel Gal. VII. 82.

*minus vi aut obsidio subigerentur , praematura montis Haemi et saeva hiems subvenit.*

§. 52. *At Romae, commota Principis domo, ut series futuri in Agrippinam exitii inciperet, Claudia Pulchra sobrina ejus postulatur, accusante Domitio Afro. Is recens praetura, modicus dignationis, et quoquo facinore properus clarescere, crimen impudicitiae, adulterum Furnium, veneficia in Principem, et devotiones obiectabat. Agrippina, semper atrox, tum et periculo propinquae accensa, pergit ad Tiberium, ac forte sacrificantem patri reperit: quo initio invidiae: Non ejusdem, ait, mactare divo Augusto victimas, et posteros ejus insectari: non in effigies mutas divinum spiritum transfusum; sed imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intelligere discrimen, suscipere sordes. Frustra Pulchram praescribi, cui sola*



innanzi tempo del monte Emo, che li sottrasse dall'esser soggiogati per assalto, o per assedio.

§. 52. In Roma intanto essendo già entrato lo scompiglio nella famiglia Reale, vien chiamata in giudizio, per dar principio alla ordita morte d'Agrippina, la cugina di lei Claudia Pulcra, sull'accusa di Domizio Afro. Questi, stato di fresco Pretore, poco apprezzato, e premurato di diventarlo per ogni via, opponeale *delitti d'adulterio con Furnio, di veleno contro al Principe, e d'incantesimi*. Agrippina, intollerante sempre, ed allora di più infocata per il rischio della cugina, avviossi verso Tiberio, e trovollo accidentalmente in atto di render sacrificj al Padre, donde preso motivo di rimprovero: *Non convenirsi, disse, alla persona medesima lo svenar vittime al divino Augusto e perseguitarne la posterità: l'anima di lui non essersi trasfusa nelle mute statue: or la sua vera immagine (a), nata dal suo divin sangue, esser quella, che avvedeasi de' rischi che corre, e delle macchie che contrae. Inutilmente servirsi di Pulcra per pre-*

(a) Cioè, Agrippina che parla di sè stessa.

*testo*, portata a rovina non da altra causa che dall' essersi scelto, da folle senza dubbio, a coltivare Agrippina, dimenticandosi di Sosia, condotta dalla causa medesima a precipizio. Queste parole strapparono una risposta, che di raro usciva da quell'anima cupa; e fu Agrippina ripresa con quel verso Greco *ti risenti perchè non regni*. Fu condannata così Pulcra, - che Furnio. Afro ottenne luogo fra i più grandi oratori, essendosi diffusa la fama del suo ingegno, ed essendosi aggiunto il suffragio di Cesare, che chiamollo meritamente facondo (14): in seguito o facendo il delatore, o difendendo i rei, ottenne più fama di eloquenza, che di probità: se non che gli ultimi anni gli tolsero molto anche del primo pregio, conservando nell' indebolimento della mente la mania del parlare.

§. 53. Agrippina intanto, tenace dell'ira, ed anche fisicamente ammalata, venendo Cesare a visitarla, dopo un lungo e silenzioso pianto dà principio ai rimproveri ed alle preghiere: *porgesse egli soccorso alla sua vedovanza, le desse un marito; esser ella d' una gioventù capace tuttavia di prole, nè trovarsi per l' onesta gente altro*

exitii causa sit , quod Agrippinam stulte prorsus , ad cultum delegerit , oblita Sosiae ob eadem afflictæ. *Audita hæc raram oculi pectoris vocem elicuere , correptamque Graeco versu admonuit , ideo laedi , quia non regnaret. Pulchra , et Furnius damnantur. Afer , primoribus oratorum additus , divulgato ingenio , et secuta adseveratione Caesaris , qua suo jure (14) disertum eum appellavit : mox capessendis accusationibus , aut reos tutando , prosperiore eloquentiæ quam morum fama fuit : nisi quod ætas extrema multum etiam eloquentiæ dempsit , dum fessa mente retinet silentii impatientiam.*

§. 53. *At Agrippina , pervicax iræ , et morbo corporis implicata , quum viseret eam Caesar , profusis diu ac per silentium lacrymis , mox invidiam et preces orditur : subveniret solitudini , daret maritum : habilem adhuc juventam sibi ; neque aliud probis ,*

quam ex matrimonio solatium : esse in civitate. . . (15) Germanici conjugem ac liberos ejus recipere dignarentur. *Sed Caesar , non ignarus quantum ex republica peteretur ; ne tamen offensionis aut metus manifestus foret , sine responso , quamquam instantem , reliquit. Id ego , a scriptoribus annalium non traditum , reperi in commentariis Agrippinae filiae : quae Neronis Principis mater , vitam suam et casus suos posteris memoravit* (a). . .

§. 54. *Ceterum Sejanus moerentem et improvidam altius perculit , immissis qui per speciem amicitiae monerent , paratum ei venenum , vitandas soceri epulas. Atque illa , simulationum nescia ; quum propter discum-*

(a) Neronem paulo ante principem pedibus genitum parens ejus scribit, Plin, L. VII.

*sollievo , che il matrimonio : essere in Roma. . . (15) sarebbero riputati degni d'accogliere la moglie di Germanico insieme co' suoi figliuoli.* Ma non ignorando Cesare quanto si fatta richiesta interessasse il ben pubblico (a) ; perchè però non desse seguio di risentimento , o di paura , lasciolla senza risposta , benchè gliene facesse ella gran premura. Questo avvenimento, non raccontato dagli Annualisti , io l'ho rinvenuto ne' Comentarj di Agrippina, la sua figliuola (b), la quale , essendo madre di Nerone Imperadore , tramandò alla posterità la sua vita , e le sue vicende.

§. 54. Del restante Sejano portò una ferita anche più profonda a quell' afflitta , e malaccorta , inviandole sottomano persone, le quali in sembiante d'amicizia l'avvertissero , che *erale apparecchiato il veleno, e che doveva ella evitare di mangiar dal suocero.* Ella dunque, che non sapea fingere, essendogli vicino a tavola, non gli si rivol-

(a) Rendendo assai potente chi togliesse in moglie una donna di così gran qualità.

(b) Cioè di Agrippina e di Germanico. V. lo stemma de' Cesari nel L. 1.

se mai nè collo sguardo, nè colle parole, e non toccò cibo veruno, fintantochè Tiberio non avvertillo, fosse per caso, fosse per motto di qualcuno: e per chiarirsene maggiormente, lodando alcune frutta imbandite, le porse di sua mano alla nuora: ciò servì ad accrescere i sospetti d' Agrippina, che senza assaggiarle le diede a' servi: nè perciò le indirizzò Tiberio una parola, ma rivolgendosi alla madre (a) *che meraviglia, disse, se ho preso qualche violenta determinazione verso d' una, che mi fa l'imputazione d' avvelenatore? Di qui nacque la voce sparsa, che le si ordiva la morte: e per non aver l'Imperadore il coraggio di farlo palesamente, andarsi in cerca d' un modo, che rimanesse occulto.*

§. 55. Ma Cesare, per divertir tai voci, cominciò a frequentare il Senato, e diè per più giorni udienza agli ambasciatori dell'Asia, che non sapean risolversi intorno alla scelta della città, in cui innalzar gli si dovesse il Tempio. Undici erano le città, che gareggiavano, uguali nell'ambizione, disuguali nelle forze; nè adducevan titoli di

(a) Cioè, Livia.

*beret, non vultu aut sermone flecti, nullos attingere cibos; donec advertit Tiberius, forte, an quia audiverat: idque quo acrius experiretur, poma ut erant adposita laudans, nurui sua manu tradidit. Aucta ex eo suspicio Agrippinae, et intacta ore, servis transmissit: nec tamen Tiberii vox coram secuta, sed obversus ad matrem, non mirum, ait, si quid severius in eam statuisset, a qua beneficii insimularetur. Inde rumor, parari exitium; neque id imperatorem palam audere, secretum ad perpetrandum quaeri.*

§. 55. *Set Caesar, quo famam averteret, adesse frequens Senatui, legatosque Asiae, ambigentes quam in civitate templum statureretur (a), plures per dies audivit. Undecim Urbes certabant, pari ambitione, viribus diversae: neque multum distantia inter se*

(a) Ob quam ultionem (Lucillii Capitonis), et quia priore anno in C. Silanum vindicatum erat, decrevere Asiae urbes templum Tiberio matrique ejus, ac Senatui. V. §. 15.

*memorabant , de vetustate generis , studio in populum Romanum , per bella Persi et Aristonici aliorumque regum. Verum Hypaepeni , Trallianique , Laodicens ac Magnetibus simul , transmissi , ut parum validi. Ne Ilienses quidem , quum parentem Urbis Romae Trojam referrent , nisi antiquitatis gloria pollebant : paulum addubitatum , quod Halicarnassii mille et ducentos per annos nullo motu terrae nutavisse sedes suas , vivoque in saxo fundamenta templi adseveraverant. Pergamemos ( eo ipso nitebantur ) aede Augusto ibi sita , satis adeptos creditum.*

(a) Lydos ex Asia transvenas in Etruria consedis-  
se , Timaeus refert , duce Tyrrheno , qui fratri suc-  
cesserat regni contentione. Tertul. de Spect. L. V.



gran lunga diversi l' uno dall' altro , *antichità d' origine , ed attaccamento al popolo Romano nel corso delle guerre di Perseo , di Aristonico , e di altri Re.* Però degl' *Ipapeni (a)* e *Tralliani* non si tenne verun conto , come anche de' *Laodiceni* e *Magnesi* , per esser poco valide le loro ragioni. Neppur gl' *Ilicsi* distinguevansi per altra gloria, che per quella dell' antichità , vantando *Troia per madre di Roma.* Qualche leggiero dubbio nacque intorno agli *Alicarnassj (b)*, per non essere stato *il lor paese nello spazio di mille dugent'anni scosso da verun tremuoto* , e per aver eglino assicurato , che *gitterebbono in sasso vivo i fondamenti del Tempio.* Esistendo presso i *Pergameni* un tempio d' *Augusto* ( ch'era la ragione stessa a cui appoggiavansi ) parve che ottenuto aves-

(a) Piccola città di Lidia; Tralli poi è Città della stessa Lidia , o Caria , sotto il nome ora di Chera. I *Laodiceni* e i *Magnesi* sono i primi gli abitanti di *Ladik* , e i secondi , di *Magnesia*

(b) *Bodroun* vicino al golfo di *Stanco* nella *Doride*. Or essendo frequenti i tremuoti nell' *Asia minore*, come ne racconta *Strabone* , e lo stesso *Tacito* nel 2.º degli *An. 47.* , gli *Alicarnassi* parean come sotto una particolare protezione degli *Dei.*

sero abbastanza. Gli Efesj e i Milesj sembrarono di tener occupate le lor popolazioni nelle cerimonie, questi di Apollo, quegliino di Diana. In questa guisa il giudizio battè fra i Sardiani, e gli Smirnesi. I Sardiani recitarono un decreto d' Etruria, come lor consanguinei, giacchè *Tirreno e Lido, figli entrambi del re Ati (a), eransi diviso per la soverchia popolazione il paese, e rimanendo Lido in patria, e data a Tirreno la facoltà di fabbricarsi nuova sede. E da quello de' loro capi fu imposto il nome a coloro in Asia (b), ed a costoro in Italia (c): l' opulenza de' Lidj ebbe ancora un incremento per la colonia mandata in Grecia, che poco dopo ebbe il nome di Peloppe (d). Faceano nel tempo medesimo menzione delle lettere degl' Imperadori, de' Trattati d' alleanza con noi in tempo della guerra de' Macedoni, non che della ricchezza de' loro fiumi, e della dolcezza del clima, e della fertilità de' terreni in vicinanza.*

(a) Ed Ati figlio d' Ercole ed Onfale.

(b) Di Lidj.

(c) Di Tirreni.

(d) Il Peloponneso, ora Marea.

*Ephesii , Milesitque , hi Apollinis , illi Dianae caerimonia occupavisse civitates visi. Ita Sardonios inter , Smyrnaeosque deliberatum. Sardonios decretum Etruriae recitavere , ut consanguinei : nam Tyrrheum Lydumque , Atye rege genitos , ob multitudinem divisisse gentem : Lydum patriis in terris residisse ; Tyrrheno datum , novas ut conderet sedes (a). Et ducum e nominibus indita vocabula , illis per Asiam , his in Italia : auctamque adhuc Lydorum opulentiam , missis in Graeciam populis , cui mox a Pelope nomen : simul literas imperatorum , et icta nobiscum foedera bello Macedonum , ubertatemque fluminum suorum , temperiem caeli , ac dices circum terras memorabant.*

(a) Lydos ex Asia transvenas in Etruria consedis-  
se , Timaeus refert , duce Tyrrheno , qui fratri suc-  
cesserat regni contentione. Tertul. de Spect. L. V.

§. 56. *At Smyrnaei , repetita vetustate , seu Tantalus Jove ortus illos , sive Theseus divina et ipse stirpe , sive una Amazonum condidisset , transcendere ad ea , quis maxime filebant in populum Romanum officii , missa navali copia , non modo externa ad bella , sed quae in Italia tolerabantur : seque primos templum Urbis Romae statuisset , M. Porcio consule ; magnis quidem jam populi Romani rebus , nondum tamen ad summum elatis , stante adhuc Punica urbe , et validis per Asiam regibus. Simul L. Sullam testem adferebant gravissimo in discrimine exercitus , ob asperitatem hiemis , et penuriam vestis , quum id Smyrnæ in concionem nuntiatum foret , omnes , qui adstant , detraxisse corpori tegmina , nostrisque legionibus misisse. Ita rogati sententiam patres , Smyrnaeos praetulere : censuitque Vibius Marsus , ut M. Lepido , cui ea provincia obvenerat , super numerum legaretur , qui templi curam susciperet : et quia Lepi-*

§. 56. Peraltro gli Smirnesi , dopo d'aver riandata la loro antichità, o che *traessero l'origine da Tantalo , figlio di Giove , o da Teseo , di stirpe anch' egli divina , o da una delle Amazzoni* , passarono ai servigi prestati al popolo Romano , ne' quali più che in qualunque altra cosa essi fidavano , avendogli spedite delle flotte non solo nelle guerre esterne , ma in quelle , che sosteneansi in Italia ; ed essendo essi stati i primi ad ergere un tempio alla città di Roma, sotto il consolato di M. Porcio, quando il popolo Romano era grande sì, ma non in questo colmo, stando tuttavia in piè Cartagine , ed essendovi per l'Asia Rè possenti. Adduceano nel tempo stesso la testimonianza di L. Silla , che in un pericolo gravissimo dell'esercito per la crudeltà del verno e la penuria de' vestimenti , essendo ciò venuto a notizia degli Smirnesi in consiglio, gli astanti tutti spogliaronsi delle loro vesti , e le inviarono alle nostre legioni. Richiesti dunque del parere i Senatori , preferirono gli Smirnesi , anzi Vibio Marso fu d'avviso , che a M. Lepido , cui era toccata in sorte quella Provincia , si desse straordinariamente l'incarico di prender cura della

*costruzion di quel tempio* : e siccome Lepido ricusato ne avea la scelta per modestia, vi fu inviato Valerio Nerone, traendolo a sorte fra i già stati Pretori.

§. 57. In questo mezzo avvenne, che Cesare dopo aver molto ruminata e differita più volte questa sua deliberazione, portossi finalmente nella Campauia sotto pretesto di dedicare un tempio a Giove in Capua, ed uno ad Augusto in Nola, ma risoluto di viverli fuor di Roma. Il motivo d'appartarsi benchè sulle tracce di molti Scrittori sia stato da me attribuito agli artifizj di Seiano, siccome però anche dopo l'uccisione di lui continuò per sei anni nel ritiro medesimo, mi sento talvolta spinto a dubitare se riferir piuttosto si debba a lui medesimo, per desiderio d'occultar nel sito quella crudeltà e dissolutezza, che palesava co' fatti. Ebbevi di coloro, che credettero, aver egli in vecchiaia avuto vergogna anche della sua corporatura, giacchè era alto, gracilissimo e chinato, calvo nella sommità del capo, pieno il viso di chiaz-

*dus ipse deligere per modestiam abnuebat ,  
Valerius Naso e praetoriis sorte missus est.*

§. 57. *Inter quae , diu meditato , prola-  
toque saepius consilio , tandem Caesar iit  
Campaniam , specie dedicandi templa apud  
Capuam Iovi , apud Nolam Augusto , sed  
certus procul Urbe degere. Causam abscessus  
quamquam secutus plurimos auctorum ad Se-  
jani artes retuli ; quia tamen , caede ejus  
patrata , sex postea annos pari secreto con-  
juxit , plerumque permoveor, num ad ipsum  
referri verius sit, saevitiam ac libidinem, quum  
factis promeret, locis occultantem. Erant qui  
crederent , in senectute corporis quoque ha-  
bitum pudori fuisse : quippe illi praegracilis  
et incurva proceritas , nudus capillo vertex ,*

*ulcerosa facies , ac plerumque medicaminibus interstincta : et Rhodi secreto , vitare coetus , recondere voluptates insuerat . Traditur etiam , matris impotentia extrusum , quam dominationis sociam adspernabatur , neque depellere poterat , quum dominationem ipsam donum ejus accepisset . Nam dubitaverat Augustus Germanicum sororis nepotem , et cunctis laudatum , rei Romanae imponere : sed precibus uxoris evictus , Tiberio Germanicum , sibi Tiberium adscivit : idque Augusta exprobrabat , reposcebat .*

§. 58. *Profectio arcto comitatu fuit ; unus senator consulatu functus , Cocceius Nerva , cui legum peritia ; eques Romanus , praeter Sejanum , ex inlustribus Curtius Atticus : ceteri liberalibus studiis praediti , ferme Graeci , quorum sermonibus levaretur . Ferebant periti coelestium , iis motibus siderum excessisse Roma Tiberium , ut reditus illi negaretur : unde exitii causa multis fuit : properum finem vitae conjectantibus , vulganti-*



ze, e come intarsiato di piastrelli, ed erasi nella solitudine di Rodi avvezato a sfuggir le raunanze, e fare un mistero de' suoi piaceri. V'è chi racconta, esser egli stato come cacciato, dal non potere più tollerar la madre, che non soffriva a compagna nel dominare, nè avea coraggio d' escluderla, essendo quello un dono, che ricevuto avea dalle mani di lei. Imperocchè Augusto esitato avea se dar dovesse l'impero di Roma a Germanico, nipote di sua sorella e caro a tutti; ma vinto dalle preghiere della moglie, Tiberio adottò Germanico, ed egli Tiberio: e questo è ciò, che Augusta gli rinfacciava, e ne chiedea ricompensa.

§. 58. Partissi con poca Corte: de' Senatori l'unico fu Cocceio Nerva, stato già Consolo, gran giureconsulto; de' cavalieri Romani di prima qualità, oltre Seiano, fu Curzio Attico; tutto il restante era gente di lettere, per lo più Greci, ond'esser sollevato da' lor ragionamenti. I conoscitori d'Astrologia diceano, *che partito si era di Roma Tiberio in movimento tale di costellazioni, da essergli sempre conteso di ritornarvi*; ond'ebbe origine la rovina di molti, che ne conghietturavano l'imminente

sua morte , e 'la divulgavano ; e per verità non potean mai prevedere un caso incredibile che egli per undici anni volontariamente della patria si privasse. Non andò guari, che scopristi quanto l' arte sia al contatto coll' errore , e quanto il vero si nascondesse sotto l' oscurità delle parole. Perocchè il *non esser egli per ritornare a Roma*, non diceasi a caso : l'ignoranza cadea sul resto, essendo egli arrivato sin alla decrepitezza stando ne' vicini luoghi di campagna o di mare , e spesso in sulle mura di Roma.

§. 59. Il pericolo intanto , che corse Cesare in que' giorni , accrebbe forse tai dicerie , e diegli materia di fidarsi maggiormente nell' amicizia e nella costanza di Sejano. Trovavansi a tavola in una villa, detta *Spelonca* (a), tra 'l mare Amuclano (b) , e i monti Fondani (c), in una grotta naturale , la cui bocca, franando in un tratto , copri alcuni serventi ; quindi dunque lo spavento di tutti e la fuga de' commensali. Il solo Sciano colle ginocchia , col capo ,

(a) Ora Sperlonga.

(b) Golfo di Gaeta.

(c) Le montagne di Fondi.

*busque : neque enim tam incredibilem casum providebant , ut undecim per annos libens patria careret. Mox patuit breve confinium artis et falsi ; veraque quam obscuris tege- rentur : nam in Urbem non regressurum , haud forte dictum : ceterorum nesciū egere , quum propinquo rure , aut litore , et saepe moenia Urbis adsidens , extremam senectam compleverit.*

§. 59. *Ac forte illis diebus oblutum Cae- sari anceps periculum auxit vana rumoris , praebuitque ipsi materiem , cur amicitiae constantiaeque Sejani magis fideret. Vescebantur in villa , cui vocabulum Speluncae<sup>1</sup>, mare Amuclanum inter Fundanosque montes , nativo in specu : ejus os , lapsis repente saxi , obruit quosdam ministros : hinc metus in omnes , et fuga eorum , qui convivium celebrabant. Sejanus genu , vultuque , et ma-*

nibus super Caesarem suspensus, opposuit sese incidentibus : atque habitu tali repertus est a militibus , qui subsidio venerant. Major ex eo ; et quamquam exitiosa suaderet , ut non sui anxius , cum fide audiebatur. Adsimulabatque iudicis partes adversus Germanici stirpem , subditis qui accusatorum nomina sustinerent , maximeque insectarentur Neronem (a), proximum successioni, et quamquam modesta juventa , plerumque tamen quid in praesentiarum conduceret oblitum ; dum a libertis et clientibus , apiscendae potentiae properis , extimulatur , ut erectum et fidentem animi ostenderet : velle id populum Romanum ; cupere exercitus ; neque ausurum contra Sejanum , qui nunc patientiam senis , et segnitiam juvenis juxta insulet.

(a) Maiebat suspicionum et credendi temeritas , quam Sejanus augere etiam in urbe suetus , acrius turbabat , non jam occultis in Agrippinam et Neronem insidiis. V. infr. §. 67.

e colle mani ritto sulla persona di Cesare (a), fecegli di sè riparo alle ruine: ed in quest'atto fu ritrovato dalle truppe, che corse erano in ajuto. Ingrandinne egli; ed alle sue insinuazioni, per quanto perniziose, prestavasi fede, come di persona di se stessa non curante. Rappresentava ancora la parte di Giudice contro la stirpe di Germanico, inviando sottomano chi rappresentasse quella d'accusatore, e prendesse specialmente di mira Nerone, ch'era il più prossimo a succedere, e tuttochè giovane modesto, spesso però dimenticava ciocchè era utile nelle circostanze; nel mentre che i liberti e i partigiani, che non vedevan l'ora di divenir potenti, metteanlo su, perchè mostrasse coraggio, e fermezza d'animo: questa esser la volontà del popolo Romano, questo il desiderio dell'esercito; nè avrebbe l'arditezza d'opporli Sejano, che andava ora insultando del pari e la pazienza del vecchio, e la dappocaggine del giovane (b).

(a) Bisogna risovvenirsi che Tiberio era a tavola, quindi disteso sul letto.

(b) Cioè di Tiberio, e di Nerone.

§. 6o. In sentir queste ed altre consimili cose non concepiva egli cattivi progetti, uscivangli però di quando in quando parole ardite, e mal pesate, che dagl' invigilatori, postigli a' fianchi, riportate ed esagerate, nè dato a Nerone campo da giustificarsi, porgevano ancora origine a diversi generi d' imbarazzo. Chi evitava d' incontrarsi con lui; chi, reudutogli il saluto, voltava subito faccia: molti tagliavano i ragionamenti, nel mentre che i partigiani di Sejano arrestavansi per l' opposto a guardare e rider sul viso. D' altronde Tiberio con cara arcigna, o simulatamente allegra, facea delitto a quel giovane se parlava, delitto se tacea: e la notte stessa non era per lui sicura, palesandone le vegghie, i sogni, e i sospiri la moglie alla madre Livia, e costei a Sejano; che trasse al suo partito anche Druso, il fratello di Nerone: ponendogli dinanzi gli occhi che suo sarebbe il primato, scacciandone il più anziano, e ridotto già in mal termine. Il natural feroce di Druso, oltre alla cupidità di regnare, e la malintelligenza solita fra fratelli, irritato veniva dall' invidia, per esser Nerone il diletto di Agrippina. Nè creder pe-

§. 60. *Haec atque talia audienti, nihil quidem pravae cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces, et inconsultae, quas adpositi custodes exceptas auctasque quum deferrent, neque Neroni defendere daretur, diversae insuper sollicitudinum formae oriebantur. Nam alius occursum ejus vitare: quidam salutatione reddita statim averti: plerique inceptum sermonem abrumpere, insistentibus contra inidentibusque, qui Sejano fautores aderant. Enimvero Tiberius torvus, aut falsum renidens vultu, seu loqueretur, seu taceret juvenis, crimen ex silentio, ex voce: ne nox quidem secura, quum uxor vigilias, somnos, suspiria matri Liviae, atque illa Sejano patefaceret: qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe objecta principis loci, si priorem aetate et jam labefactum demovisset. Atrox Drusi ingenium, super cupidinem potentiae, et solita fratribus odia, accendebatur invidia, quod mater Agrippina promptior Neroni erat: neque tamen Sejanus ita Drusum fovebat, ut*

*non in eum quoque semina futuri exitii meditarietur ; gnarus praeferoce[m] , et insidiis magis opportunum.*

§. 61. *Fine anni excessere insignes viri , Asinius Agrippa , claris majoribus quam vetustis , vitaeque non degener ; et Q. Haterius , familia senatoria , eloquentiae , quoad vixit , celebratae : monumenta ingenii ejus haud perinde retinentur. Scilicet impetu magis , quam cura vigeat : utque aliorum meditatio et labor in posterum valescit , sic Haterii canorum illud , et profuens , cum ipso simul extinctum est.*

§. 62. *M. Licinio , L. Calpurnio Coss. , ingentium bellorum cladem aequavit malum improvisum : ejus initium simul et finis existit. Nam coepto apud Fidenas amphitheatro , Atilius quidam libertini generis , quo spectaculum gladiatorum celebraret , neque*



rò che Sejano favorisse Druso in modo, da non gittare anche per lui i semi di futura ruina: sapendolo già d' un carattere violento, e più esposto alle insidie.

§. 61. Su lo spicar dell' anno cessarono di vivere due insigni personaggi, Asinio Agrippa, d' antenati famosi più, che antichi, e da' quali non avea egli tralignato; e Q. Aterio, di famiglia Senatoria, e d' una eloquenza, commendata finchè visse: i monumenti del suo ingegno non lo sono altrettanto. E per verità egli fioriva più per estro, che per diligenza: e siccome la ricercatezza e 'l travaglio di tanti altri cresce di credito col tempo, così quella sua sonorità e quel suo fiume si estinsero con esso lui.

§. 62. Sotto il consolato di M. Licinio e L. Calpurnio una repentina disavventura giunse a pareggiare la strage di guerre strepitose. Ebbe essa in un punto stesso principio e fine. Imperocchè intrapresa avendo a Fidene (a) un certo Atilio, di famiglia libertina, la costruzione d' un anfiteatro per lo spettacolo de' gladiatori nè appoggiollo di sotto a' solidi fondamenti, nè vi soprap-

(a) Castello Giubileo nella Sabina.

pose ben incatenata la macchina di legno ,  
come quegli che fu indotto a tal opera non  
per sovrabbondanza di danaro , nè per  
vanità provinciale , ma inteso al vil gua-  
dagno. Tutti coloro , che amano tai cose, te-  
nuti sotto l'impero di Tiberio lontani d'o-  
gni sorta di divertimento , vi si affollarono,  
di qualunque sesso o età si fossero , tanto  
maggiormente per la vicinanza del luogo ,  
onde maggiore divenne il flagello, nel piom-  
bare che fece internamente , o spandersi  
nelle parti esteriori la macchina pria ben  
calcata , indi rovinata : così immensa fu la  
moltitudine degli spettatori , o de' circo-  
stanti , che restò precipitata e sepolta. Del  
rimanente que' , che rimasero colpiti a mor-  
te sul bel principio della strage , evitarono,  
per quanto in tai casi si può , lo strazio.  
I più degni di compassione eran'gli stor-  
piati e non usciti ancor di vita , i quali di  
giorno co' proprj occhi, e di notte ricon-  
sceano dagli urli e da' pianti le lor mogli  
e figliuoli. Ed ecco che richiamati gli altri  
dalla voce sparsa , questi compiangono il fra-  
tello , quegli l' amico , un altro i genitori :  
anzi que' medesimi che per cagioni diverse  
sapeano l' assenza de' lor amici o parenti ,

*fundamenta per solidum subdidit , neque firmis nexibus ligneam compagem superstruxit : ut qui non abundantia pecuniae , nec municipali ambitione , sed in sordida mercede id negotium quaesivisset. Adfluxere avilitatum , imperitante Tiberio procul voluptatibus habiti , virile ac muliebre secus , omnis aetas , ob propinquitatem loci effusius : unde gravior pestis fuit , conferta mole , dein convulsa , dum ruit intus , aut in exteriora effunditur : immensamque vim mortalium , spectaculo intentos , aut qui circum adstabant , praeceps trahit , atque operit. Et illi quidem quos principium stragis in mortem adflixerat , ut tali sorte , cruciatum effugere. Miserandi magis , quos , abrupta parte corporis , nondum vita deseruerat ; qui per diem visu , per noctem ululatibus et gemitu , conjuges aut liberos noscebant. Jam ceteri fama exciti , hic*

*fratrem , propinquum ille , alius parentes lamentari : etiam quorum diversa de causa amici aut necessarii aberant , pavere tamen : neque dum comperto , quos illa vis perculisset , latior ex incerto metus.*

§. 63. *Ut coepere dimoveri obruta ; concursus ad exanimos , complectentium , osculantium : et saepe certamen , si confusior facies , et par forma aut aetas , errorem adgnoscentibus fecerat. Quinquaginta hominum millia eo casu debilitata vel obruta sunt. Cautumque in posterum senatusconsulto , ne quis gladiatorium munus ederet , cui minor quadringentorum millium res : neve amphitheatrum imponeretur , nisi solo firmitatis spectatae. Atilius in exilium actus est. Ceterum sub recentem cladem patuere procerum domus , fomenta , et medici passim praebiti: fuitque Urbs per illos dies , quamquam moesta facie , veterum institutis similis , qui magna post praelia saucios largitione , et cura sustentabant*

ci o parenti, palpitavano tuttavia : e finché non si venne in chiaro di chi rimasto fosse vittima di quel flagello , rendesi dall' incertezza più esteso il timore.

§. 63. Al primo rimuoversi delle rovine s' affollan tutti ad abbracciare e baciare gli estinti , e nascono spesso de' contrasti se una fisionomia alquanto guasta , e se l' uguaglianza d' età o fattezze errar facea chi veniva a riconoscerli. Cinquantamila furono le persone , rimase per tal disavventura storpiate , o schiacciate ; quindi con un Senatusconsulto fu proibito in avvenire *il darsi siffatti spettacoli da chi avesse meno di quattrocentomila sesterzj (a) , e l' innalzarsi anfiteatro su d' un suolo , che non fosse diosciuta solidità.* Atilio fu esiliato. Del restante aprironsi subito dopo la strage le case de' Grandi , e somministraronsi a tutti in quà e in là medicine e medici , e nel corso di que' giorni Roma , benchè sotto l' aspetto di mestizia , sembrò quella de' tempi de' nostri padri , che costumavano di provvedere dopo le sanguinose giornate a' feriti con tutta la splendidezza e la cura.

(a) Di rendita annuale.

§. 64. Non erasi di questa strage estinta ancor la memoria , quando un violento incendio mise Roma sossopra oltre all' usato, ridotto in fiamme il monte Celio : *Esser questo* , diceasi da per tutto , *un anno micidiale* , ed *esser per mala ventura caduto al Principe nell' animo di andarsene lontano* , incolpandolo , com' è costume del volgo , de' casi di fortuna , se rimediato egli non vi avesse col somministrar danaro a misura del danno. Quindi furono gli rendute grazie in Senato da' più principali : e venne in gran credito del popolo, per aver senza ostentazione, o preghiere di parenti, sollevato con delle liberalità fin anche le persone sconosciute , e mandate volontariamente a chiamare. Vi fu anche parere , che il monte Celio si denominasse per l' avvenire Augusto, perchè mentre ogni cosa ardeva intorno intorno , la sola immagine di Tiberio in casa del Senatore Giunio non ne fu tocca. *Esser ciò in altri tempi avvenuto a Claudia Quinta* (16) , ed *avere i nostri antichi consacrata nel tempio della madre degl' Iddii la statua di lei* , rimasa per ben due volte illesa dal fuoco : *santi essere i Claudj e cari agli Dei* ; e *doversi render sagro un luo-*

§. 64. *Nondum ea clades exoleverat, quum ignis violentia Urbem ultra solitum adfecit, deusto monte Coelio: feralemque annum ferebant, et omnibus adversis susceptum Principi consilium absentiae, qui mos vulgo, fortuita ad culpam trahentes, ni Caesar obviam isset, tribuendo pecunias ex modo detrimenti. Actaeque ei grates, apud Senatum ab illustribus, famaue apud populum, quia sine ambitione, aut proximorum precibus, ignotos etiam, et ultro accitos, munificentia juverat. Adduntur sententiae, ut mons Coelius in posterum Augustus appellaretur: quando cunctis circum flagrantibus, sola Tiberii effigies, sita in domo Junii senatoris, inviolata mansisset: Evenisse id olim Claudiae Quinctae (16), ejusque statuam, vim ignium bis elapsam, majores apud aedem Matris deum consecravisse: sanctos acceptosque numinibus Claudios: et augendam caerimo-*

niam loco, in quo tantum in Principem honorem dii ostenderint.

§. 65. *Haud fuerit absurdum tradere, montem eum antiquitus Querquetulanum cognomento fuisse, quod talis silvae frequens, fecundusque erat: mox Coelium appellatum a Coele Vibenna, qui dux gentis Etruscae, quum auxilium ad bella ductavisset, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit: nam scriptores in eo dissentiunt: cetera non ambigua sunt, magnas eas copias per plana etiam ac foro propinqua habitavisse, unde Tuscum vicum e vocabulo advenarum dictum.*

§. 66. *Sed ut studia procerum, et largitio Principis adversum casum solatium tulerant; ita accusatorum major in dies et infestior vis sine levamento grassabatur: corripueratque Varum Quinctilium, divitem, et Caesari propinquum, Domitius Afer, Claudiae Pulchrae, matris ejus, condemnator; nullo mirante, quod diu egens, et par-*



go , in cui manifestato avessero i Numi tanto riguardo verso del Principe.

§. 65. Non sarà fuor di luogo il riferire , che quel monte chiamavasi anticamente *quercetulano* ; perchè pieno e fertile di una tal pianta : indi fu detto *Celio* da Cèle Vibenna , capitano degli Etrusci, che venuto alla testa di truppe ausiliarie , ottenuto avea quel sito da Tarquinio Prisco , o da altro Re , poichè in questo solo discordano gli Scrittori : il rimanente è fuor di ogni incertezza , come l' essersi quelle numerose truppe stanziate anche nel piano , ed in vicinanza del Foro, donde quel borgo dal nome di ta' forestieri fu detto *Toscano*.

§. 66. Ma nel modo stesso , che le benefiche cure de' Grandi , e la liberalità del Principe apportato aveano conforto a tante disavventure ; così il flagello de' delatori , divenendo ogni giorno più esteso e più infesto, incrudeliva senza respiro : ed era stato Varo Quintilio , dovizioso e parente di Cesare , attaccato da Domizio Afro , accusatore della madre di lui Claudia Pulcra : non facendo stupore a nissuno, che un uomo , stato per lungo tempo nell' indigenza

e che avea malamente usato delle ricompense dianzi ottenute , si accingesse a nuovi delitti. Ciochè recava meraviglia si era che avesse un C. Dolabella per complice, mentre personaggio qual egli era di chiara nascita , e parente di Varo, andava in sì fatto modo rovinando la propria nobiltà, e 'l proprio sangue. Si oppose peraltro il Senato , e stimò *doversi attendere la venuta di Cesare* , ch' era per qualche tempo l'unico rifugio nella urgenza de' mali.

§. 67. Cesare intanto , dedicati ch' ebbe alcuni templi nella Campania , non contento d' aver bandito , *che niuno venisse a turbargli la sua quiete* , e di aver disposte le guardie per impedire che que' borghigiani accorressero da lui , venutigli in fastidio municipj e colonie , e tutto ciò , ch' è in terra ferma , rinserrossi nell'isola di Capri, divisa dal capo di Sorrento da un canale di tre miglia. Crederei , che più d'ogni altra cosa siagli piaciuto quel suo sito solitario , per avere una marina all' intorno senza porti , ed appena con pochi ricoveri pe' piccoli navigli : oltrechè l' approdarvi senza saputa di chi la guarda , riuscirebbe impossibile : l' aria nel verno è dolce per

to nuper praemio male usus , plura ad fugitia accingeretur. Publium Dolabellam socium delationis exstitisse , miraculo erat , quia claris majoribus , et Faro connexus , suam ipse nobilitatem , suum sanguinem perditum ibat. Restitit tamen Senatus , et operiendum imperatorem censuit : quod unum urgentium malorum suffugium in tempus erat.

§. 67. At Caesar , dedicatis per Campaniam templis , quamquam edicto monuisset , ne quis quietem ejus inrumperet , concursusque oppidanorum disposito milite prohiberentur , perosus tamen municipia , et colonias , omniaque in continenti sita , Capreas se in insulam abdidit , trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii dijectam. Solitudinem ejus placuisse maxime crediderim , quoniam importuosum circa mare , et vix modicis navigiis pauca subsidia ; neque adpulerit quisquam , nisi gnaro custode (a) : coeli temperies hieme mitis , obje-

(a) Piscatori , qui sibi secretum agenti ( Capreis ) grandem mullum inopinanter obtulerat , perfricari eodem pisce faciem jussit Tiberius , territus , quod si a tergo insulae per aspera et devia crepsisset ad se. Suet. in Tiber.

*ctu montis , quo saeva ventorum arcentur :  
aestas in Favonium obversa , et aperto cir-  
cum pelago peramoena : prospectabatque pul-  
cherrimum sinum , antequam Vesuvius mons  
ardescens faciem loci verteret. Graecos ea  
tenuisse , Capreasque Telebois habitatas , fa-  
ma tradit. Sed tum Tiberius duodecim villa-  
rum nominibus , et molibus insederat (a) : quan-  
to intentus olim publicas ad curas , tanto oc-  
cultos in luxus , et malum otium resolutus.  
Manebat quippe suspicionum et credendi te-  
meritas , quam Sejanus augere etiam in Ur-  
be suetus , acrius turbabat , non jam occul-  
tis adversum Agrippinam et Neronem insi-  
diis. Quis additus miles , nuntios , introitus,*

(a) Oppressa conjuratione Seiani , nihilo securior ,  
per novem proximos menses non egressus est villa ,  
quae vocatur Jovis. Suet. in Tib. 65.

l'opposto monte che la mette a coverto della crudezza de' venti : nella state è deliziosissima perchè rivolta a ponente con un mare tutto aperto , e colla prospettiva d'un bellissimo golfo pria ch'è l'eruzioni del Vesuvio variasser l'aspetto di quel sito (a). Si racconta , che i Greci occupassero que' luoghi , e che Capri fosse abitata da' Teleboi. Del resto era allora Tiberio tutto nell'edificare , e dare i nomi a dodici ville (b) : quanto una volta inteso a' pubblici affari , tanto ora più perduto in tenebrose dissolutezze , ed in un ozio sciagurato. Imperocchè durava tuttavia la facilità di sospettare e di prestar fede , che da Sejano , avvezzo a fomentarla anche quando egli era in Roma , faceasi servire a por tutto manifestamente in iscompiglio , non già per mezzo d'insidie , occultamente tese ad Agrippina e Nerone. A fianco de' quali furon messe delle guardie , che riduceano come

(a) Nell'an. di Roma 852 , dell' E. V. 79. Se ne legga la descrizione nelle lettere di Plinio il Giovane a Tacito.

(b) Alle quali impose i nomi di dolci deità maggiori , come può vedersi da Suetonio , che fa menzione della villa detta di Giove.

in Giornali le imbasciate, le visite, ed ogni lor fatto palese ed occulto; e subornavansi le persone, che consigliasser loro a rifuggirsi presso gli eserciti di Germania, o ad abbracciare in piena piazza' la statua d' Augusto, e chiamar il popolo el Senato in aiuto. E tai cose, da essi rigettate, apponeansi loro come se le stesser macchiando.

§. 68. Ebbe il consolato di Giunio Silano e Silio Nerva assai brutto principio, essendo stato strascinato in carcere un illustre cavalier Romano per nome Tizio Sabino, perchè stato amico di Germanico: nè per verità tralasciata avea l' antica divozione verso la moglie e i figli di lui, tenendo loro compagnia in casa, e facendo loro corte in publico, l' unico fra tanti aderenti, ed appunto perciò commendato da' buoni, e in odio agli scellerati. Gli si avventarono contro Latinio Laziare, Porcio Rufo, M. Opsio, tutti stati già Pretori, per l' avidità del Consolato, al qual grado non ascendeasi, che per la via di Sejano, nè procacciavasi il voler di costui, che per quella del delitto. Si convenne fra loro, che Laziare, il quale avea con Sabino al-

*aperta , secreta , velut in annales referebat :  
 ultroque struebantur , qui monerent , perfugere  
 ad Germaniae exercitus , vel celeberrimo  
 fori effigiem divi Augusti amplecti : populum-  
 que ac Senatum auxilio vocare. Eaque spre-  
 ta ab illis , velut pararent , objiciebantur.*

§. 68. *Junio Silano, et Silio Nerva Coss.  
 foedum anni principium incessit , tracto in  
 carcerem illustri equite Romano , Titio Sa-  
 bino , ob amicitiam Germanici : neque enim  
 oniserat conjugem liberosque ejus percolere ,  
 sectator domi , comes in publico , post tot  
 clientes unus : eoque apud bonos laudatus ,  
 et gravis iniquis. Hunc Latinius Latiaris ,  
 Porcius Cato , Petiti Rufus , M. Opsius ,  
 praetura functi , adgrediuntur , cupidine con-  
 sulatus , ad quem non nisi per Sejanum a-  
 ditus ; neque Sejani voluntas , nisi scelere  
 quaerebatur. Compositum inter ipsos , ut La-*

*tiaris, qui modico usu Sabinum contingebat, strueret dolum, ceteri testes adessent: deinde accusationem inciperent. Igitur Latiaris jacere fortuitos primum sermones: mox laudare constantiam, quod non, ut ceteri, florentis domus amicus, adflictam deseruisset: simul honora de Germanico, Agrippinam miserans, disserebat. Et postquam Sabinus, ut sunt molles in calamitate mortalium animi, effudit lacrymas, junxit questus; audentius jam onerat Sejanum, saevitiam, superbiam, spes ejus: ne in Tiberium quidem convicio abstinet. Iique sermones, tanquam vetita miscuisent, speciem arctae amicitiae facere. Ac jam ultro Sabinus quaerere Latiarem, ventitare domum, dolores suos, quasi ad fidissimum, deferre.*

§. 69. *Consultant quos memoravi, quonam modo ea plurium auditu acciperentur:*



quanto di familiarità , ordisse la trama, gli altri assistesser da testimonj : indi dessero unitamente principio all' accusa. Cominciò dunque Laziare dal ragionar di varie cose, indi passò ad encomiar la sua costanza , *per non aver egli , ad imitazion degli altri, abbandonata una famiglia in istato di decadenza, dopo d'esserne stato l'amico in quello di floridezza* : dicea nel tempo stesso molte cose onorevoli di Germanico , compassionando Agrippina. Ed appena le lagrime , siccome sono gli animi umani deboli nelle calamità , piovvero a Sabino , e vi aggiunse delle querele , che con ardezza maggiore comincia a caricar Sejano , la sua crudeltà , alterigia , e predominio, non risparmiando lo stesso Tiberio. E ragionamenti di tal natura, come se comunicate si fosser cose proibite , cominciano a dar loro sembianza d' intrinseca amicizia. Quindi Sabino già correa egli stesso a cercar di Laziare , ad esser assiduo in sua casa , e depositare ogni suo rammarico nell' animo di lui , come del suo più fido amico.

§. 69. Deliberano allora le mentovate persone come fur sì , che tu cose fossero da un maggior numero ascoltate , giacchè

nel luogo , in cui adunavansi , bisognava conservar l'apparenza d'esser soli ; e se si ponessero all'uscio , eravi timore d'esser veduti , di far dello strepito , e di dar qualche sospetto , forse già nato. Fra 'l tetto e la soffitta tre Senatori , in un nascondiglio , non meno turpe di qualche detestabile si fosse l'inganno , appiattansi , e pongon le orecchie ai buchi e le fessure. Laziare frattanto avendo trovato in publico Sabino , lo mèna in casa , indi in camera , per raccontargli fatti di fresco saputi , ed affastella cose passate , che stavan per accadere le quali erano assaissime , e nuove paure. Egli ridice il medesimo e più a lungo , come più difficile è l'astenersi dal raccontar le cose dolorose , cominciato una volta che s'abbia. Indi si tesse sollecitamente l'accusa , e nello scrivere a Cesare fecero eglino stessi il racconto del filo dell'inganno , e del proprio vitupero. Finora non fu mai Roma più perplessa e spaventata , ed in necessità di riguardarsi anche dal proprio sangue : evitavansi vicinanze , colloquj , di farsi sentire da persone così conosciute , che ignote : fin anche le cose senza lingua e sen-

nam loco , in quem coibatur , servanda solitudinis facies : et si pone fores adsisterent , metus visus , sonitus , aut forte ortae suspicionis erat. Tectum inter et laquearia , tres Senatores , haud minus turpi latebra quam detestanda fraude , sese abstrudunt ; foraminibus et rimis aurem admovent. Interea Latiaris repertum in publico Sabinum , velut recens cognita narraturus , domum et in cubiculum trahit ; praeteritaque et instantia , quorum affatim copia , ac novos terrores cumulat. Eadem ille , et diutius ; quanto moesta , ubi semel prorupere , difficilius reticentur. Properata inde accusatio , missisque ad Caesarem literis , ordinem fraudis , suumque ipsi dedecus narravere. Non alias magis anxia et pavens civitas , egens adversum proximos ; congressus , colloquia , notae igno-

*taeque aures vitari : etiam muta atque inanima , tectum et parietes circumspectabantur.*

§. 70. *Sed Caesar sollemnia incipientis anni , Kalendis Januariis , epistola precatus (17), vertit in Sabinum, corruptos quosdam libertorum , et petitum se arguens , ultionemque haud obscure poscebat : nec mora, quin decerneretur : et trahebatur damnatus , quantum , obducta veste , et adstrictis faucibus (a) , niti poterat , clamitans , Sic inchoari annum , has Sejano victimas cadere: quo intendisset oculos , quo verba acciderent, fuga , vastitas : deseri itinera , fora : et quidam regrediebantur, ostentabantque se rursus, id ipsum paventes , quod timuissent. Quem enim diem vacuum paena , ubi inter sacra et vota , quo tempore verbis etiam profanis abstineri mos esset , vincla et laqueus inducantur ? Non imprudentem Tiberium*

(a) Carnifex ferox , et obductio capitis. Cicer. pro Rab. Nec continuo strictis faucibus rapiendus ad supplicium veneficus videretur. Vet. Declam.

z' anima , i tetti , le mura andavansi spesso spesso spiando d' intorno.

§. 70. Cesare in questo mezzo dopo d' aver nelle Calende di Gennajo augurato con una lettera a' Padri un felice principio d' anno (17) si rivolse contro Sabino , e siccome accusavalo *d' aver corrotto alcuni Liberti* , e preso di mira la propria sua persona , così vedeasi chiaramente che ne domandava vendetta : nè s' indugiò a darne gli ordini : e 'l condannato era già tratto a morte , gridando , per quanto sforzar poteasi un uomo , cui turata erasi la bocca colla veste e strette le fauci , *darsi in questa guisa cominciamento all' anno , queste esser le vittime , che immolavansi a Sejano.* Dovunque avesse egli fissati gli occhi , o fosse pervenuto il suon delle sue parole , non eravi che fuga e solitudine : rendeansi deserte le vie e le piazze , ed eravi chi ritornava , e faceva mostra di sè nuovamente , tremando dello stesso aver temuto. *Imperocchè qual giorno mai potersi sperare esente da pene subitochè in mezzo a' sacrificj , a' pubblici voti , nel qual tempo è costume d' astenersi finanche da voci profane , vengono in campo lacci e capestri ? Non andar Tibe-*

*rio imprudentemente ad incontrar tant' odio, essere invece matura indagine e riflessione, perchè non si creda potervi esser cosa, che impedisca a' Magistrati nuovi l' aprir le carceri colla indifferenza medesima, con cui disserransi delubri ed altari. Sopravvennero sue lettere in rendimento di grazie per la punizione di quel nemico della Repubblica, soggiugnendo, ch'ei menava la vita in palpiti, che temea le trame di taluni suoi nemici, senza nominarne alcuno, peraltro non eravi chi dubitasse, che prendeasi di mira Nerone ed Agrippina.*

§. 71. Se prefisso non mi fossi di riferire ogni avvenimento nell'anno, che gli corrisponde, era impaziente l'animo mio di trascorrere, e raccontare immediatamente la fine, ch'ebbero Latinio, Opsio, e tutti gli altri inventori di quella scelleratezza, non solamente dopo che C. Cesare (a) pervenne all'impero, ma vivente ancor Tiberio, il quale come non voleva, che gl'istrumenti delle sue iniquità fossero tocchi da alcuno, così ristucco per lo più de' medesimi, e presentandosene de' nuovi, abbatteva i

(a) Caligula.

tantam invidiam adiisse : quaesitum, meditatumque, ne quid impedire credatur, quominus novi magistratus, quo modo delubra et altaria, sic carcerem recludant. *Secutae insuper litterae, grates agentis, quod hominem infensum reipublicae punivissent : adjecto, trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato : neque tamen dubitabatur in Neronem et Agrippinam intendi.*

§. 71. *Ni mihi destinatum foret, suum quaeque in annum referre, auebat animus anteire, statimque memorare exitus, quos Latinius, atque Opsius, ceterique flagitii ejus repertores habuere, non modo postquam C. Caesar rerum potitus est, sed incolumi Tiberio : qui scelerum ministros, ut perverti ab aliis nolebat, ita plerumque satiatus, et oblati in eandem operam recentibus, veteres*

*et praegraves adflixit : verum has atque alias sontium poenas in tempore trademus. Tum censuit Asinius Gallus, cujus liberorum Agrippina matertera erat (a), petendum a Principe, ut metus suos Senatui fateretur, amoverique sineret. Nullam aequae Tiberius, ut rebatur, ex virtutibus suis, quam dissimulationem, diligebat : eo aegrius accepit, recludi quae premeret : sed mitigavit Sejanus, non Galli amore, verum ut cunctationes Principis aperirentur : gnarus lentum in meditando ; ubi prorupisset, tristibus dictis atrocita facta conjungere. Per idem tempus Julia mortem obiit, quam neptem Augustus, convictam adulterii, damnaverat, projeceratque in insulam Trimetum, haud procul Apulis litoribus. Illic viginti annis exsilium toleravit, Augustae ope sustentata : quae flo-*

(a) Gallus pridem invisus, tamquam ducta in matrimonium Vipsania, M. Agrippae filia, quae quondam Tiberii uxor fuerat, plusquam civilia agitaret. Ann. L. XII, V, nostram Stemma Caes.



vecchi e già venutigli a noja : ma questa ed altre punizioni di scellerati saranno da noi riferite a suo luogo. Fu allora, che Asinio Gallo, de' cui figli era zia Agrippina, pronunziò il suo parere *di doversi chiedere a Tiberio, che rivelasse al Senato i proprj timori, e gli permettesse il dissiparli*. Non avea Tiberio fra le sue virtù (secondo lui) una che gli fosse tanto cara, quanto la dissimulazione; appunto perciò sentì con maggior disgusto, il volersi render palese ciocchè egli covava nell'animo suo; ma Sejano il mitigò, non per amore verso di Gallo, bensì perchè si aprisse una volta il varco alle cose trattenute nel cuor del Principe, sapendo pur troppo, che tardo egli era in rifletterci; che se giugnesse a scoppiare una volta, non andrebbero da crude parole disgiunti fatti orribili. In questo stesso tempo cessò di viver Giulia la nipote, che Augusto condannata avea per adultera, confinandola in Tremeto (a) non lungi dalla costa di Puglia: quivi ella visse venti anni in esilio, sostenuta da Augusta, la quale

(a) Tremeti nel golfo di Venezia in poca distanza dalla Capitanata.

dopo d'aver rovinato in segreto i suoi figliastri in tempo di lor floridezza, ostentava in publico pietà verso di essi, caduti nella miseria.

§. 72. Nello stesso anno i Frisj (a), nazione al di là del Reno, cessarono d'essere in pace, per colpa più della nostra ingordigia, che della intolleranza di viver soggetti. Druso imposto avea loro un leggiero tributo, a misura della loro povertà, *di cuoja bovine per uso delle truppe*, senza dare ad alcuno l'incarico d'esaminarne grossezza o misura, finchè Olennio, uno de' primipilari, inviato al governo della Frisia, scelse alcune pelli di uri per farsi l'esazione a quel ragguaglio. Una tal cosa, dura a tutte le altre Nazioni ancora, lo riusciva vie più a' Germani, che hanno boschi abbondanti di grosse bestie, ma piccoli armenti domestici (b). Si venne sul bel prin-

(a) Una delle Provincie Unite tral mare, lo Zuiderdee, ed Overissel.

(b) Questa piccolezza or non si ravvisa ne' buoi di Germania, dond'è nata la diversa interpretazione, rendendosi modica armenta da chi per piccolezza, e da chi per iscarrezza. La cosa evidente si è, che il tumulto nacque dal volersi grandi i cuoi, e non già in maggior numero di quelle, che avean finora i Germani sofferto in buona pace.

rentes privignos quum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.

§. 72. Eodem anno Frisii, transrhenanus populus, pacem exuere, nostra magis avortitia, quam obsequii impatientes. Tributum iis Drusus jusserat modicum, pro angustia rerum, ut in usus militares coria boum penderent: non intenta cujusquam cura, quae firmitudo, quae mensura; donec Olennius e primipilaribus, regendis Frisiis impositus, terga urorum (a) delegit, quorum ad formam acciperentur. Id aliis quoque nationibus arduum, apud Germanos difficiliter tolerabatur, quis ingentium belluarum feraces saltus, modica domi armenta sunt. Ac pri-

(a) Uri sunt magnitudine paulo infra elephantos; specie, et colore, et figura tauri. Caes. de Bel Gal. VI. 18. Contermina Scythiae Germania insignia gignit boum ferorum genera, jubatos bisontes, excellentique et vi et velocitate uros, quibus imperitum vulgus bubalorum nomen imponit. Plin. L. VIII. 15.

mo boves ipsos , mox agros , postremo corpora conjugum aut liberorum , servitio tradebant Hinc ira et quæstus ; et postquam non subveniebat , remedium ex bello : rapti , qui tributo aderant milites , et patibulo adfixi . Olennius infensos fuga praevenit , receptus castello , cui nomen Flevum : et haud spernenda illic civium sociorumque manus litorea Oceani praesidebat .

§. 73. Quod ubi L. Apronio , inferioris Germaniae proprætori , cognitum , vexilla legionum e superiore provincia , peditumque et equitum auxiliarium delectos accivit ; ac simul utrumque exercitum , Rheno devectum , Frisiis intulit ; soluto jam castelli obsidio , et ad sua tutanda digressis rebellibus . Igitur proxima aestuaria aggeribus et pontibus , traducendo graviori agmini , firmat : atque in-

cipio a porre in mano i buoi stessi , indi i campi , e finalmente le persone delle mogli e de' figliuoli : quindi il dispetto , e le querele : e poichè non vi si apportava rimedio , cercossi questo dalla guerra. I soldati , addetti alla riscossione , vengono presi , e confitti in croce. Olennio prevenne i nemici colla fuga , e rifuggissi nel castello , detto Flevo (a) , dove un corpo non indifferente di truppe così nostre , che confederate , guardava la costa dell' Oceano.

§ 73. La qual cosa pervenne appena a notizia di L. Apronio , Vicepretore della Germania Bassa , che dall' Alta chiamò a sè la cavalleria legionaria (b) , e'l fiore della infanteria e cavalleria ausiliaria ; ed in un punto introdusse così l' uno che l' altro esercito ne' Frisj , avendo i ribelli abbandonato già l' assedio di quel castello , ed essendo accorsi alla difesa de' proprj luoghi. Le prime lagune dunque furono munite d' argini e ponti per trasporto delle legioni ; e frattanto ritrovato ch'ebbe il gua-

(a) Ingojato , come tanti altri di que' luoghi , dal mare.

(b) Vedi la Dilucidazione 100 del L. I.

do , ordina che la cavalleria ausiliaria de' Canninefati , e tutta la fanteria Germana , che militava presso di noi, cignesse le spalle de' nemici , che essendo già in ordine di battaglia respingono così la cavalleria ausiliaria, che la legionaria spedita in soccorso. Fu allora che spiccossi un rinforzo prima di tre coorti leggiera , poi di due : indi , posto in mezzo qualche spazio di tempo , fu spedito un corpo di cavalleria ausiliaria , forza sufficiente , se avventata si fosse a un colpo , ma sopraggiugnendo pochi per volta , non rianimavano i già messi in disordine , e venivano essi portati via dallo spavento de' fuggitivi. Il resto delle truppe ausiliarie consegnossi a Cetego La-beone , legato della quinta legione : e questi in veder vacillante lo stato de' suoi, caduto in timore , spedì gente ad implorare il soccorso delle truppe armate alla grave. Allora avanzaronsi prima degli altri tutti i Quintani , e respinti con fiero combattimento i nemici , accolsero tra le loro fila così la fanteria , che la cavalleria , coverta di ferite. Nè il General Romano corse a vendicarsi , o a seppellire i morti , benchè molti ve ne fossero Tribuni , luogotenenti ;

*terim , repertis vadis , alam Canninefatem , et quod peditum Germanorum inter nostros merebat , circumgredi terga hostium jubet : qui jam acie compositi pellunt turmas sociales , equitesque legionum subsidio missos. Tum tres leves cohortes , ac rursum duae , dein , tempore interjecto , alarius eques immissus : satis validi , si simul incubuissent : per intervallum adventantes neque constantiam addiderant turbatis , et pavore fugientium auferebantur. Cethego Labeoni , legato quintae legionis , quod reliquum auxiliorum , tradit , atque ille , dubia suorum re , in anceps tractus , missis nuntiis , vim legionum implorabat. Prorumpunt quintani ante alios , et acri pugna hoste pulso , recipiunt cohortes alasque fessas vulneribus. Neque dux Romanus ultum iit , aut corpora humavit : quamquam multi tribunorum praefectorumque , et insi-*

*gnes centuriones cecidissent. Mox compertum a transfugis, nongentos Romanorum apud lucum, quem Baduhennae vocant, pugna in posterum extracta, confectos: et aliam quadringentorum manum, occupata Cruptoricis, quondam stipendiarii, villa, postquam proditio metuebatur, mutuis ictibus procubuisse.*

§. 74. *Clarum inde inter Germanos Friesium nomen: dissimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret. Neque Senatus in eo cura, an imperii extrema dehonestarentur: pavor internus occupaverat animos, cui remedium adulatione quaerebatur. Ita, quamquam diversis super rebus consulerentur, aram Clementiae, aram Amicitiae, effigiesque circum Caesaris ac Sejani censuere: crebrisque precibus efflagitabant, visendi sui copiam facerent. Non illi tamen in Urbem, aut propinqua Urbi degressi sunt: satis visum, omittere insulam, et in proximo Campaniae ad-*



e Centurioni di qualità. Seppesi in seguito da' fuggiti, ch' eran rimasti estinti nella selva, detta Batuenna (a), novecento Romani, prolungando la pugna fin all' altro dì; e che un altro corpo di quattrocento, ritiratosi nella villa di Cruptorice, già nostro soldato, sul timore di tradimento ammazzaronsi l' un l' altro.

§. 74. Divenne famoso fra' Germani il nome de' Frisj; ed intanto dissimulavansi ta' danni da Tiberio, per non commetter l' incarico della guerra a veruno. Nè curavasi il Senato se gli ultimi confini dell'Impero si covrisser d'obbrobrio. Una interna paura invasi avea gli animi, e cercavasi rimediarsi coll' adulazione. Difatti benchè consultati fossero i Padri sopra diversi affari, pur non decretavano, *che altari alla Clemenza, all' Amicizia, e d'intorno statue a Cesare ed a Sejano*: e con continue preghiere supplicavanli, che si lasciassero vedere. Essi però non vennero mai fin a Roma, nè alle sue vicinanze: parve loro di fare abbastanza coll' uscir dell' Isola, e mostrarsi in sulle porte della Campania: quivi

(a) Seven Wohlen.

concorrevano Senatori , cavalieri , e la più gran parte della plebe , ansanti tutti per Sejano , con cui era più difficile l'abboccarsi , e quindi procacciavanselo a forza di favori , e di unirsi con lui nella maniera di pensare. Purtroppo era noto che cresciuta eragli baldanza alla vista di quella vile servitù, sotto gli occhi di tutti, giacchè in Roma ordinario è il concorso della gente , e rimane , per la grandezza della città , in dubbio cosa si vada ciascuno a fare. Quivi poi giacendo tutti a un modo pe' campi e pe' lidi , di notte e di giorno , soffrivan così le buone che le male grazie de' portieri , finchè anche questo venne interdetto , onde ritornavansene a Roma impauriti quelli , ch' egli degnati non avea d'udire e nemmen di vedere; e baldanzosi taluni mal a proposito, sovrastando loro un esito ben infelice di quella infausta amicizia.

§. 75. Del restante avendo Tiberio in sua presenza fatto sposar con Cneo Domizio la propria nipote (a) Agrippina, figlia di Ger-

(a) Adottiva.

*spici : eo venire patres , eques , magna pars plebis , anxii erga Sejanum , cujus durior congressus , atque eo per ambitum , et societate consiliorum parabatur. Satis constabat auctam ei adrogantiam , foedum illud in propatulo servitium spectanti : quippe Romae sueti discursus ; et magnitudine Urbis incertum , quod quisque ad negotium pergat : ibi campo aut litore jacentes , nullo discrimine , noctem ac diem , juxta gratiam aut fastus janitorum perpetiebantur : donec idque vetitum : et revenere in Urbem trepidi , quos non sermone , non visu dignatus erat : quidam male alacres , quibus infaustae amicitiae gravis exitus imminebat.*

§. 75. *Ceterum Tiberius neptem Agrippinam , Germanico ortam , quum coram Cn. Vul. IV. 14*

*Domitio tradidisset , in Urbe celebrari nuptias jussit. In Domitio , super vetustatem generis , propinquum Caesaribus sanguinem delegerat (a) : nam is aviam Octaviam , et per eam Augustum avunculum praeferebat.*

(a) Domitium decoravit pater , civili bello maris potens. . . avus pro optimatibus ceciderat : ipse electus , cui Minor Antonia , Octavia genita , in matrimonium daretur. L. IV. 44.

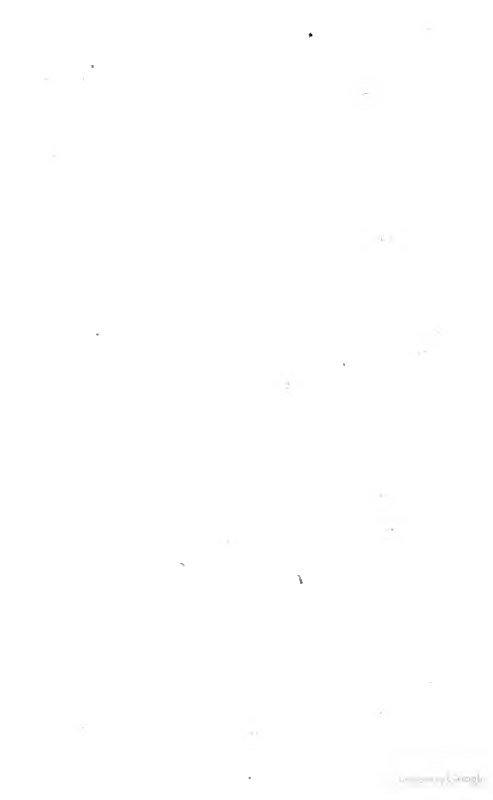
manico , ordinossi , che in Roma si celebrasser le nozze. Prescelto avea in persona di Domizio , oltre all' antichità della famiglia , l' esser egli parente de' Cesari. Imperocchè vantava Ottavia per avola, e col mezzo di lei , Augusto per zio.











A N N A L E S  
C. CORNELII TACITI



*BREVIARIUM*

LIBRI V.

I. Julia Augusta moritur. II. Ex eo gravior Tiberii dominatio, audacior Sejani ambitio. Agrippina et Nero accusantur. (Ingenti literarum damno periere fere omnia triennio acta.) VII. Everso tandem Sejano, in amicos ejus et liberos advertitur. X. Pseudo-Drusus apud Cycladas visus. XI. Consulum discordia.

# A N N A L I

## DIC. CORNELIO TACITO



### S O M M A R I O

#### DEL LIBRO QUINTO.

- I. Morte di Giulia Augusta. II. Da questa epoca il Regno di Tiberio divien più insopportabile, e l'ambizione di Sejano più sfacciata. Agrippina e Nerone soggiacciono ad un'accusa. (Laguna di circa tre anni.) XII. Rovinato finalmente Sejano, si procede contro i suoi amici, e i suoi figli. X. Un falso Druso apparisce presso le Cicladi. XI. Discordia de' Consoli.*

*Avvenimenti d' un triennio.*

*Anni di Roma : di G. C. Sotto i Consoli*

DCCLXXXII.	29	{	L. RUBELLIO GEMINO, C. FUFIO GEMINO.
DCCLXXXIII.	30	{	M. VINICIO, L. CASSIO LONGINO.
DCCLXXXIV.	31	{	TIBERIO AUGUSTO V., L. ELIO SEJANO.

# DEGLI ANNALI

## DI C. CORNELIO TACITO

DALLA MORTE DI AUGUSTO

---

### LIBRO V.

§. 1. **ESSENDO** Consoli Rubellio e Fusio, che avevano entrambi il nome di Gemino, cessò di viver Giulia Augusta, decrepita (a), e d' una nobiltà specchiatissima così per la famiglia de' Claudj, che per l' adozione de' Livj e de' Giulj (b). Ebbe ella prime nozze e prole con Tiberio Nerone, il quale fuggiasco in tempo della guerra di Perugia, ritornossene in Roma dopoche fu conchiusa la pace tra Sesto Pompeo e i Triunviri. Indi Cesare, preso dalla bellezza di lei, la tolse, se suo malgrado non

(a) D' ottantadue anni, secondo Plinio, o di ottantasei, secondo Dione.

(b) Essa apparteneva ai Claudj, ma suo padre passò per adozione nella famiglia de' Livj, ed essa, parimente per adozione, in quella de' Giulj,

ANNALIUM  
C. CORNELII TACITI

AB AUGUSTI EXCESSU

---

L I B E R V.

§. 1. **R**ubellio , et Fusio Coss. , quorum utrique Geminus cognomentum erat , Julia Augusta mortem obiit , aetate extrema , nobilitatis per Claudiam familiam , et adoptione Liviorum Juliorumque clarissimae. Primum ei matrimonium et liberi fuere cum Tiberio Nerone , qui bello Perusino profugus , pace inter Sex. Pompeium ac Triumviros pacta , in Urbem rediit. Exin Caesar , cu-

*pidine formae , aufert marito , incertum an invitam , adeo properus , ut , ne spatium quidem ad enitendum dato , penatibus suis gravidam induxerit . Nullam posthac subolem edidit : sed sanguini Augusti per conjunctionem Agrippinae et Germanici adnexa , communes pronepotes habuit . Sanctitate domus priscum ad morem , comis ultra quam antiquis feminis probatum , mater impotens , uxor facilis , et cum artibus mariti , simulatione filii bene composita (a) . Funus ejus modicum , testamentum diu inritum fuit . Laudata est pro rostris a C. Caesare pronepote , qui mox rerum potitus est .*

§. 2. *At Tiberius , quod supremis in matrem officiis defuisset , nihil mutata anoenitate vitae , magnitudinem negotiorum per literas excusavit : honoresque memoriae ejus ab Senatu large decretos , quasi per*

(a) Interroganti cuidam Liviam quomodo Augustum ita sibi obsequentem reddidisset , respondit : exquisita pudicitia , omnia ejus mandata lubenter exequendo , nullas ejus res scrutando , lusus ejus venereos non tantum non insectando , sed penitus dissimulando . Dio 58. p. 622.

si sa , al marito con tanta impazienza , che senza accordarle tempo neppur da partorire , così gravida menolla a casa sua. Non fece ella in seguito più figliuoli , ma unita , per le nozze d' Agrippina con Germanico , al sangue d' Augusto , ebbe seco comuni i bisnipoti : donna d' illibatezza domestica sul modello de' primi tempi ; d'una piacevolezza al di là di quello , che approvato avrebbero le matrone antiche ; madre difficile ; moglie facile , ed adattata così agli artifizj del marito , che alla simulazion del figlio. Il suo funerale fu senza pompa , e 'l testamento per lungo tempo senza esecuzione (a). Lodolla ne' rostri il pronipote C. Cesare , che pervenne poco dopo all' Impero.

§. 2. Tiberio intanto perchè mancato avea ai doveri estremi verso di sua madre , non avendo niente variato de' piaceri della sua vita , ne addusse in iscusà per lettere *la gravezza degli affari* : e delle tante onoranze prodigalizzate alla sua memoria dal Senato ne scemò ( come per modestia )

(a) Finchè visse Tiberio.



una porzione , non ammettendone , che assai poche , e soggiungendo , che *deliberato non le venisse culto Divino* (a). *Questa essere stata la volontà di lei.* Anzi in un capitolo della stessa lettera vituperò le amicizie donnesche , pungendo obliquamente il console Fufio. Questi fiorito avea per l'amicizia d' Augusta , fatto per adescar gli animi delle donne, mordace nel tempo stesso , e solito a derider Tiberio con delle amare facezie, che vivono lungamente nella memoria de' Grandi.

§. 3. Del restante il governo divenne fin da quel punto dispotico e violento : giacchè , vivente Augusta , trovavasi ancora dove ricorrere , essendo radicata la venerazione in Tiberio verso d' Augusta , nè ardiva Sejano d' anteporsi all' autorità d' una madre. Allora poi , come trattosi il freno , usciron senza ritegno : e furono inviate delle lettere contro Agrippina e Nerone , che il volgo credè venute un pezzo fa , e rite-

(a) Che peraltro le fu in seguito accordato da Claudio.

*modestiam imminuit , paucis admodum receptis , et addito ne coelestis religio decerneretur ; sic ipsam maluisse (a). Quin et parte ejusdem epistolae increpuit amicitias muliebres , Fusium consulem oblique perstringens. Is gratia Augustae floruerat , aptus adliciendis feminarum animis : dicax idem , et Tiberium acerbis facetiis inridere solitus , quarum apud praepotentes in longum memoria est.*

§. 3. *Ceterum ex eo praerupta jam et urgens dominatio : nam incolumi Augusta , erat adhuc perfugium , quia Tiberio inveteratum erga matrem obsequium ; neque Sejanus audebat auctoritati parentis anteire. Tunc velut frenis exsoluti proruperunt : missaeque in Agrippinam ac Neronem literae , quas pri-*

(a) Aviae Liviae divinos honores , et Circensi pompa currum elephantorum Augusteo similem decernendum curavit. Suet. in Claud.

*dem collatas et cohibitas ab Augusta credit vulgus : haud enim multum post mortem ejus recitatae sunt. Verba inerant quaesita asperitate : sed non arma , non rerum novarum studium ; amores juvenum , et impudicitiam nepoti objectabat : in nulum ne id quidem confingere ausus , adrogantiam oris et contumacem animum incusavit , magno Senatus pavore ac silentio : donec pauci , quis nulla ex honesto spes , et publica mala singulis in occasionem gratiae trahuntur , ut referretur postulavere , promptissimo Cotta Messalino cum atroci sententia (a) : sed aliis a primoribus , maximeque a magistratibus trepidabatur : quippe Tiberius , etsi infense in-  
 vectus , cetera ambigua reliquerat.*

(a) Saevissimae cujusque sententiae auctor Messalinus. Infr. An. VI. 5.

nute da Augusta ; poichè se ne fa lettura non guari dopo la morte di lei. Erano in queste alcuni motti d'una ricercata mordacità, ma non armi, non cupidità di cose nuove, bensì rinfacciava al nipote amori da giovani, e sregolatezza; contro la nuova poi neppur queste imputazioni ardi egli di fare, ma tacciavala solo d'*arroganza nel portamento, e di alterigia nell'animo*, stando intanto il Senato in palpiti ed in un profondo silenzio; finattantochè que' pochi, che non isperano nulla da' mezzi onesti, e traggono da' mali pubblici occasione d'entrare in grazia, fecero istanza, *che si proponesse l'affare*, trovandosi sempre Cotta Messalino il più pronto di tutti col suo sanguinoso parere (a): ma gli altri i più principali, ed in ispezie i Magistrati, tremavan tutti, perchè Tiberio quantunque fatto avesse risentite invettive, purtuttavia finito avea senza conchiuder nulla.

(a) Questo è il vero senso, giacchè il carattere, che si fa di Messalino nel L. VI. p. 5, è quello di esser sempre l'autore del parere il più a voce.

§. 4. Fuvvi in Senato Giunio Rustico , eletto da Cesare a compilar gli atti de' Padri (1), e perciò creduto di penetrar ne' pensieri di lui : questi fosse per una spezie d' istinto ( giacchè dato non avea finora il minimo segno di fortezza d' animo ) , fosse per una malintesa avvedutezza , mentre preso dal timor di cose incerte dimentica quelle , che gli sovrastavano , corre a frammettersi tra coloro, che stavan perplessi , ed avvertì i Consoli di non *proporre l' affare* , con dire *che per piccoli motivi cangiar possono aspetto le più grandi cose , e doversi perciò dare a quel vecchio uno spazio al pentimento.* Nel tempo stesso il popolo colle immagini di Nerone ed Agrippina accerchia il Senato , e grida fra gli augurj di felicità a Cesare , che *falsa era quella lettera* , e che *procuravasi , contro il voler del Principe , la ruina della sua famiglia.* Quindi niente di male si deliberò in quel giorno. Andavano ancora in giro mille dicerie contro Sejano sotto il finto nome di persone Consolari , esercitandosi così da parecchi nascosamente , e perciò con impudeuza maggiore , il capriccio ; lo che dava a Sejano maggior astio , e mag-

§. 4. *Fuit in Senatu Junlus Rusticus, componendis patrum actis (1) delectus a Caesare, eoque meditationes ejus introspicere creditus: is fatali quodam motu ( neque enim ante specimen constantiae dederat ) seu prava solertia, dum, imminantium oblitus, incerta pavet, inserere se dubitantibus, ac monere consules ne relationem inciperent: disserebatque, brevibus (a) momentis summa verti posse, quandoque Germanici stirpem, ubi spatium poenitentiae senis, resurgere. Simul populus effigies Agrippinae ac Neronis gerens, circumsisit curiam, festisque in Caesarem ominibus, falsas literas, et Principe invito exitium domui ejus intendi, clamitat: ita nihil triste illo die patratum. Ferebantur etiam sub nominibus consularium fictae in Sejanum sententiae, exer-*

(a) Breve caput. Horat. L. 2. Ist. 2. Breve pondus, id. Ll. epist. 14. v. 35,

*centibus plerisque per occultum, atque eo procacius, libidinem ingeniorum: unde illi iri violentior, et materies criminandi, spre- tum dolorem Principis ab Senatu; descisse populum; audiri jam et legi novas conciones, nova patrum consulta: quid reliquum, nisi ut caperent ferrum? et, quorum imagines pro vexillis secuti forent, duces imperatoresque deligerent?*

§. 5. *Igitur Caesar repetitis adversum nepotem et nurum prolis, increpitaque per edictum plebe, questus apud patres, quod fraude unius Senatoris imperatoria majestas elusa publice foret. Integra tamen sibi cuncta postulavit: nec ultra deliberatum, quominus non quidem extrema decernerent, id enim vetitum, sed paratos ad ultionem vi Principis impediri testarentur. . . .*

gior materia di calunnie che il Senato curata non avea la tristizia del Principe; che il popolo erasi ribellato; che ulivansi già e leggevansi nuove concioni, nuovi senatusconsulti; che altro rimanervi, senonchè dar di piglio alle armi, e scegliersi per Duci e Generali que' medesimi, alle immagini de' quali andavano essi dietro in vece di bandiere?...

§. 5. Questo fu il motivo, che Cesare dopo d'aver ripetute le antiche ingiurie contro al nipote e la nuora, e rimproverata la plebe con un editto, si dolse co' Padri, che per colpa d'un solo Senatore rimasta fosse la Maestà imperiale pubblicamente schernita; avocò peraltro a se la causa; e fu subito conchiuso, non già di sentenziarli a morte, giacchè era ciò stato vietato, bensì di protestarsi ch' erano così disposti ad una tal punizione, ma n' erano stati dal Principe impediti (a). . . .

(a) Qui abbiamo una lagua di circa tre anni, cioè, del restante del 782, di tutto il 783, in cui avvenne la deportazione d' Agrippina nell' Iso'la Pandataria, ossia, di S. Maria, e di Nerone in quella di Ponza, seguita dalla uccisione d' entrambi, per ordine di Tiberio, ed in cui crebbe la potenza di Sejano a segno di chiamar sè l' Imperador di Roma, e



§. 6. Quarantacinque aringhe furono su di questa materia tenute, delle quali per paura assai poche, molte per usanza... *credei, che a me vergogna, odio a Sejano fossero per arrecare... cangiossi la fortuna, e chi assunto lo avea a collega e genero, a se stesso il condona: gli altri che obbrobriamente lo favorirono, or contro di lui malvagiamente inveiscono... io discernere non saprei abbastanza, s'egli sia infelicità maggiore o l'esser per amicizia accusato, o accusar l'amico... non vo far saggio nè della crudeltà, nè della clemenza di chi che sia, ma libero, ed in approvazione a me medesimo, volerò ad incontrare il pericolo. Voi solamente scongiuro, conserviate di me memoria non dolorosa ma lieta, aggiugnendo il mio ai nomi di coloro, cui con una mor-*

Tiberio il Principe di Capri. Finalmente d'una porzione del 784, sotto il Consolato di Trione e Regulo, in cui accadde la congiura di Sejano contro del Principe, collega nel Consolato, e compagno uell'Impero; lo scoprimento della medesima, e la morte così di Sejano, che di tutti i suoi congiunti ed amici, non che di Livia stessa (se crediamo a Dione) moglie un tempo di Druso, ed or di Sejano,

§. 6. *Quatuor et quadraginta orationes super ea re habitae, ex quis ob metum paucae, plures adsuétude. . . . mihi pudorem aut Sejano invidiam allaturum censui. . . . .* versa est fortuna, et ille quidem qui collegam et generum (a) adsciverat, sibi ignoscit; ceteri, quem per dedecora fovere, cum scelere insectantur. . . . Miserius sit ob amicitiam accusari, an amicum accusare, haud discreverim. . . Non crudelitatem, non clementiam cujusquam experiar, sed liber et mihi ipsi probatus anteibo periculum. Vos obtestor, ne memoriam nostri per maerorem, quam laeti, retineatis, adjicien-

(a) Non Sejanum Vulsiniensem, sed Claudiae et Juliae domus partem, tuam, Caesar, generum colebamus, *Infr. An. VI. 8.*

do me quoque iis , qui sine egregio publica mala effugerunt (2).

§. 7. *Tunc singulos , ut cuique adsistere , adloqui animus erat , retinens aut dimittens , partem diei absumpsit , multoque adhuc coe-  
tu , et cunctis intrepidum vultum ejus spe-  
ctantibus , quum superesse tempus novissimis  
crederent , gladio , quem sinu abdidit ,  
incubuit. Neque Caesar ullis criminibus aut  
probris defunctum insectatus est , quum in  
Blaesum multa foedaque incusavisset (a).*

§. 8. *Relatum inde de P. Vitellio et Pom-  
ponio Secundo : illum indices arguebant ,  
claustra aerarii , cui praefectus erat , et mi-  
litarem pecuniam rebus novis obtulisse : huic  
a Considio , praetura functo , objectabatur  
Ælii Galli amicitia , qui punito Sejano , in  
hortos Pomponii , quasi fidissimum ad sub-*

(a) M. Lepidum , et Junium Blaesum nominavit ( Tiberius ) , ex quis proconsul Africae legeretur . . . intelligereturque etiam quod silebat Lepidus , avunculum esse Sejani Blaesum , atque eo praevalidum. L. 3. 35.

*te onorata riuscì di sottrarsi alla pubblica calamità* (2).

§. 7. Allora ritenendo, o lasciando partirsi or l' uno, or l' altro secondochè voleva ciascuno rimanere e ragionar con lui, consumò parte del giorno; ed essendovi tuttavia gran gente, e riguardando tutti l' intrepidezza del suo volto, egli, mentre coloro credevano che vi volesse ancor del tempo a morire, con una spada, che nascosta tenea nel seno, si uccise. Nè Cesare inveì contro del defunto con imputazioni di delitti, o con ingiurie, nell' atto che incolpatò avea Bleso (a) di molte cose, ed obbrobriose.

§. 8. Trattossi indi di P. Vitellio e Pomponio Secondo. Veniva il primo da delatori accagionato d'aver esibito a favor di cose nuove le chiavi dell' erario, di cui era egli Prefetto, e la cassa militare: al secondo poi apponevasi da Considio, già stato Pretore, *l'amicizia con Elio Gallo, per essersi questi dopo la punizion di Sejano ricoverato negli orti di Pomponio, come nel-*

(a) Lo zio di Sejano.

*l'asilo il più sicuro.* Nè trovarono questi disgraziati ajuto senonsè nella fermezza d'animo de' fratelli, ch'entrarono per mallevadori (3): venuto indi a Vitellio, per le continue lungherie, ugualmente a noja la speranza che il timore, con un temperatojo, chiesto come per iscrivere, ferissi leggermente le vene, e morì d'angoscia. Ma Pomponio tollerando di buon animo l'avversa fortuna, colla sua gentilezza di costumi, e chiarezza d'ingegno sopravvisse a Tiberio.

§. 9. Fu indi deliberato, che si procedesse contro il restante de' figliuoli di Sejano, benchè andasse svanendo l'odio popolare, e fosse l'animo di parecchi già raddolcito in vista delle seguite punizioni. Vengono dunque tratti in prigione un figlio già capace di conoscere il mal che gli sovrastava, ed una figlia così incapace, che interrogò più volte *per qual mancanza fosse ella menata via, e dove? che non l'avrebbe mai più commessa, e che potea esser castigata con delle battiture all'uso de' fanciulli.* Ne raccontano gli Scrittori di que' tempi, che siccome era cosa inudita il punire una vergine coll' estremo supplizio (4), così abusonne prima il carnefice vicino al luogo

sidium , per fugisset : neque aliud periclitantibus auxilii , quam in fratrum constantia fuit , qui vades exstiteret (3) : mox , crebris prolationibus , spem ac metum juxta gravatus Vitellius , petito per speciem studiorum scalpro (a) , levem ictum venis intulit , vitamque aegritudine animi finivit. At Pomponius , multa morum elegantia , et ingenio inlustri , dum adversam fortunam aequus tolerat , Tiberio superstes fuit.

§ 9. Placitum posthac , ut in reliquos Sejani liberos adverteretur ; vanescente quamquam plebis ira , ac plerisque per priora supplicia lenitis. Igitur portantur in carcerem , filius imminuentium intelligens , puella adeo nescia , ut crebro interrogaret , quod ob delictum , et quo traheretur ? neque facturam ultra ; et posse se puerili verberare moneri. Tradunt temporis ejus auctores , quia triumvirali supplicio (4) affici virginem inauditum habebatur , a carnifice , laqueum jux-

(a) Publius Vitellius post praeturae honorem inter Sejani conscios arreptus , et fratri in custodiam datus , scalpro librario venas incidit : et obligari se passus , in eadem custodia morbo periit. Sueton. in Tib.

ta , compressam : exin obliſis fancibus , id aetatis corpora in Gemonias abjecta.

§. 10. *Per idem tempus Asia atque Achaia exterritae sunt , acri magis quam diuturno rumore , Drusum Germanici filium apud Cycladas insulas , mox in continenti visum : et erat juvenis haud dispari aetate , quibusdam Caesaris libertis , velut agnitus , per dolumque cōnitantibus. Alliciebantur ignari fama uominis , et promptis Graecorum animis ad nova et mira : quippe elapsum custodia pergere ad paternos exercitus , Ægyptum aut Syriam invasurum , fingebant simul credebantque. Jam juventutis concursu , jam publicis studiis frequentabatur ; laetus praesentibus , et inanium spe ; quum auditum*

*del patibolo , indi strangolati che gli ebbe , furono i cadaveri di così tenera età gettati nelle Gemonie.*

§. 10. Verso lo stesso tempo furono l'Asia e l'Acaja spaventate da un grido , gagliardo più che devole , *di essersi Druso, il figliuol di Germanico, veduto prima presso le Cicladi (a) , indi in terra ferma.* E per verità eravi un giovane di quasi la stessa età , che taluni liberti di Cesare finsero di riconoscere , e lo seguirono ad arte. Coloro , che non conosceanlo , venivano allettati dalla fama di quel nome, non che dalla inclinazione che hanno i Greci per tutto ciò , che è nuovo , e portentoso ; giacchè immaginavansi nel tempo stesso , e si credeano , *che scampato egli di carcere (b) s' avviasse verso gli eserciti di suo padre per invader l' Egitto e la Siria.* Aveva già egli concorso di gioventù , già pubblicamente un partito , pieno d' allegrezza del presente , e delle sue chimeriche speranze ,

(a) Isole del mar Egeo.

(b) La cui fu riaserrato nel tempo stesso che furono deportati Agrippina e Nerone , indi fu fatto morir di fame.



quando pervenne tutto ciò a notizia di Poppeo Sabino. Questi, alla cura allora della Macedonia, governava ancor l' Acaja. Per prevenir dunque una voce, falsa o vera ch' essa fosse, passa frettolosamente i golfi Toroneo e Termeo (a), poco dopo l' Eubea (b), isola del mar Egeo, ed il Pireo (c) in su la costa d'Atene, indi la spiaggia di Corinto (d) e lo stretto: ed entrato per l'altro mare in Nicopoli, colonia Romana, quivi finalmente seppe, che interrogato con maggiore accuratezza chi si fosse, risposto aveva, ch' era figlio di M. Silano: e che sbandatisi parecchi del suo seguito, erasi egli imbarcato su d' una nave, come per passare in Italia. Sabino scrisse tutto ciò a Tiberio: nè è pervenuta a noi altra notizia della origine e fine di sì fatto avvenimento (e).

(a) Turon, ossia il golfo di Cassandra: il Termeo poi è quel di Salonicki.

(b) Negroponte.

(c) Porto Leone.

(d) Il golfo d' Engia.

(e) Non sono così sinceri Dione e Zonara, onde ne raccontano mille menzogne.

*id Poppaeo Sabino (a). Is Macedoniae tum intentus, Achaiam quoque curabat. Igitur, quo vera seu falsa anteiret, Toronaem Thermaeumque sinum praefestinas, mox Euboeam, Ægaei maris insulum, et Piraeum Atticae orae, dein Corinthiense litus, angustiasque Isthmi evadit: marique alio Nicopolim, Romanam coloniam, ingressus, ibi demum cognoscit, solertius interrogatum, quisnam foret, dixisse, M. Silano genitum: et multis sectatorum dilapsis, adscendisse navem, tamquam Italiam peteret: scripsitque haec Tiberio: neque nos originem finemve ejus rei ultra comperimus.*

(a) Prorogatur Poppaeo Sabino provincia Moesia, additis Achaja et Macedonia. Vid. An. 1. 50.

§. 11. *Exitu anni , diu aucta discordia consulum erupit : nam Trio (a) , facilis capessendis inimicitiis , et foro exercitus , ut segnem Regulum ad opprimendos Sejani ministros oblique perstrinxerat : ille , nisi lacesseretur , modestiae retinens , non modo retudit collegam , sed ut noxium conjunctionis ad disquisitionem trahebat. Multisque patrum orantibus , ponerent odia in perniciem itura , mansere infensi ac minitantes, donec magistratu abirent.*

Finis L. IV. et V. Annalium  
C. Cornelii Taciti.

(a) Celebre inter accusatores Trionis ingenium erat , avidumque famae malae. Au. 2. 23.

§. 11. Sullo spirar dell'anno, la poco buona intelligenza de' Consoli (a), accresciuta dal tempo, scoppiò: perocchè Trione, facile a contrarre inimicizie, sed avvezzo alle brighe forensi, aveva indirettamente fatto un delitto a Regolo *come lento nell'opprimere i ministri di Sejano*. Egli, che conservava la sua moderazione quando altri nol provocasse, non solamente ribattè il collega, ma già chiamavalo in giudizio *come a parte della congiura*. E ad istanza di molti Senatori perchè deponessero l'odio, che prodotto avrebbe la lor comune ruina, rimasero in istato d'inimicizia e di minacce finchè non uscirono del Consolato.

*Fine del L. IV. e V. degli Annali  
di C. Cornelio Tacito.*

(a) Trione, e Regolo, consoli surrogati.



DILUCIDAZIONI  
SOPRA GLI ANNALI  
D I  
C. CORNELIO TACITO.



*L I B R O I V.*



DILUCIDAZIONI  
DEGLI ANNALI

D I

C. CORNELIO TACITO.

LIBRO IV.

(1) Si richiamino alla memoria le dilucidazioni 64 e 65 del primo volume. In queste vedemmo, che nel disordine generale, cagionato dal lusso specialmente delle tavole, si valse Tiberio de' rimedj indiretti, de' quali uno ne racconta il nostro Storico, e l'altro no, che dovea d'altro non passarsi da lui sotto silenzio, in questo luogo precisamente, cioè, nel parlar dell'anno IX del Regno di Tiberio, che risponde al 776 di Roma e 13 dell'E. V. Questo rimedio indiretto fu quello di restringere l'ordine equestre perchè vi fosse un numero minore di coloro ch'eluder potessero la prima legge, parimente indiretta, *d'invigilar gli Edili su' prezzi, e sul popolo minuto: dato Aedilibus negotio*, dice Svetonio da noi già citato nelle dil. 64 e 65, *popinas ganeasque usque ed inhibendi, ut ne opera quidem pistoria venalia sinerent*. Abbiamo tutto ciò da Plinio XXXIII. 2. dove c'indica egli anche i limiti, fra' quali fu fissata questa restrizione: *Hac de causa* (cioè, l'indicata di sopra) *constitutum, ne cui ius id esset* (defendi annullis), *nisi cui ingenuo ipsi, patri avoque paterno sestertia*



4  
CCCC ( 77,812 lire di Francia )  *census fuisse, et lege julia  
theatrali in XLV ordinibus sedendi.*

(2) Tutto ciò si dice da Tacito in paragone de' tempi di Trajano, de' qua' i scritto già avea nel L. 11. §. 60. : *Exit ventum Elephantinen* ( Isola fiorita tra l' Egitto e l' Etiopia )  *ac Syenen* ( Assouan, sotto il Tropico del Cancro )  *claustra olim Romani Imperii, quod nunc rubrum ad mare patefcit.* In somma ne' tempi di Trajano, quando cioè, scriveva il nostro Storico, l' Impero Romano giungeva allo stretto di Babelmandel; ai tempi di Tiberio non oltrepassava Siene, ossia, l' Assouan.

(3) Nominated così, come ognun fa, dal rostro degli ucelli, che fer scono con questa parte del loro corpo, come le navi ferivano non tanto le acque, quanto i nemici, con questa parte della prora, che sporgeva in fuori, e l' di cui uso essend, come dicemmo, diretto più ad oltraggiare le navi nemiche che le onde, ecco perchè il trionfo maggiore nelle guerre navali era l' impossessarsi de' rostri delle navi, ed ecco ancora perchè ad uno de' più rinomati luoghi di Roma fu imposto il nome di Rostri in memoria delle navi prese agli Anziati: *Naves Antiatium*, racconta Livio L. VIII,  *partim in navalia Romae subductae, partim thencense, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit* ( questo è il luogo innanzi la curia ostilis, dove peroravansi le cause, che perciò le aringhe dicevansi tenute ne' Rostri )  *ROSTRAQUE id templum appellatum.*

Del restante non ogni genere di nave avea i rostri, benchè l' avessero tanto quelle, che chiamavansi *sectae*, che quelle dette *apertae*:  *una ei octoginta rostratis navibus; multis praeterea minoribus, quae aut APERTAE rostratae; aut sine rostris speculatoriae erant, Delum trajecti.* Liv. Dec. IV. L. VI.

(4) Considerandone il numero, non già la forza, ed il coraggio, ond'è, che Vegizio paragona le truppe ausiliarie alle leggiere, le quali aggiungevanfi alle legioni, come un di più, non già che riconoscessero i Romani da queste la loro principal difesa, riposta sempre nelle sole Legioni. Le principali cause, per cui ciò accadeva, son indicate dal nostro Storico colla sua solita brevità, dicendo, 1.º che sceglievansi tali truppe da' cittadini Romani; 2.º che costoro arrolavansi volontariamente, ed appartenevano alla classe de' ricchi, e delle persone ben conosciute per la stabilità del loro domicilio: *voluntarium militum deesse, ac si suppeditet, non eadem virtute ac modestia agere, quia plerumque inopes au vagi sponte militiam sumant.*

(5) Questi sono i così detti *Publicani* perchè prendevano in appalto *publica*, cioè, le rendite dello Stato, le quali distinguendosi in diversi rami, ne nasceano i diversi generi ancora di appaltatori, i *decumani*, p. e. che prendeano in appalto le imposizioni dirette; i *portitores*, che prendeano in appalto le indirette, nascetti dalla importazione ed esportazione de' generi ecc. Questo ceto poi di persone era presso i Romani in grandissimo credito, componendolo *Flos equitum Romanorum, ornamentum civitatis, firmamentum Reipublicae*, cosa assai ben immaginata da qualunque lato si consideri. Finalmente per tacere d'altre molte cose non sarà inutile sapere, che si fatti appalti non prendeanfi solamente delle rendite fisse, ma di qualunque altra spesa straordinaria dello Stato, come rifazio: i di strade, disseccamento di paludi, approvvigionamento d'eserciti, ecc. *Caton et Flacco Censoribus conduxerunt locus sternendus lapide et cloacas detergendas, qua opus esset, in Aventino, et facienda in aliis partibus, qua nonnumquam ant. . . Cethego et Tuditano Censoribus redemerunt resciscenda, qua circum forum incendio consumpta erant, septem tabernas, macellum, atrium*

*regium . . . Liv. 39. id. l. 27. Bello Punico secundo redemerunt quae ad exercitum Hispaniensem opus essent. id. L. 25.*

(6) Nascenti dal lusso, che renduto avea immensi tratti di terra deliziosi invece d'ut'li e fecondi, lo che poi riducea una così vasta capitale e l'Italia tutta alla necessità di provvedersi di grano dall' Affrica e dall' Egitto co' trasporti di mare, sempre pericolosi.

(7) Abbiám ritenuta la lezione più comune, che porta *atrocitatem temporum*, non già *morum*, sembrandoci che voglia Tacito riferir queste parole a ciocchè più chiaramente racconta di Tiberio in questo stesso L. c. xlii, cioè che sotto il suo principato oltrepassavasi il rigor delle leggi, castigando egli i rei con delle pene più atroci di quelle, che in esse prescrivevansi: *Caesar obiectam sibi adversus reos inclementiam ecc.*: difatti qual' era la pena minacciata dalla legge Giulia contro i rei di pubblica violenza, ossia di colui, che abusando del proprio potere, avesse, senza tener conto dell' appellazione al popolo, ucciso, o battuto, o fatta altra violenza contro d'un cittadino Romano; o trattandosi d' esteri, avesse in qualunque modo violata la santità degli ambasciatori, oratori ecc. d'una nazione straniera con qualunque genere d'ingiuria? L'esiglio; ma Tiberio non esiliò, bensì deportò Vibio Sereno; nè v'è chi ignori quanto sia più atroce la deportazione dell' esiglio.

(8) Molte sono le cose da notarsi in questo luogo per la perfetta intelligenza di quanto rapidamente ne racconta il nostro Storico 1.º quale si fosse l'antica costumanza nella elezione de' Flamini di Giove 2.º quale quella nella contrattazione de' veri matrimonj, essendo queste due costumanze strettamente ligate insieme per ben intendere a quale di queste siasi derogato colla nuova legge, di cui si parla sul bel principio di questo paragrafo: *deroganda nova lege*

*diffenit Cæfar.* Riguardo dunque alla prima usanza egli è da sapersi, che i primi Flamini, la creazione de' quali è dovuta a Numa, non furono che tre, il Diale, il Marziale, il Quirinale. Se ne aggiunsero in seguito altri 15 in onore di varie deità, ma i soli primi tre sceglier doveansi dal ceto de' Patrizj, e chiamavansi *Maggiori*. Di quali privilegj godeffero i Flamini, specialmente il Diale, ammesso fin all' uso del littore, della sedia curule, e della pretesia, ed in diritto di entrare nel Senato; siccome a quali cerimonie foss' egli astretto, è inutile il raccontare: solo basti il dire, che dovea egli esser nato da genitori *confarrati*, cioè, uniti in matrimonio non già *usu vel coemptione*, bensì con un solenne sacrificio, in cui pronunziandosi alcune determinate parole, ed adoperandosi il farro e la mola falsa passava la moglie nelle mani del marito in presenza del Pontefice, e di 10 testimoni. Ecco la più fagra maniera di contrarre il matrimonio, che secondo le XII tavole facilmente scioglievasi se contratto fosse ne' due primi modi di *coemptione*, o *compra*, ma nel 3.<sup>o</sup> modo era necessaria un'altra fagra cerimonia, simile alla prima, che diceasi *Disfarreatio*.

I soli nati dalla confarrazione chiamavansi *patrii* e *matrimi*, siccome questi solamente potean esser creati Flamini. Or essendo divenuti rari i matrimonj di questo genere per le ragioni indicate da Tiberio, e riportate dal nostro Storico, ecco il poco numero di patrii e matrimi, e per conseguenza la difficoltà di nominar i patrizj, da quali finalmente si scegliesse o il Flamine, o la Flaminica Diale, giacchè così nell' uno, che nell' altra esigeansi i medesimi requisiti.

In tale stato di cose due erano i partiti da prendersi, o quello di abolir la legge, che i Flamini e le Flaminiche doveffero scegliersi da' confarrati; o quello di rimuover gli ostacoli, che incontrava la conservazione della medesima legge, modificandone, non togliendo affatto le con-

seguenze, che ne derivano. A questo secondo spiglionti Tiberio; *medendum senatus decreto aut lege; sicut Augustus ex horrida illa antiquitate ad praesentem usum flexisset.* E per verità il togliere il male dalle sue radici sarebbe stato l'abolir la legge, ma quest'abolizione portato avrebbe seco l'avvilimento della dignità sacerdotale, che Tiberio invece da saggio politico cercava non solamente di scemar, ma d'accrescere *utque glisceret dignatio sacerdotum etc.*; invece dunque d'*instituto Flaminum aliquod demutari* si rimediò con una nuova legge, la quale fu questa: che la Flaminica Diale in tuttocìò, che si apparteneva alla Religione, fosse solamente sotto la podestà del marito, e per conseguenza esente da quella del padre: in tutto poi il restante *promiscuo feminarum jure ageret*, vivesse secondo le leggi comuni alle altre donne; fra le quali eravi quella, che neppure il matrimonio le liberava dalla patria potestà, cosa tanto cara ai Romani, che non des recar meraviglia, se questa fosse una delle principali cause, per cui andate erano in disuso le nozze confarrate, potendo in vigor di queste i figli e le figlie diventar Flamini e Flaminiche, e restar così esenti dalla mentovata podestà. Del resto, che così fosse la cosa non solamente apparisce dalle parole di Tacito: *quando exiret de iure patrio, qui id Flaminium apisceretur, quaeque in manum Flaminis conveniret*, ma dalla testimonianza d'Ulpiano, presso di cui tit. 10 chiaramente leggiamo: *In potestate parentum esse desinunt hi, qui Flamines Diales inaugurantur, et quae virgines Vestae capiuntur.*

(9) Abbiám tradotto la parola *stipendiarii* provinciali per indicare con un termine generale il delitto, di cui veniva accagionato Silio con fondamento, cioè, di aver commesso estorsioni in Provincia. Del restante non tutti i Provinciali erano *stipendiarii*, ma taluni *vectigales* ecc. La differenza, che passa tra questi, è quella, che passa tra *stipendiarii*

*pendium* e *vectigal*. Lo stipendio è un tributo, che si corrisponde in danaro, ed è perciò costante, il *vectigal* si paga in generi, e perciò varia a norma dell'abbondanza de' prodotti, come la decima ed altro, donde appare, che peggiore si era la condizione de' primi, che de' secondi. Or sembra che Cesare involupasse questo delitto cogli altri di lesa Maestà onde appropriarsi le sostanze di Silio; ma non è così. Non può negarsi che nelle cause di maltolto competesse ai ricorrenti la vendita de' beni, corrispondente al quadruplo del danno; ma nel nostro caso non eranvi Provinciali, che ricorressero *nemo repetebat*; Tiberio dunque, senza pregiudicare i diritti de' Provinciali, aggiudicossi i beni tutti di Silio come d' un reo di lesa Maestà, e d' ingratitude, giacchè era egli stato arricchito dalla famiglia regnante: quindi è, che il nostro Storico rileva in quest' azione di Tiberio non l'ingiustizia, ma la novità del procedere, mentre finora non avea curato mai l'altrui, ed ora per la prima volta fece prendere un conto esatto de' beni di Silio, per aggiudicarli al suo privato Tesoro.

(10) Gran lire sulla interpretazione di questo luogo di Tacito fra gli eruditi, cioè, se debba ritenersi la parola *Calles*, o *Cales*, e quindi se Curzio Lupo fosse un Questore di Calvi, detto da' latini *Caes* o *Calenum*; ovvero se avesse la cura delle selve, de' monti, e di que' viottoli, donde esigevasi l'imposizione su' pascoli, e sulle pecore stesse. Ma noi non esitiamo un momento ad abbracciare la seconda opinione, anzi ne fa gran meraviglia, che il gran conoscitore così dell' antichità, che del nostro Autore, qual è Lipsio, abbia riguardato queste due opinioni come quasi ugualmente probabili, dicendo, che se si ammette l'una, cioè, quella di *Calles*, esiste un passo di Svetonio, che la rischiarà; se poi si abbraccia l'altra, ch'egli confessava di non disoiacergli, allora bisogna dire, che *Cales*, ossia, *Calvi* fosse la sede del Questore Curzio Lupo ecc.

La ragione, che ne fa maravigliare, nasce dalle parole *veteri ex more*. Non vogliamo prendere in esame, se potesse esservi in Calvi un Questore: sappiamo, che Calvi era in gran pregio pe' suoi vini, Plin. L. 2. c. 103, già per altro diminuiti di riputazione ai tempi d'Orazio; sappiamo che da principio fu Colonia, indi municipio; sappiamo, che talvolta è detto *Cales* in singolare, e talvolta *Cales* plurale: Lanuvium, Ariciam, Tusculum cum *Calibus*, Tezno, Neapoli Cic. 2. Agrar. p. 35.; ma donde mai può giustificarsi l'espressione *veteri ex more*, cioè, che in Calvi esistesse un Questore per antica usanza? All'incontro *Callium provincia*, ossia, la cura delle strade strette sui monti per uso specialmente delle pecore *Callis est semita tenuior*, dice Ser. ad Aen. 4. V. 405., *callo pecorum praedurata*; *Callis est iter pecudum inter montes angustum et vitum* dice Itid. l. 15.; la cura, dico, delle strade su' monti per uso delle pecore, e quella della percezione de' dazj annessi è veramente *vetus mos antico costume*, giacchè ne racconta Svetonio, ch'era stato un tal ramo d'amministrazione affidato a Giulio Cesare e Marco Bibolo: *Opera*, dice egli, *optimatibus data est ut provinciae futuris Consulibus (a) minimi negotii, idest, silvae callesque decernerentur*. Potendo dunque l'opinione, da noi abbracciata, sostenere l'espressione, che l'accompagna, cioè, *veteri ex more a norma dell'antica usanza*, la quale non può in verun modo adattarsi alla sognata Questura di Calvi, crediamo a ragione, che non avesse dovuto comparire agli occhi di Lipsio ugualmente

(a) Non faccia meraviglia nessuna se una tal cura si affidasse talvolta ai Consoli. Era ordinariamente propria de' Questori, ed in fatti chiamavasi *minimi negotii*, ma appunto perchè di non gran conseguenza l'avevano talvolta gli stessi Consoli, cioè, ne' tempi, in cui non si temea di guerra veruna.

probabile l'una opinione, che l'altra. A tutto ciò si aggiunge, che per sostenere il *Cales* bisogna ricorrere alla correzion del testo, giacchè *Calles* e non *Cales* si legge nel mss. Fiorentino, ed in tutte le antiche edizioni; e noi siamo nemici di siffatta maniera d'interpretare, che può assomigliarsi al nodo Gordiano reciso, e non già sciolto. Questo è il vero fondamento del nostro parere, e non già, che non si trovi fra le provincie la Caletica, come dice Brotier, perchè in questo caso la parola non si prende nel suo primario senso, cioè, che sia un paese di conquista del P. R., aggiunta al suo dominio, e vivente colle leggi dei Magistrati Romani, bensì è un trattato, *significante cura*, impiego ecc., nel qual senso dee interpretarsi p. e Livio nel l. 2. 40. -- *Consules T. Sicinius, et C. Aquilius, Sicinio Volsci, Aquilio Hernici provincia evenit.* Queste stesse parole di Livio, che sono state citate da Tacito, dimostrano, che inutile e sciocca è l'altra correzione che vorrebbe farsi da taluni, leggendo *Callis*, e non *Calles*, per farlo accordare con *evenerat*.

(11) A ragione vien qui dallo Storico filosofo toccato lo scemamento della popolazione libera, che doveva andar del pari coll'aumento di quella degli schiavi, ossia, del lusso, venuto ormai a tal grado, che se parliamo di questo in generale chi è che ignori la prodigalità de' Luculli, degli Apicj ecc.? Ma senza parlar di costoro, non che d'un Clodio, ucciso da Milone, che abitava una casa del costo di 2,819, 442. lire; d'un Calvo oratore che avea tutt' i vasi di cucina d'argento, e due bicchieri del valore di 19,453 lire, basti l'esempio di due uomini moderati e parchi, Cicerone e Seneca; il primo in quella sua pretesa povertà ed in que' tempi pur avea una tavola di cedro del valore di 194,531. lire; il 2.º poi oltre alle sue immense ville, così ben decorate ecc., possedea mense di cedro del valore di 58,365,675 lire. Ritornando poi ai servi



è da sapersi, che in Roma, al raccontar d'Ateneo VI. p. 171, eran taluni, che ne possedeano 10, 20 m. ed anche più, e non già per trarne profitto, come Micia tra' Greci, ma per semplice corteggio. Tutto ciò si dovea all' Asia soggiogata, a Cartagine distrutta, a Corinto messa in fiamme. in somma alle ricchezze del mondo intero, onde non è meraviglia, se il vincitore in Azio avesse regalato ad un Lentulo, che sicuramente non era il primo uomo del mondo, tanti beni per 77,810,100 lire.

(12) Il primo esempio di opere date alle fiamme per ordine di pubblica autorità si trova in persona di Labieno, come ne racconta Seneca, di cui non sarà discaro di riferir le parole *In hunc primum excogitata est nova poena. Effectum est enim per inimicos, ut omnes ejus libri comburerentur. Res nova et insueta, supplicia de stultiis sumi!* Poi troviamo rinnovata la cosa medesima, ma non per mezzo della stessa persona pubblica, perchè i libri di Cremuzio Cordo son bruciati per mezzo degli Edili; i libri di Numma in Greco lo furono per mezzo del Pretore Urbano, come narra Valerio; e finalmente lo stesso Tacito nella vita di Agricola dice: *Delegato triumviris ministerio, ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur.* Bisogna dunque conchiudere, che secondo l'aspetto, in cui prendeano le opere, come ingiuriose, cioè, o come sediziose, così diverso era il Magistrato, cui si dava l'incarico di bruciarle. Tutto ciò dentro di Roma: in provincia poi erano i Prefetti, da' quali eseguiansi tali commissioni, come si rileva da Dione §. 68.

(13) Nissuno ignora cosa fosser le Ferie Latine, di cui la istituzione si dee a Tarquinio Superbo, che le fece celebrare per un sol giorno; e aggiunse il secondo, eputti i Re; il terzo dono la rivirata del popolo sull'Aventino. il quarto finalmente dopo che Cammillo conciliò la plebe co' Senatori.

Ciocchè è necessario sapere intorno a tali ferie, per intelligenza di ciò che vien qui raccontato dal nostro Storico, si è che esse non eran fisse, ma intimavansi, e determinavasi ogni volta il giorno della loro celebrazione, ond' è che nello stesso Livio leggiamo, che fossero state celebrate *tertio Nonas Maii L. 41 c. 16*, *pridie idus Apriles L. 44 c. 22*, *quarto Idus Novembris L. 45 c. 3*. Fissato il giorno delle dette Ferie, non partivano i Consoli per esse, se prima non si destinasse un giovane della primaria nobiltà a farne le veci. Questi fu nella presente occasione Druso, il figlio di Germanico.

Oltre alla conoscenza di questo costume, egli è anche necessario saperne un altro, per la perfetta intelligenza di ciò, che racconta il nostro Storico. Chiunque intraprendea una carica, una magistratura, avea per augurio di darne un saggio nel giorno stesso, che diceasi perciò *auspicale*. *Auspiciari dicuntur*, leggiamo in Cic. contra Verre, *ineuntes Magistratum*. Ed erano in ciò i Romani così superstiziosi, che anche i privati nel primo dì di Gennajo faceansi scrupolo di non far uso degli strumenti del proprio mestiere, come si legge in Ovidio, ed altri.

Premesse queste due usanze, ecco ciocchè avvenne in questa circostanza. Furono intimate le Ferie Latine, e quindi destinato Druso a Prefetto di Roma. Voleva egli gustare, dirò così, la propria carica per un principio di religiosa costumanza e di buon augurio: che perciò *ascendit tribunal*, e fu allora, che gli si presentò Calpurnio Salviano per accusar Sesto Mario. Mal si condusse egli, che diede orecchio ad un affare serio e funesto: peggio Salviano, che glielo propose, giacchè in circostanze di tal natura eran le cose frivole e lievi, che conveniva trattare, non quelle di conseguenza e triste. Ecco perchè Druso ne fu rimproverato da Tiberio, e Salviano, esiliato per ordine del Senato, come causa di tutta questa scena disastrosa.

(14) *Suo jure* dal Davanzati si rende *con l' autorità*, quazichè questa potesse aver luogo nel decidere del merito d' Afro, cosa, che sicuramente non solo non era creduta dagli altri, ma neppure dallo stesso Tiberio, di cui ci racconta il nostro Storico, che quando trattossi d' assegnare ad un Germanico un posto più distinto fra gli Oratori, e' opposte, rendendo per ragione, che non era la condizione distintivo della eloquenza, e che dovea Germanico recarsi a sufficiente gloria l' esser nel numero degli antichi Scrittori: *neque enim eloquentiam fortuna discerni, et sat inlustre si veteres inter Scriptores haberetur* (a) Politi poi rende quel *suo jure* nella sua professione, e Dati nell' arte sua ec. Ma sì l' una, che l' altra interpretazione è ben lontana dal genio della lingua Latina, in cui il suo *jure* si oppone ad *injuria*, come giustamente osserva il Freinfamio; che adduce tra le altre autorità quella di Cicerone *pro Archia*, la quale niente differisce dalla espressione usata dal nostro Autore: *Suo jure noster ille Ennius sanctos appellat poetas*. Qui, come nel luogo in questione, può *suo jure* riferirsi a due, cioè, presso Tacito, o a Tiberio, o ad Afro, presso Cicerone poi, o ad Ennio, o ai poeti. Ma siccome Ennio non era un Principe, così nessuna difficoltà è mai nata che riferir si dovesse ai poeti; presso Tacito poi essendo Tiberio un de' due, ai quali può aver relazione, sono stati i Traduttori sedotti dalla eminenza del suo grado, ed àn creduto che il nome d' eloquente corrispondesse ad un titolo, che accordato gli abbia Tiberio, il cui giudizio peraltro e Politi e Dati, non dico il nostro autore, avrebbero sicuramente posposto a quello d' un Cicerone o d' un Quintiliano Quindi è che noi abbiám creduto di dover rendere *suo jure meritamente*, e non già o riferendolo all' autorità di Tiberio, o all' arte d' Oratore esercitata da Afro.

(a) V. il L. 11. degli An. §. 837

(15) Ecco un d que' pochi luoghi, in cui sospettiamo una qualche grave mutilazione, allontanandoci dalla edizione del Sig. Brotier, che à creduto supplire abbastanza alla lacuna del M. Fiorentino frapponendo un *qui*, mentre in detto Codice dopo le parole *esse in civitate* si veggono varj puntini, dopo de' quali seguono le altre, *Germanici conjugem ac liberos ejus*. E per verità contentandoci di riempir la detta lacuna col mezzo del *qui*, il discorso d' Agrippina ridurraffi a questo, cioè, che essa essendo giovane avea bisogno di marito, e che trovavasi in Roma *chi sarebbesi degnato*, o pure *chi sarebbesi riputato degno di accogliere la consorte e i figli di Germanico*. Ed un tal sentimento farà degno non dico di qualunque si appartenesse alla famiglia regnante, ma d' un' Agrippina, d' un carattere così altiero ed intollerante, che la sola fedeltà verso il suo marito, unita ad altre non poche virtù domestiche, poteva tener in bilancio difetti così decisi, e tante volte ripetuti dal nostro Autore? Ma lasciamo da banda la bassezza d' un tal ragionamento, ed esaminiamo se à potuto, secondo la narrazion dello Storico, esser quello, che leggiamo, contenga pure sentimenti degni d' un' Agrippina Tacito ne racconta che costei dopo un lungo e silenzioso pianto diè principio a rimproverare e supplicar Tiberio. Le preghiere appariscono in qualche modo, benchè brevi e snervate; ma dove sono i rimproveri? Questi dunque tolti dalla voracità del tempo son quelli, che rendono questo luogo mutilato, e che per conseguenza noi abbiám conservato tale, non osando d' imitar nè Petavio, nè Malherbe, nè Gevarzio, i quali mettendo una mano profana in dare un senso qualunque alle parole di Tacito, mi sembrano simili a un Guglielmo della Porta, che cercò di restaurare l' Ercole di Glicone, mancante d' una mano e delle gambe. Ne ottenne egli lode, ma le gambe Greche messe in seguito a questo capo d' opera dell' arte oh quanto son diverse, ed oh quanto dimostrano la difficoltà

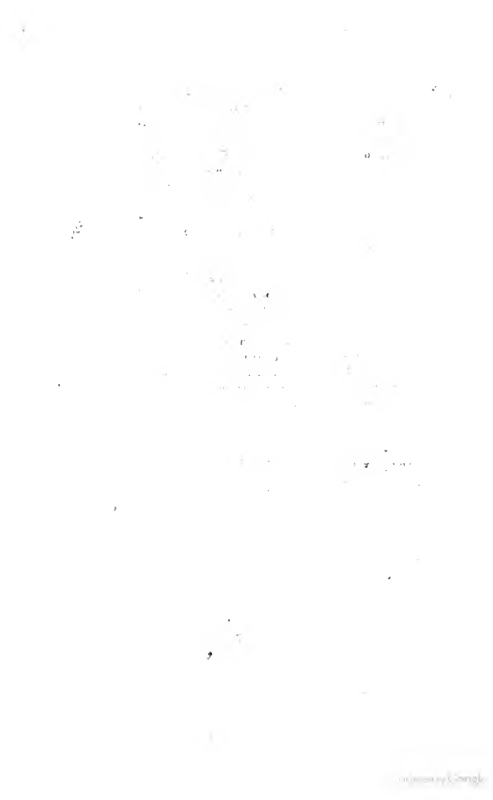
di colpir nel segno, e conoscere con esattezza dalle rimanenti antiche parti l'intenzione dell'autore in quelle, che mancano!

(16) Questo stesso portentoso vien raccontato da Valerio Massimo, ed aggiunge che avvenne nell'an. di Roma 643 sotto il Consolato di Natica e Bistia, e nel 756 essendo Consoli Servilio e Lamia. Noi niente curandoci nè di questi, nè di altri simili miracoli, che leggiamo in Tito Livio ed in Plutarco, anzi nello stesso Tacito parlando di Vespasiano, ci arrestiamo solamente in osservare, che a ragione in vece di *Quinta* emendò *Lipio Quinta*, giacchè due nomi gentilizi è cosa affatto contraria alle costumanze Romane. D'altronde soleasi in Roma distinguere le figlie secondo il loro ordine di nascita, e quindi chiamarsi *Quarta Ossia*, come in Livio, *Quinta Nonia*, come in un' antica iscrizione ecc. Ciò si verifica anche della storia particolare di Appio Claudio, di cui sappiamo, che avesse cinque figlie per l'appunto: *quatuor robustos filios*, dice Cicerone in *Caecone*, *et quinque filias Appius regerat, et senex, et caecum*

17) Chi degl' Interpreti e Comentatori ravvisa in questo luogo le strenne del capo d'anno, chi i voti soliti a farsi per la salute del Principe, come se Tiberio avesse cominciata la sua lettera dal chiedere una di queste cose al Senato. Però io non so persuadermi come uomini di tanto sapere, quali un Vetrano, un Alciato abbiano potuto dar una interpretazione di questa natura alle parole di Tacito *solennia incipientis anni epistola precatus*, giacchè allora il *precatus* si riferirebbe ai Senatori, ed allora cosa può esserci mai di più assurdo? mentre dovrebbe dirsi, che Tiberio pregò, scongiurò i Senatori perchè gli dessero le solite strenne, o facessero agli Dei le solite preghiere per la sua salute, espressione indegna di chiunque, non dico d'un Signor del mondo, per quanto voglia non perdersi di vi-

Ma la simulazion di Tiberio, che despota qual egli era, sulle tracce d'Augusto, conservava tuttavia al Senato l'ombra dell' antica sua potenza. *Precatus* dunque non si riferisce ai Senatori, ma agli Dei, ai quali siccome suole e dee ricorrersi per ottener del bene tanto per se stesso, che per gli altri, e siccome chi implora dagli Dei il bene a chi chiesta, glielo augura, ecco perchè assolutamente si usa il *precari per augurare, per desiderare*: difatti, come avvedutamente osserva il Freinfemio, in questo stesso senso troviamo adoperata la stessa voce dal nostro autore nel 3.<sup>o</sup> libro al §. 4 *integram illi sobolem, ac superstitem iniquorum precarentur*. Del restante non può negarsi, che fosse costume in Roma di farsi vicendevolmente de' regali e de' buoni augurj nel cominciamento dell' anno. *Primum incipientis anni diem laetis precatonibus invicem faustum ominamur*, dice Plinio. Però Tiberio in vece di esiger tai cose dal Senato, sappiamo, che soleva appunto per esimerne tutti, passare il capo d'anno fuor di Roma, come ne racconta Dione. I voti poi per la salute del Principe non soleansi scioglier nel primo, ma nel terzo giorno di Gennajo, come ravvisiamo in Plutarco, ed in Cajo.

*Fine delle Dilucidazioni al L. IV. degli Annali  
di C. Cornelio Tacito.*



DILUCIDAZIONI  
DEGLI ANNALI

D I

C. CORNELIO TACITO.



*LIBRO V.*

(1) **S**i fa qui menzione degli atti de' Padri, siccome nel L. XII. degli Annali si parla degli atti pubblici e nel XIII. , de' giornalieri , ossia , atti diurni del Popolo Romano.

Gli atti del Senato contenevano quanto mai faceasi o diceasi in questa augusta assemblea , per effetto d'uno stabilimento di Giulio Cesare nel suo Consolato che non solamente questi atti si compilassero , ma si rendessero pubblici : all' incontro dal suo successore si conservò la prima parte , e vietossi la seconda , col farsi espressa proibizione di pubblicare gli atti del Senato , come ne riferisce Svetonio. Conseguenza di questo stabilimento dovè essere , che fosse interdetto al Senatore , incaricato di sì fatta compilazione , il valersi dell' opera de' così detti scrivani , censuali , *actuarj* , nome rimasto anche fra noi ; e difatti il *Senatusconsulto* Tacito porta , che non possano nè scrivani , nè servi pubblici , nè censuali aver parte in tai atti : ma che i Senatori sien quelli che in questa occasione suppliscano



loro uffizj, perchè non si renda publica veruna delle cose dette, o fatte in Senato; siccome conseguenza del medesimo stabilimento dovè essere, che non si affidasse un tal carico, che a persone di qualità e dopo d'aver occupato altre magistrature, ond'è che Spaziano riferisce dell'Imperator Adriano, che disimpegnasse questa carica dopo la Questura. Del resto gli atti di tal natura, contenenti, cioè, le cose agitate, o risolte in Senato, potrebbero assomigliarsi ai nostri processi verbali.

Passando agli atti del Popolo non è meraviglia, che trovinsi questi or col nome di atti pubblici (o atti solamente per eccellenza) del popolo Romano; or col nome di atti diurni, ossia, giornali. Ne' primi contenevansi gli atti da noi detti civili, cioè, nascite, morti, matrimonj, divorzj, limiti imposti al pomerio, esecuzioni ecc: difatti *natus est*, dice Svetonio di Tiberio, *XVI. Kal. Decembris. Sic enim in acta publica relatum est*; e Tacito nel L. XII. degli annali già da noi citato: *quos tum Claudius*, dice parlando del pomerio, *terminos posuerit, facile cognitu, et publicis actis perscriptum*. In somma contenendosi in questi atti ciocchè interessava l'ordine pubblico, ecco perchè chiamavansi pubblici. All' incontro le notizie del giorno, corrispondenti ai nostri giornali, o gazzette, chiamavansi solamente *acta diurna populi Romani*, che dalla Capitale spargeansi per le provincie, e per gli eserciti, come ne racconta Tacito nel cit. L. XVI. *Diurna populi Romani per provincias, per exercitus, curatius leguntur, ut noscatur quid Thrasea non fecerit*. Or ciocchè faceasi in Roma è da supporre, che si facesse anche negli altri paesi, specialmente essendo incaricati i Magistrati di riferire quanto mai ne' luoghi di loro giurisdizione accadea di straordinario e di portentoso. Ecco perchè troviamo ancora *acta municipalia, praesudialia, oppidana* ecc.

Oltre a' già mentovati troviamo ancora gli atti del Principe, siccome troviamo gli atti militari, de' quali parla Vegezio in questo modo: *Totius legionis ratio, sive obsequiorum, sive militarium numerorum, sive pecuniarum quotidia adscribitur actis*. Ma degli atti de' Principi, e della cerimonia di giurare in essi abbiám già favellato abbastanza cosí nel nostro Discor. Prelim., che nelle Dilucidazioni al L. Primo. Riguardo poi agli atti militari, questi erano notizie particolari degli eserciti, e perciò non son da paragonarsi mai nè cogli atti del Senato, nè con quelli del Popolo, che debbono considerarsi come i materiali della storia.

(2) I frammenti di questa aringa ne conducono facilmente a conoscere tutta la serie de' sentimenti in essa contenuti, i quali coincidono talmente con quel discorso di M. Terenzio, riportato dal N. A. nel §. 8 del L. VI, che potrebbero benissimo legarsi insieme, e formarne un solo ragionamento. Il principio, che serve di base cosí all'uno, che all'altro, si è una verità purtroppo conosciuta, ma purtroppo neglittata, cioè, che le ricchezze e gli onori sono i segni e la misura del pregio, in cui son tenuti gli uomini da lor Principi, i quali per conseguenza non saprebbero esaminar mai abbastanza il merito de' lor sudditi onde arricchirli ed onorarli proporzionatamente al loro merito. Non è, diceva a ragione M. Terenzio, il Sejano da Bolsena, che noi veneravamo, ma il tuo genero, o Tiberio, ma una parte della famiglia Claudia e Giulia, ma il compagno del tuo Consolato, l' uomo finalmente che disimpegnava i tuoi uffizj pubblici in modo, che esser legato in amicizia con Sejano ne menava alla tua, siccome ne menava alla ricchezza ed agli onori. In somma questa massima è cosí fondamentale in materia di pubblica amministrazione, che può dirsi esser quella, da cui deriva quasi tutta la pubblica Morale. Belle sono le Leggi, bella la

lode, che si prodigalizza alla virtù, ma così l'una che l'altra voce non giugne che all' intelletto, mentre il cuore resta freddo ed insensibile, vedendo profuse nel tempo stesso le liberalità dello Stato in favor del delitto. E per verità le lezioni eloquenti son quelle, che danfi all' interesse degli uomini, e quindi allora si mostra d' aver veramente in pregio la virtù, quando coloro, che la coltivano, diventino ricchi ed onorati, nè si permetta che i buoni pieghino il collo ai malvagi, come è inevitabile quando sien costoro rivestiti della pubblica autorità.

(3) Ecco il terzo genere di custodia presso i Romani, cioè, in casa di chi erasi costituito mallevadore. Or che un reo dovesse piuttosto custodirsi in un carcere pubblico o fuori di esso con un o due soldati legati insieme con lui, o consegnarsi a qualche Magistrato, come a un Console, a un Pretore, a un Edile, ed anche ad un semplice Senatore, la qual custodia chiamavasi libera, e non compete-va che a' rei di gran qualità; o che finalmente dovesse affidarsi al suo mallevadore, che in caso di fuga, rispondeva della persona del reo (a), era nelle Provincie una delle attribuzioni de' Proconsoli, come chiaramente scrive Ulpiano: *De custodia reorum custimare Proconsul solet, u-*

(a) *Vas factus est alter ejus sistendi, ut si ille non revertisset, moriendum esset ipsi* Cic 3 de off c 10 de *Damone et Pythia*. Del resto benché vi fossero mallevadori anche in materia civile, questa parola serviva per indicare coloro, che entrano mallevadori in materia criminale, e specialmente capi ale. La sicurtà poi in materia civile dicevasi Praef: *Quis subit in poenam capitali judicio? Vas. Quid si lis fuerit nummaria? Quis dabitur? Praes. Auson- in Technopaegn.*

*trum in carcerem recipienda sit persona, an militi tradenda, an fidejussoribus committenda.*

(4) Di questa scaltro maniera di eluder le leggi, usata da Tiberio, si è da noi parlato abbastanza nella Diluc. 33 della Par. II. Qui dunque sarà sufficiente d'osservare, che *triumvirale supplicium*, *supplizio triumvirale* è lo stesso, che il *sectas flagellis triumviratibus* di Orazio epod. 4. 3. 11, cioè supplizio che infliggeasi da' Triunviri Capitali, che era un Magistrato in Roma, composto di tre persone, a cui affidavasi la custodia delle carceri per intervenire al castigo de' rei quando dovean giustiziarsi. Questa magistratura, come ne riferisce Pomponio, fu creata nel tempo stesso, che i Centumviri destinati a giudicar le liti, i Quatuorviri per iavigilare al mantenimento delle strade, subitò, in somma, dopo la creazione del Pretor peregrino, benchè sianvi taluni, che malamente confondano questa magistratura con quella de' Duunviri capitali, istituiti da Tullo Ostilio nella causa di P. Orazio, e che non furono mai se non se due, e giudicavano specialmente ne' delitti gravissimi di Stato. L'altra cosa, che stimiamo opportuno d'osservare si è, che la parola *virgo* indica non solamente lo stato virginale, ma una età verde, anzi tenera, talmentechè si adopera anche per indicare una giovinetta, benchè abbia partorito: *audetque viris concurrere virgo* dice Virg. Aen. 40. 497, e nell' Eccl. VI. 47 chiama *Vergine Pasifae* tuttochè madre di figli: e questo è precisamente il senso, in cui dobbiam dire, che si adopera anche dalla legge proibitiva della uccisione delle vergini, perchè era l'età, non lo stato verginale, che si avea in mira, ond'è che la stessa proibizione valeva anche po' giovanetti, come apparisce da un consimile tratto di sevizie e d'abuso delle leggi adoperato da' Triunviri, che volendo nelle lor proscrizioni roglie di mezzo, come raccontammo nella cit.

Dilucid., un giovanetto ; compreso nello stesso privilegio , imposero , che vestisse la toga virile , indi fosse dato alla morte. Tiberio dunque volendo conculcar la legge , e conservar apparentemente l' esecuzione , siccome non poteva accrescer gli anni della fanciulla , come gli era facile il farla defflorare , così diede alla detta legge il senso letterale , e credè di poterla impunemente eludere. Or ciò sembra una puerilità in Tiberio , ma pure non è così. Conosceva questo astuto padrone di Roma l' indole della plebe , attaccata assai più all' apparenza , che alla sostanza delle cose , quindi conculcava il midollo delle leggi , e rispettava la lor corteccia , siccome distruggeva l' autorità de' Magistrati , e ne conservava i vocaboli , massima bevuta , come vedemmo , da Augusto , di cui egli seguì le tracce nel perfezionar l' edificio d' una costituzion civile.

*Fine delle Dilucidazioni al L. V. degli Annali  
di C. Cornelio Tacito.*







